

Anno 90°

Aprile-Settembre 2023

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 60 – II-III Trimestre 2023 – Direttore Responsabile Alessandro Berluti – Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. e fax 071.7920709 – Poste Italiane Sp.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona – Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 – Stampa: Tau Editrice srl - Todi (Pg).



Diocesi di Senigallia

INDICE

- SANTO PADRE**
- 3 Veglia pasquale nella notte santa
Omelia
- 6 Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria del dicastero per i laici, la famiglia e la vita
- 10 Discorso ai partecipanti all'assemblea generale di Caritas Internationalis
- 15 Discorso ai partecipanti alla III edizione degli stati generali della natalità
- 19 Meeting mondiale sulla fraternità umana "not alone" (#notalone). Discorso
- 21 Giornata mondiale dei nonni e degli anziani. Santa Messa. Omelia
- 24 Viaggio Apostolico in Portogallo in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù. Veglia con i giovani. Discorso
- 27 Viaggio Apostolico in Portogallo in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù. Santa Messa per la Giornata Mondiale della Gioventù. Omelia
- 30 Viaggio per la conclusione dei "Rencontres Méditerranéennes". Discorso
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**
- 39 77^a Assemblea Generale
Roma, 22 – 25 maggio 2023
Comunicato finale
- 46 Consiglio Permanente
Roma, 8 luglio 2023
Comunicato finale
- 48 Consiglio Permanente
- 48 Matera, 25-27 settembre 2023
- 48 Comunicato finale
- CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA**
- 57 Verbale della Riunione del 10 maggio 2023– 3°/2023
- 60 Verbale della Riunione del 7 giugno 2023 – 4°/2023
- 64 Verbale della riunione del 12 luglio 2023 – 5°/2023
- 68 Verbale della riunione del 20 settembre 2023 – 6°/2023
- 73 Regione Ecclesiastica Marche
- VESCOVO**
- 75 Omelia nella Domenica delle Palme
- 77 Omelia nella Messa Crismale
- 79 Omelia nel Giorno di Pasqua
- 81 Omelia per Festa del Patrono San Paolino
- 83 Omelia nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo
- 85 Omelia nella Messa per la Benedizione del Mare
- 87 Omelia nella Solennità di Maria Assunta in Cielo
- 89 Omelia nel primo anniversario dell'alluvione del 2022
- CANCELLERIA VESCOVILE**
- 91 Decreti, Nomine, Autorizzazioni
- CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**
- 93 Seduta del 20/04/2023 – 4/2023
- 96 Seduta del 11/05/2023 – 5/2023
- 100 Seduta del 17/07/2023 – 6/2023
- 105 Seduta del 11/09/2023 – 7/2023
- UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO**
- 109 Ripartizione Fondi Cei 8x1000
Assegnazioni 2023 per l'anno 2024
Diocesi di Senigallia
- 110 Interventi caritativi

SANTO PADRE

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

OMELIA

Basilica di San Pietro, Sabato Santo, 8 aprile 2023

La notte sta per finire e si accendono le prime luci dell'alba, quando le donne si mettono in cammino verso la tomba di Gesù. Avanzano incerte, smarrite, con il cuore lacerato dal dolore per quella morte che ha portato via l'Amato. Ma, giungendo presso quel luogo e vedendo la tomba vuota, invertono la rotta, cambiano strada; abbandonano il sepolcro e corrono ad annunciare ai discepoli un percorso nuovo: Gesù è risorto e *li attende in Galilea*. Nella vita di queste donne è avvenuta la Pasqua, che significa *passaggio*: esse, infatti, passano dal mesto cammino verso il sepolcro alla gioiosa corsa verso i discepoli, per dire loro non solo che il Signore è risorto, ma che c'è una meta da raggiungere subito, la Galilea. L'appuntamento col Risorto è lì. La rinascita dei discepoli, la risurrezione del loro cuore passa dalla Galilea. Entriamo anche noi in questo cammino dei discepoli che va dalla tomba alla Galilea.

Le donne, dice il Vangelo, «andarono a visitare la tomba» (*Mt 28,1*). Pensano che Gesù si trovi nel luogo della morte e che tutto sia finito per sempre. A volte succede anche a noi di pensare che la gioia dell'incontro con Gesù appartenga al passato, mentre nel presente conosciamo soprattutto delle tombe sigillate: quelle delle nostre delusioni, delle nostre amarezze, della nostra sfiducia, quelle del "non c'è più niente da fare", "le cose non cambieranno mai", "meglio vivere alla giornata" perché "del domani non c'è certezza". Anche noi, se siamo stati attanagliati dal dolore, oppressi dalla tristezza, umiliati dal peccato, amareggiati per qualche fallimento o assillati da qualche preoccupazione, abbiamo sperimentato il gusto amaro della stanchezza e abbiamo visto spegnersi la gioia nel cuore.

A volte abbiamo semplicemente avvertito la fatica di portare avanti la quotidianità, stanchi di rischiare in prima persona davanti al muro di gomma di un mondo dove sembrano prevalere sempre le leggi del più furbo e del più forte. Altre volte, ci siamo sentiti impotenti e scoraggiati dinanzi al potere del male, ai conflitti che lacerano le relazioni, alle logiche del calcolo e dell'indifferenza che sembrano governare la società, al cancro della corruzione – ce n'è tanta –, al dilagare dell'ingiustizia, ai venti gelidi della guerra. E, ancora, ci siamo forse trovati faccia a faccia con la morte, perché ci ha tolto la dolce presenza dei nostri cari o

perché ci ha sfiorato nella malattia o nelle calamità, e facilmente siamo rimasti preda della disillusione e si è disseccata la sorgente della speranza. Così, per queste o altre situazioni – ognuno di noi conosce le proprie –, i nostri cammini si arrestano davanti a delle tombe e noi restiamo immobili a piangere e a rimpiangere, soli e impotenti a ripeterci i nostri “perché”. Quella catena di “perché”...

Invece, le donne a Pasqua non restano paralizzate davanti a una tomba ma, dice il Vangelo, «abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli» (v. 8). Portano la notizia che cambierà per sempre la vita e la storia: Cristo è risorto! (cfr v. 6). E, al tempo stesso, custodiscono e trasmettono la raccomandazione del Signore, il suo invito ai discepoli: che vadano in Galilea, perché là lo vedranno (cfr v. 7). Ma, fratelli e sorelle, ci domandiamo oggi: che cosa significa andare in Galilea? Due cose: da una parte uscire dalla chiusura del cenacolo per andare nella regione abitata dalle genti (cfr Mt 4,15), uscire dal nascondimento per aprirsi alla missione, evadere dalla paura per *camminare verso il futuro*. E dall’altra parte – e questo è molto bello –, significa *ritornare alle origini*, perché proprio in Galilea *tutto era iniziato*. Lì il Signore aveva incontrato e chiamato per la prima volta i discepoli. Dunque andare in Galilea è tornare alla grazia originaria, è riacquistare la memoria che rigenera la speranza, la “memoria del futuro” con la quale siamo stati segnati dal Risorto.

Ecco allora che cosa fa la Pasqua del Signore: ci spinge ad andare avanti, a uscire dal senso di sconfitta, a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è risorto e ha cambiato la direzione della storia; ma, per fare questo, la Pasqua del Signore ci riporta al nostro passato di grazia, ci fa riandare in Galilea, là dov’è iniziata la nostra storia d’amore con Gesù, dove è stata la prima chiamata. Ci chiede, cioè, di rivivere quel momento, quella situazione, quell’esperienza in cui abbiamo incontrato il Signore, abbiamo sperimentato il suo amore e abbiamo ricevuto uno sguardo nuovo e luminoso su noi stessi, sulla realtà, sul mistero della vita. Fratelli e sorelle, per risorgere, per ricominciare, per riprendere il cammino, abbiamo sempre bisogno di ritornare in Galilea, cioè di riandare non a un Gesù astratto, ideale, ma alla memoria viva, alla memoria concreta e palpitante del primo incontro con Lui. Sì, per camminare dobbiamo ricordare; per avere speranza dobbiamo nutrire la memoria. E questo è l’invito: *ricorda e cammina!* Se recuperi il primo amore, lo stupore e la gioia dell’incontro con Dio, andrai avanti.

Ricorda e cammina.

Ricorda la tua Galilea e cammina verso la *tua* Galilea. È il “luogo” nel quale hai conosciuto Gesù di persona, dove per te Egli non è rimasto un personaggio storico come altri, ma è divenuto *la persona della vita*: non un Dio lontano, ma il Dio vicino, che ti conosce più di ogni altro e ti ama più di chiunque altro. Fratello, sorella, fai memoria della Galilea, della tua Galilea: della tua chiamata, di quella Parola di Dio che in un preciso momento ha parlato proprio a te; di quell’esperienza forte nello Spirito, della più grande gioia del perdono provata dopo quella Confessione, di quel momento intenso e indimenticabile di preghiera, di quella luce che si è accesa dentro e ha trasformato la tua vita, di quell’incontro, di quel pellegrinaggio... Ognuno sa dov’è la propria Galilea, ciascuno di noi conosce il proprio luogo di risurrezione interiore, quello iniziale, quello fondante, quello che ha cambiato le cose. Non possiamo lasciarlo al passato, il Risorto ci invita ad andare lì per fare la Pasqua. Ricorda la *tua* Galilea, fanne memoria, ravvivala oggi. Torna a quel primo incontro. Chiediti come è stato e quando è stato, ricostruiscine il contesto, il tempo e il luogo, riprovane l’emozione e le sensazioni, rivivine i colori e i sapori. Perché tu sai, è quando hai dimenticato quel primo amore, è quando hai scordato quel primo incontro che è cominciata a depositarsi della polvere sul tuo cuore. E hai sperimentato la tristezza e, come per i discepoli, tutto è sembrato senza prospettiva, con un macigno a sigillare la speranza. Ma oggi, fratello, sorella, la forza di Pasqua invita a rotolare via i massi della delusione e della sfiducia; il Signore, esperto nel ribaltare le pietre tombali del peccato e della paura, vuole illuminare la tua memoria santa, il tuo ricordo più bello, rendere attuale quel primo incontro con Lui. Ricorda e cammina: ritorna a Lui, ritrova la grazia della risurrezione di Dio in te! Torna in Galilea, torna nella *tua* Galilea.

Fratelli, sorelle, seguiamo Gesù in Galilea, incontriamolo e adoriamolo lì dove Egli attende ognuno di noi. Ravviviamo la bellezza di quando, dopo averlo scoperto vivo, lo abbiamo proclamato Signore della nostra vita. Torniamo in Galilea, alla Galilea del primo amore: ognuno torni alla propria Galilea, quella del primo incontro, e risorgiamo a vita nuova!

**DISCORSO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA
DEL DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA
Sala Clementina, Sabato, 22 aprile 2023**

Cari fratelli e sorelle!

Do il benvenuto a tutti voi, che partecipate a questa seconda Assemblea Plenaria del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e ringrazio il Cardinale Farrell per le sue cortesi parole.

Vi ringrazio per il lavoro svolto in questi anni e per l'impegno con cui operate in tutte le aree di vostra competenza. Esse riguardano la vita quotidiana di tante persone: le famiglie, i giovani, gli anziani, i gruppi associati di fedeli e, più in generale, i laici che vivono nel mondo con le loro gioie e fatiche. Siete un Dicastero "popolare", direi, e questo è bello! Vi raccomando: non perdetevi mai questo carattere di vicinanza alle donne e agli uomini del nostro tempo. Vicinanza, sottolineo questo.

In questi giorni vi siete riuniti per riflettere insieme sul tema: I laici e la ministerialità nella Chiesa sinodale.

Quando si parla di ministeri, in genere, si pensa subito ai ministeri "istituiti" – lettore, accolto, catechista –, che sono ben conosciuti e sui quali si è riflettuto tanto. Questi ministeri si caratterizzano per un intervento pubblico della Chiesa – uno specifico atto di istituzione – e per una certa visibilità. Essi sono connessi con il ministero ordinato, perché comportano vari modi di partecipazione al compito che gli è proprio, anche se non esigono il sacramento dell'Ordine.

I ministeri istituiti, però, non esauriscono la ministerialità della Chiesa, che è più ampia e che fin dalle prime comunità cristiane riguarda tutti i fedeli (cfr Lett. ap. m.p. *Antiquum ministerium*, 2). Su di essa purtroppo ci si ferma poco, e invece voi opportunamente le avete voluto dedicare la vostra Plenaria.

Anzitutto possiamo domandarci: qual è l'origine della ministerialità nella Chiesa? Potremmo individuare due risposte fondamentali.

La prima è: il Battesimo. In esso infatti ha la sua radice il sacerdozio comune di tutti i fedeli che, a sua volta, si esprime nei ministeri. La ministerialità laicale non si fonda sul sacramento dell'Ordine, ma sul Battesimo, per il fatto che tutti i battezzati – laici, celibi, coniugati, sacerdoti, religiosi – sono christifideles, credenti in Cristo, suoi discepoli, e dunque chiamati a prendere parte alla missione che Egli affida alla Chiesa, anche mediante l'assunzione di determinati ministeri.

La seconda risposta è: i doni dello Spirito Santo. La ministerialità dei fedeli, e dei laici in particolare, nasce dai carismi che lo Spirito Santo distribuisce

all'interno del Popolo di Dio per la sua edificazione (cfr *ibid.*): prima compare un carisma suscitato dallo Spirito; poi la Chiesa riconosce questo carisma come un servizio utile per la comunità; infine, in un terzo momento, si introduce e si diffonde uno specifico ministero.

E allora è ancora più chiaro perché la ministerialità della Chiesa non si può ridurre ai soli ministeri istituiti, ma abbraccia un campo molto più vasto. Anche oggi, del resto, come nelle comunità delle origini, di fronte a particolari necessità pastorali, senza ricorrere all'istituzione dei ministeri, i pastori possono affidare ai laici determinate funzioni di supplenza, cioè dei servizi temporanei, come avviene ad esempio nel caso della proclamazione della Parola o della distribuzione dell'Eucaristia.

In più, oltre ai ministeri istituiti, ai servizi di supplenza, e ad altri uffici stabilmente affidati, i laici possono svolgere una molteplicità di compiti, che esprimono la loro partecipazione alla funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, non solo dentro la Chiesa, ma anche negli ambienti in cui sono inseriti. Ce ne sono alcuni che sono di supplenza, ma ce ne sono altri che vengono dall'originalità battesimale dei laici.

Penso soprattutto alle esigenze legate a forme antiche e nuove di povertà, come pure ai migranti, che richiedono urgentemente azioni di accoglienza e di solidarietà. In questi ambiti di carità possono nascere molti servizi che si configurano come veri e propri ministeri. Si tratta di un grande spazio di impegno per chi desidera vivere in concreto, nei confronti degli altri, la vicinanza di Gesù che spesso ha sperimentato in prima persona. Il ministero diventa così, oltre che un semplice impegno sociale, una bella esperienza personale e una grande testimonianza, una vera testimonianza cristiana.

Penso poi alla famiglia, sulla quale so che pure avete riflettuto insieme durante questa Plenaria, esaminando alcune sfide della pastorale familiare, tra cui le situazioni di crisi matrimoniale, le problematiche di separati e divorziati e di chi vive in una nuova unione o ha contratto nuove nozze. Nella *Christifideles laici* si afferma che vi sono dei ministeri che hanno il loro fondamento sacramentale nel Matrimonio e non solo nel Battesimo e nella Confermazione (n. 23). Nella *Familiaris consortio* si parla della missione educativa della famiglia come di un ministero di evangelizzazione, che ne fa un luogo di vera e propria iniziazione cristiana (cfr n. 39). E già in *Evangelii nuntiandi* si ricorda che la missionarietà intrinseca alla vocazione coniugale si esprime anche al di fuori della famiglia stessa, quando questa diventa «evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (cfr n. 71). Mi fermo un minuto qui, perché ho citato

l'Evangelii nuntiandi. Questa esortazione di San Paolo VI è vigente: è vigente oggi, è attuale. Per favore: riprenderla, rileggerla, è di una grande attualità! Vi sono tante cose che quando uno le ritrova dice: "Ah guarda il lungimirante Montini!". Si vede lì quella lungimiranza del grande Santo che ha guidato la Chiesa.

Questi che ho citato sono alcuni esempi di ministeri laicali, ai quali se ne potrebbero aggiungere tanti altri, riconosciuti in vari modi dalle autorità ecclesiali come espressioni della ministerialità della Chiesa in senso ampio.

Una cosa però dobbiamo ricordare: essi – ministeri, servizi, incarichi, uffici – non devono mai diventare autoreferenziali. Io mi arrabbio quando vedo ministri laici che – scusatemi la parola – si "gonfiano" di fare questo ministero. Questo è ministeriale, ma non è cristiano; sono ministri pagani, pieni di sé stessi. Attenti a questo: non devono mai diventare autoreferenziali. Quando il servizio è unidirezionale, non è "andata e ritorno", non va. Il loro scopo li trascende, ed è quello di portare i «valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» del nostro tempo (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 102). È questa la missione affidata soprattutto ai laici, il cui agire non può limitarsi «a compiti intra-ecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società» (ibid.). A volte vedi laici che sembrano preti mancati. Per favore: fare pulizia su questo problema.

Guardando dunque ai vari tipi di ministerialità che abbiamo elencato, è utile farci un'ultima domanda: che cosa accomuna?

Due cose: la missione e il servizio. Tutti i ministeri infatti sono espressione dell'unica missione della Chiesa e tutti sono forme di servizio agli altri. In particolare, mi piace sottolineare che nella radice del termine ministero c'è la parola minus, che vuol dire "minore". Gesù lo aveva detto: quello che comanda si faccia come il più piccolo, se no tu non sai comandare. È un piccolo dettaglio, ma di grande importanza. Chi segue Gesù non ha paura di farsi "inferiore", "minore" e di mettersi al servizio degli altri. Gesù stesso, infatti, ci ha insegnato: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44). Qui sta la vera motivazione che deve animare ogni fedele nell'assumere qualsiasi compito ecclesiale, qualsiasi impegno di testimonianza cristiana nella realtà in cui vive: la volontà di servire i fratelli e, in loro, servire Cristo. Solo così ciascuno battezzato potrà scoprire il senso della propria vita, sperimentando con gioia di essere «una missione su questa terra» (ibid., 273), cioè chiamato, in modi e forme diverse, a «illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (ibid.) e lasciarsi accompagnare.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio ancora del lavoro che svolgete a servizio del santo Popolo fedele di Dio. La Madonna vi accompagni e vi ottenga i doni dello Spirito Santo. Di cuore vi benedico e per favore vi chiedo di pregare per me. Grazie!

DISCORSO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA GENERALE DI CARITAS INTERNATIONALIS Sala Clementina, Giovedì, 11 maggio 2023

Cari fratelli e sorelle,

Dinanzi agli orrori e alle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale, il Venerabile Pio XII volle mostrare la sollecitudine e la preoccupazione della Chiesa intera per la famiglia umana, per le tante circostanze in cui la vita di uomini, donne, bambini e anziani era minacciata e ostacolata, nel perseguimento di uno sviluppo umano integrale, dall'imperversare dei conflitti bellici. Mosso da spirito profetico, si pronunciò a favore dell'istituzione di un organismo che sostenesse, coordinasse e incrementasse la collaborazione tra le già numerose organizzazioni caritative attraverso cui la Chiesa universale annunciava e testimoniava, con gesti e parole, l'amore di Dio e la predilezione di Cristo per i poveri, gli ultimi, gli scartati.

San Giovanni Paolo II volle evidenziare lo stretto vincolo che, sin dagli inizi, congiunse *Caritas Internationalis* ai Pastori della Chiesa e, in particolare, al Successore di Pietro che presiede all'universale carità¹. Lo fece, anzitutto, richiamando alla sorgente dell'amore per la Chiesa, alla consegna con cui Cristo ha fatto dono di sé ai suoi durante l'Ultima cena.

Non dobbiamo mai dimenticare come all'origine di ogni nostra attività caritativa e sociale si pone Cristo che «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Nel sacramento dell'Eucaristia, segno della presenza viva, reale e permanente di Cristo che offre se stesso per noi, che ama per primo senza chiedere nulla in cambio, «il Signore viene incontro all'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,27), facendosi suo compagno di viaggio»².

L'Eucaristia è per l'uomo. È cibo e bevanda che ci sostiene nel cammino, rinfanca nella fatica, rialza dalle cadute, chiama ad accogliere liberamente il *tutto* di Dio per noi e per la nostra salvezza.

Posti di fronte a questo mistero, grande e ineffabile, all'incondizionato e sovrabbondante dono che Cristo ha fatto di sé per amore, rimaniamo meravigliati e, talvolta, sopraffatti.

¹ Cf. Giovanni Paolo II, *Chirografo Durante l'Ultima Cena*, 16 settembre 2004, 2.

² Benedetto XVI, *Esortazione Apostolica post-sinodale Sacramentum caritatis*, 2.

Come i giudei che si sentirono trafiggere il cuore alle parole di Pietro, nel giorno di Pentecoste, anche noi dobbiamo domandarci: «Che cosa possiamo fare, fratelli?» (At 2,37).

Possiamo entrare nel gioioso ed eccedente mistero della “restituzione”, della memoria grata e riconoscente, che ci fa rendere grazie a Dio nella scelta di volgere lo sguardo al fratello che soffre, che ha bisogno di cure, che necessita del nostro aiuto per ritrovare la sua dignità di figlio, riscattato «non a prezzo di cose corruttibili, [...] ma con il sangue prezioso di Cristo» (1Pt 1,18-19).

Possiamo ricambiare l'amore che Dio ha per noi nel diventarne segno e strumento per gli altri. Non c'è modo migliore per mostrare a Dio di aver compreso il senso dell'Eucaristia che consegnando agli altri quello che noi abbiamo ricevuto. Ecco un modo di intendere il significato più autentico della *Tradizione*: quando in risposta all'amore di Cristo, ci facciamo dono per gli altri, noi annunciamo la morte e risurrezione del Signore, finché egli venga (Cf. 1 Cor 11,26).

È importante ritornare alla fonte, l'amore di Dio per noi, perché l'identità di *Caritas Internationalis* dipende direttamente dalla missione che ha ricevuto. Ciò che la distingue dalle altre agenzie che operano nell'ambito del sociale è la sua vocazione ecclesiale e, all'interno della Chiesa, ciò che ne specifica il servizio rispetto alle tante istituzioni e associazioni ecclesiali dedite alla carità è il compito di coadiuvare e agevolare i Vescovi nell'esercizio della carità pastorale, in comunione con la Sede Apostolica e in sintonia con il Magistero della Chiesa. Vi ringrazio per il lavoro che state svolgendo sul partenariato e la cooperazione fraterna, come pilastri dell'identità cattolica di Caritas, e vi esorto ad andare avanti in questo cammino.

Per incoraggiarvi a proseguire nel vostro impegno al servizio della carità, con larghezza di cuore e rinnovata speranza, desidero invitarvi a rileggere con attenzione l'Esortazione post-sinodale *Amoris Letitia*. In particolare, il quarto capitolo, sebbene riferito alla vita familiare e matrimoniale, contiene degli spunti che possono tornare utili ad orientare il lavoro che vi attende in futuro e dare nuovo impulso alla vostra missione.

Scrivendo alla comunità dei cristiani di Corinto, San Paolo afferma che la carità è la «via più sublime» (1Cor 12,31) per conoscere Dio e cogliere l'essenziale della vita cristiana. Nel celebre *Inno alla carità*, l'Apostolo precisa come la mancanza di carità svuota di contenuto ogni azione: rimane la forma esteriore, ma non la realtà. Anche le azioni più straordinarie, la generosità più eroica, persino il distribuire tutti i propri averi per darli agli affamati (1 Cor 13,3), senza la carità non vale nulla.

Senza la confessione di fede in Dio Padre, che è principio di ogni bene; senza l'esperienza dell'amicizia con Cristo, che ha mostrato al mondo il volto dell'amore trinitario; senza la guida dello Spirito, che orienta la storia dell'umanità verso il possesso della vita piena (Gv 10,10), non rimane altro che apparenza. Non più il bene, ma solo una parvenza di bene.

Sarebbe allora facile perdere di vista lo scopo della *diaconia* cui siamo chiamati: portare la gioia del Vangelo, l'unità, la giustizia e la pace. Sarebbe facile assecondare quelle logiche mondane che inducono a smarrirsi nell'attivismo pragmatico e a perdersi nei particolarismi che dilanano il corpo ecclesiale.

È la carità che ci fa *essere*. Quando accogliamo l'amore di Dio e amiamo *in Lui*, attingiamo alla verità di ciò che siamo, come individui e come Chiesa, e comprendiamo a fondo il senso della nostra esistenza. Non soltanto capiamo l'importanza della nostra vita, ma anche quanto sia preziosa quella degli altri. Distinguiamo chiaramente come ogni vita sia irrinunciabile e appaia come un prodigio agli occhi di Dio.

L'amore ci fa aprire gli occhi, allargare lo sguardo, ci permette di riconoscere nell'estraneo che incrociamo sul nostro cammino il volto di un fratello, con un nome, una storia, un dramma a cui non possiamo rimanere indifferenti. Alla luce dell'amore di Dio, la fisionomia dell'altro emerge dall'ombra, esce dall'insignificanza, e acquista valore, rilevanza. Le indigenze del prossimo ci interrogano, ci scomodano, ci provocano alla sfida della responsabilità. Ed è sempre alla luce dell'amore che troviamo la forza e il coraggio di rispondere al male che opprime l'altro, di rispondere in prima persona, mettendoci la faccia, il cuore, rimboccandoci le maniche. L'amore di Dio ci fa avvertire il peso dell'umanità dell'altro come «un giogo soave e un carico leggero» (Mt 11,30). Ci induce a sentire come nostre le ferite che scorgiamo sul suo corpo e ci sollecita a versare l'olio della fraternità sulle piaghe invisibili che leggiamo nella filigrana dell'altrui animo.

Vuoi sapere se un cristiano vive la carità?

Allora guarda se è disposto ad aiutare di buon grado, con il sorriso sulle labbra, senza brontolare e adirarsi. La carità è paziente, scrive Paolo, e la pazienza è la capacità di sostenere le prove inaspettate, le fatiche quotidiane, senza perdere la gioia e la fiducia in Dio. Per questo è il risultato di un lento travaglio dello spirito, in cui si impara a dominare se stessi, prendendo coscienza dei propri limiti.

È un modo di rapportarsi a se stessi da cui, poi, scaturisce quella maturità relazionale che ci porta a riconoscere «che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è» (AL 92).

Uscire dall'autoreferenzialità, dal considerare ciò che vogliamo per noi come il centro attorno cui far ruotare ogni cosa, a costo di piegare gli altri ai nostri desideri, non soltanto ci chiede di contenere la tirannia dell'egocentrismo, ma domanda anche l'attitudine dinamica e creativa a lasciare emergere le qualità e i carismi degli altri.

In questo senso, vivere la carità significa essere magnanimi, benevoli, riconoscendo ad esempio che per lavorare insieme, in modo costruttivo, bisogna anzitutto "dare spazio" all'altro. Lo facciamo quando ci apriamo al dialogo e all'ascolto, accettando con flessibilità le opinioni diverse dalle nostre, senza irrigidirci sulle nostre posizioni, ma anzi cercando un punto di incontro, una via di mediazione.

Il cristiano che vive immerso nell'amore di Dio non alimenta l'invidia, perché «nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro» (AL 95).

Non si vanta e non si gonfia, perché ha il senso della misura, e non gode nel porsi al di sopra del prossimo, ma anzi accosta l'altro con rispetto e con garbo, con gentilezza e tenerezza, tenendo conto delle sue fragilità. Coltiva in sé l'umiltà, «perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio» (AL 98).

Non cerca il proprio interesse, ma si impegna a promuovere il bene dell'altro e a sostenerlo nello sforzo di conseguirlo.

Non tiene conto del male ricevuto, né propaga con il pettegolezzo quello commesso dagli altri, ma con discrezione e nel silenzio affida tutto a Dio, senza dare adito al giudizio.

L'amore tutto copre, dice Paolo, non perché sia nascosta la verità, di cui anzi il cristiano si rallegra sempre, ma perché il peccato sia distinto dal peccatore, in modo che l'uno venga condannato e l'altro sia salvato. L'amore tutto scusa, perché tutti possiamo trovare conforto nell'abbraccio misericordioso del Padre ed essere ammantati dal suo perdono.

Paolo conclude il suo "elogio alla carità" affermando che quest'ultima, in quanto *via* eccellente per giungere a Dio, è più grande della fede e della speranza. Quanto dice l'Apostolo è estremamente vero. Mentre la fede e la speranza sono "doni provvisori", cioè legati alla nostra condizione *viatica*, di pellegrini su questa terra, la carità invece è un "dono definitivo", un pegno e un'anticipazione del tempo ultimo, del Regno di Dio. Ecco perché tutto il resto passerà, ma la carità non avrà mai fine. Il bene che si opera in nome di Dio è la parte buona di noi che non verrà cancellata, che non andrà perduta. Il giudizio di Dio sulla storia si

compie sull'oggi dell'amore, sul discernimento di ciò che abbiamo fatto per gli altri in suo nome.

Come promette Gesù, sarà il guadagno della vita eterna: «Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo» (Mt 25,34).

Caritas Internationalis è stata pensata e voluta per dare espressione alla comunione ecclesiale, l'agape intra-ecclesiale, per esserne un mezzo e una manifestazione, mediando tra la Chiesa universale e le Chiese particolari, sostenendo l'impegno di tutto il Popolo di Dio nell'esercizio della carità.

Il vostro compito è, anzitutto, quello di cooperare nella semina della Chiesa universale, annunciando il Vangelo con le opere buone. Non si tratta soltanto di dare avvio a progetti e strategie che si rivelino vincenti, che perseguano l'efficacia, ma di pensarsi in un costante e continuo processo di conversione missionaria. Significa mostrare che il Vangelo è «risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità» (AL 201). Per questo, non è secondario ricordare l'intimo legame tra il cammino di santità personale e la conversione missionaria ecclesiale: chi lavora per la *Caritas* è chiamato a rendere testimonianza di tale amore di fronte al mondo. Siate discepoli missionari, ponetevi alla sequela di Cristo!

In secondo luogo, siete chiamati ad accompagnare le chiese locali nel loro impegno fattivo alla carità pastorale. Abbiate cura di formare persone competenti, in grado di portare il messaggio della Chiesa nella vita politica e sociale. La sfida di un laicato consapevole e maturo è più che mai attuale, perché la loro presenza si estende in tutti quegli ambiti che toccano direttamente la vita dei poveri. Sono loro che possono esprimere, con libertà creativa, il cuore materno e la sollecitudine della Chiesa per la giustizia sociale, compromettendosi nell'arduo compito di cambiare le strutture sociali ingiuste e promuovere la felicità della persona umana.

Infine, vi raccomando l'unità. La vostra confederazione è fatta di tante identità: vivete la diversità come ricchezza, la pluralità come una risorsa. Gareggiate nello stimarvi a vicenda, lasciando che i conflitti portino al confronto, alla crescita, e non alla divisione.

Invoco l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e mentre vi chiedo di pregare per me, volentieri imploro la benedizione del Signore su di voi e su quanti vi sostengono nella vostra opera.

DISCORSO AI PARTECIPANTI ALLA III EDIZIONE DEGLI STATI GENERALI DELLA NATALITÀ

Auditorium di Via della Conciliazione, (Roma), Venerdì, 12 maggio 2023

Signora Presidente del Consiglio,
distinte Autorità e Rappresentanti della società civile,
cari amici, fratelli, caro amico Gigi,

mi scuso di non parlare in piedi, ma non tollero il dolore quando sono in piedi. Saluto tutti voi e vi ringrazio per il vostro impegno. Grazie a Gigi De Palo, Presidente della Fondazione per la Natalità, per le sue parole e per l'invito, perché credo che il tema della natalità sia centrale per tutti, soprattutto per il futuro dell'Italia e dell'Europa. Vorrei dare soltanto due "fotografie" che sono successe qui in Piazza [San Pietro]. Due settimane fa, il mio segretario era in Piazza e veniva una mamma con la carrozzina. Lui, un prete tenero, si è avvicinato per benedire il bambino... era un cagnolino! Quindici giorni fa, all'Udienza del mercoledì, io andavo a salutare, e sono arrivato davanti a una signora, cinquantenne più o meno; saluto la signora e lei apre una borsa e dice: "Me lo benedice, il mio bambino": un cagnolino! Lì non ho avuto pazienza e ho sgridato la signora: "Signora, tanti bambini hanno fame, e lei con il cagnolino!". Fratelli e sorelle, queste sono scene del presente, ma se le cose vanno così, questa sarà l'abitudine del futuro, stiamo attenti.

La nascita dei figli, infatti, è l'indicatore principale per misurare la speranza di un popolo. Se ne nascono pochi vuol dire che c'è poca speranza. E questo non ha solo ricadute dal punto di vista economico e sociale, ma mina la fiducia nell'avvenire. Ho saputo che lo scorso anno l'Italia ha toccato il minimo storico di nascite: appena 393 mila nuovi nati. È un dato che rivela una grande preoccupazione per il domani. Oggi mettere al mondo dei figli viene percepito come un'impresa a carico delle famiglie. E questo, purtroppo, condiziona la mentalità delle giovani generazioni, che crescono nell'incertezza, se non nella disillusione e nella paura. Vivono un clima sociale in cui metter su famiglia si è trasformato in uno sforzo titanico, anziché essere un valore condiviso che tutti riconoscono e sostengono. Sentirsi soli e costretti a contare esclusivamente sulle proprie forze è pericoloso: vuol dire erodere lentamente il vivere comune e rassegnarsi a esistenze solitarie, in cui ciascuno deve fare da sé. Con la conseguenza che solo i più ricchi possono permettersi, grazie alle loro risorse, maggiore libertà nello scegliere che forma dare alle proprie vite. E questo è ingiusto, oltre che umiliante.

Forse mai come in questo tempo, tra guerre, pandemie, spostamenti di massa e crisi climatiche, il futuro pare incerto. Amici, è incerto; non solo pare, è incerto. Tutto va veloce e pure le certezze acquisite passano in fretta. Infatti, la velocità che ci circonda accresce la fragilità che ci portiamo dentro. E in questo contesto di incertezza e fragilità, le giovani generazioni sperimentano più di tutti una sensazione di precarietà, per cui il domani sembra una montagna impossibile da scalare. La Signora Presidente del Consiglio ha parlato della “crisi”, parola chiave. Ma ricordiamo due cose della crisi: dalla crisi non si esce da soli, o usciamo tutti o non usciamo; e dalla crisi non si esce uguali: usciremo migliori o peggiori. Ricordiamo questo. Questa è la crisi di oggi. Difficoltà a trovare un lavoro stabile, difficoltà a mantenerlo, case dal costo proibitivo, affitti alle stelle e salari insufficienti sono problemi reali. Sono problemi che interpellano la politica, perché è sotto gli occhi di tutti che il mercato libero, senza gli indispensabili correttivi, diventa selvaggio e produce situazioni e disuguaglianze sempre più gravi. Alcuni anni fa, ricordo un aneddoto di una coda davanti a una compagnia di trasporti, una coda di donne che cercavano lavoro. Ad una avevano detto che toccava a lei...; presenta i dati... “Va bene, lei lavorerà undici ore al giorno, e lo stipendio sarà di 600 (euro). Va bene?”. E lei: “Ma come, ma con 600 euro... 11 ore... non si può vivere...” – “Signora, guardi la coda, e scelga. Le piace, lo prende; non le piace, fa la fame”. Questa è un po’ la realtà che si vive. È una cultura poco amica, se non nemica, della famiglia, centrata com’è sui bisogni del singolo, dove si reclamano continui diritti individuali e non si parla dei diritti della famiglia (cfr Esort. ap. *Amoris laetitia*, 44). In particolare, vi sono condizionamenti quasi insormontabili per le donne. Le più danneggiate sono proprio loro, giovani donne spesso costrette al bivio tra carriera e maternità, oppure schiacciate dal peso della cura per le proprie famiglie, soprattutto in presenza di anziani fragili e persone non autonome. In questo momento le donne sono schiave di questa regola del lavoro selettivo, che impedisce loro pure la maternità.

Certo, esiste la Provvidenza, e milioni di famiglie lo testimoniano con la loro vita e le loro scelte, ma l’eroismo di tanti non può diventare una scusa per tutti. Occorrono perciò politiche lungimiranti. Occorre predisporre un terreno fertile per far fiorire una nuova primavera e lasciarci alle spalle questo inverno demografico. E, visto che il terreno è comune, come comuni sono la società e il futuro, è necessario affrontare il problema insieme, senza steccati ideologici e prese di posizione preconcepite. L’insieme è importante. È vero che, anche con il vostro aiuto, parecchio è stato fatto e di questo sono grato, ma ancora non basta. Bisogna cambiare mentalità: la famiglia non è parte del problema, ma è parte

della sua soluzione. E allora mi chiedo: c'è qualcuno che sa guardare avanti con il coraggio di scommettere sulle famiglie, sui bambini, sui giovani? Tante volte sento le lamentele delle mamme: "Eh, mio figlio si è laureato già da tempo... e non si sposa, rimane a casa... cosa devo fare?" – "Non stiri le camicie, signora, incominciamo così, poi vediamo".

Non possiamo accettare che la nostra società smetta di essere generativa e degeneri nella tristezza. Quando non c'è generatività viene la tristezza. È un malessere brutto, grigio. Non possiamo accettare passivamente che tanti giovani faticino a concretizzare il loro sogno familiare e siano costretti ad abbassare l'asticella del desiderio, accontentandosi di surrogati privati e mediocri: fare soldi, puntare alla carriera, viaggiare, custodire gelosamente il tempo libero... Tutte cose buone e giuste quando rientrano in un progetto generativo più grande, che dona vita attorno a sé e dopo di sé; se invece rimangono solo aspirazioni individuali, inaridiscono nell'egoismo e portano a quella stanchezza interiore. Questo è lo stato d'animo di una società non generativa: stanchezza interiore che anestetizza i grandi desideri e caratterizza la nostra società come società della stanchezza! Ridiamo fiato ai desideri di felicità dei giovani! Sì, loro hanno desideri di felicità: ridiamo fiato, apriamo il cammino. Ognuno di noi sperimenta qual è l'indice della propria felicità: quando ci sentiamo ripieni di qualcosa che genera speranza e riscalda l'animo, e viene spontaneo farne partecipi gli altri. Al contrario, quando siamo tristi, grigi, ci difendiamo, ci chiudiamo e percepiamo tutto come una minaccia. Ecco, la natalità, così come l'accoglienza, che non vanno mai contrapposte perché sono due facce della stessa medaglia, ci rivelano quanta felicità c'è nella società. Una comunità felice sviluppa naturalmente i desideri di generare e di integrare, di accogliere, mentre una società infelice si riduce a una somma di individui che cercano di difendere a tutti i costi quello che hanno. E tante volte si dimenticano di sorridere.

Amici, dopo aver condiviso queste preoccupazioni che porto nel cuore, vorrei consegnarvi una parola che mi è cara: speranza. La sfida della natalità è questione di speranza. Ma attenzione, la speranza non è, come spesso si pensa, ottimismo, non è un vago sentimento positivo sull'avvenire. "Ah, tu sei un uomo positivo, una donna positiva, bravo!". No, la speranza è un'altra cosa. Non è un'illusione o un'emozione che tu senti, no; è una virtù concreta, un atteggiamento di vita. E ha a che fare con scelte concrete. La speranza si nutre dell'impegno per il bene da parte di ciascuno, cresce quando ci sentiamo partecipi e coinvolti nel dare senso alla vita nostra e degli altri. Alimentare la speranza è dunque un'azione sociale, intellettuale, artistica, politica nel senso più alto della parola; è mettere le proprie

capacità e risorse al servizio del bene comune, è seminare futuro. La speranza genera cambiamento e migliora l'avvenire. È la più piccola delle virtù – diceva Peguy – è la più piccola, ma è quella che ti porta più avanti! E la speranza non delude. Oggi ci sono tante Turandot nella vita che dicono: “La speranza che sempre delude”. La Bibbia ci dice: “La speranza non delude” (cfr Rm 5,5).

Mi piace pensare agli “Stati generali della Natalità” – arrivati alla terza edizione – come a un cantiere di speranza. Un cantiere dove non si lavora su commissione, perché qualcuno paga, ma dove si lavora tutti insieme proprio perché tutti vogliono sperare. E allora vi auguro che questa edizione sia l'occasione per “allargare il cantiere”, per creare, a più livelli, una grande alleanza di speranza. Qui è bello vedere il mondo della politica, delle imprese, delle banche, dello sport, dello spettacolo, del giornalismo riuniti per ragionare su come passare dall'inverno alla primavera demografica. Su come ricominciare a nascere, non solo fisicamente, ma interiormente, per venire alla luce ogni giorno e illuminare di speranza il domani. Fratelli e sorelle, non rassegniamoci al grigiore e al pessimismo sterile, al sorriso di compromesso, no. Non crediamo che la storia sia già segnata, che non si possa fare nulla per invertire la tendenza. Perché – permettetemi di dirlo nel linguaggio che prediligo, quello della Bibbia – è proprio nei deserti più aridi che Dio apre strade nuove (cfr Is 43,19). Cerchiamo insieme queste strade nuove in questo deserto arido!

La speranza, infatti, interpella a mettersi in moto per trovare soluzioni che diano forma a una società all'altezza del momento storico che stiamo vivendo, tempo di crisi attraversato da tante ingiustizie. La guerra è una di queste. Ridare impulso alla natalità vuol dire riparare le forme di esclusione sociale che stanno colpendo i giovani e il loro futuro. Ed è un servizio per tutti: i figli non sono beni individuali, sono persone che contribuiscono alla crescita di tutti, apportando ricchezza umana e generazionale. Apportando creatività anche al cuore dei genitori. A voi, che siete qui per trovare buone soluzioni, frutto della vostra professionalità e delle vostre competenze, vorrei dire: sentitevi chiamati al grande compito di rigenerare speranza, di avviare processi che diano slancio e vita all'Italia, all'Europa, al mondo, che ci portino tanti bambini. Grazie.

MEETING MONDIALE SULLA FRATERNITÀ UMANA “NOT ALONE” (#NOTALONE)

DISCORSO

Piazza San Pietro, Sabato, 10 giugno 2023

Care sorelle e cari fratelli, buon pomeriggio!

Anche se non posso accogliervi di persona, vorrei darvi il mio benvenuto e ringraziarvi di cuore per essere venuti. Sono contento di affermare insieme a voi il desiderio di fraternità e di pace per la vita del mondo. Uno scrittore ha posto sulle labbra di Francesco di Assisi queste parole: «Il Signore è là dove sono i tuoi fratelli» (E. Leclerc, *La sapienza di un povero*). Davvero, il Cielo che sta sopra di noi ci invita a camminare sulla terra insieme, a riscoprirci fratelli e a credere nella fraternità come dinamica fondamentale del nostro peregrinare.

Nell'Enciclica *Fratelli tutti* ho scritto che «la fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza» (n. 103), perché chi vede un fratello vede nell'altro un volto, non un numero: è sempre “qualcuno” che ha dignità e merita rispetto, non “qualcosa” da utilizzare, sfruttare o scartare. Nel nostro mondo, dilaniato dalla violenza e dalla guerra, non bastano ritocchi e aggiustamenti: solo una grande alleanza spirituale e sociale che nasca dai cuori e ruoti attorno alla fraternità può riportare al centro delle relazioni la sacralità e l'inviolabilità della dignità umana.

Per questo la fraternità non ha bisogno di teorie, ma di gesti concreti e di scelte condivise che la rendano *cultura di pace*. La domanda da porci non è dunque che cosa la società e il mondo possono darci, ma che cosa posso dare io ai miei fratelli e alle mie sorelle. Tornando a casa, pensiamo a quale gesto concreto di fraternità fare: riconciliarci in famiglia, con gli amici o con i vicini, pregare per chi ci ha ferito, riconoscere e aiutare chi è nel bisogno, portare una parola di pace a scuola, in università o nella vita sociale, ungerci di prossimità qualcuno che si sente solo...

Sentiamoci chiamati ad applicare il balsamo della tenerezza all'interno delle relazioni che si sono incancrenite, tra le persone come tra i popoli. Non stanchiamoci di gridare “no alla guerra”, in nome di Dio o nel nome di ogni uomo e di ogni donna che aspira alla pace. Mi vengono alla mente quei versi di Giuseppe Ungaretti che, nel cuore della guerra, sentì il bisogno di parlare proprio dei fratelli come «Parola tremante / nella notte / Foglia appena nata». La fraternità è bene fragile e prezioso. I fratelli sono l'ancora di verità nel mare in tempesta dei conflitti che seminano menzogna. Evocare i fratelli è ricordare a chi sta com-

battendo, e a tutti noi, che il sentimento di fraternità che ci unisce è più forte dell'odio e della violenza, anzi accomuna tutti nello stesso dolore. È da qui che si parte e si riparte, dal senso del "sentire insieme", scintilla che può riaccendere la luce per fermare la notte dei conflitti.

Credere che l'altro sia fratello, dire all'altro "fratello" non è una parola vuota, ma la cosa più concreta che ciascuno di noi può fare. Significa infatti emanciparsi dalla povertà di credersi al mondo come figli unici. Significa, al tempo stesso, scegliere di superare *la logica dei soci*, che stanno insieme solo per interesse, sapendo anche andare oltre i limiti dei vincoli di sangue o etnici, che riconoscono solo il simile e negano il diverso. Penso alla parabola del Samaritano (cfr Lc 10,25-37), che si ferma con compassione davanti al giudeo bisognoso di aiuto. Le loro culture erano nemiche, le loro storie diverse, le loro regioni ostili l'una all'altra, ma per quell'uomo la persona trovata per strada e il suo bisogno vengono prima di tutto.

Quando gli uomini e le società scelgono la fraternità anche le politiche cambiano: la persona torna a prevalere sul profitto, la casa che tutti abitiamo sull'ambiente da sfruttare per i propri interessi, il lavoro viene pagato con il giusto salario, l'accoglienza diventa ricchezza, la vita speranza, la giustizia apre alla riparazione e la memoria del male procurato viene risanata nell'incontro tra vittime e rei.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per aver organizzato questo incontro e per aver dato vita alla "Dichiarazione sulla fraternità umana", elaborata stamani dagli illustri Premi Nobel presenti. Credo che essa ci offra *"una grammatica della fraternità"* e sia una guida efficace per viverla e a testimoniarla ogni giorno in modo concreto. Avete lavorato bene insieme e vi ringrazio tanto! Facciamo in modo che quanto vissuto oggi sia il primo passo di un cammino e possa avviare un processo di fraternità: le piazze collegate da varie città del mondo, che saluto con gratitudine e affetto, testimoniano sia la ricchezza della diversità, sia la possibilità di essere fratelli anche quando non siamo vicini, com'è capitato a me. Andate avanti!

Vorrei salutarvi lasciandovi un'immagine, quella dell'abbraccio. Di questo pomeriggio trascorso insieme vi auguro di custodire nel cuore e nella memoria il desiderio di abbracciare le donne e gli uomini di tutto il mondo per costruire insieme una cultura di pace. La pace, infatti, ha bisogno di fraternità e la fraternità ha bisogno di incontro. L'abbraccio dato e ricevuto oggi, simboleggiato dalla piazza nella quale vi state incontrando, diventi impegno di vita. E profezia di speranza. Io stesso vi abbraccio e, mentre vi ripeto il mio grazie, di cuore vi dico: sono con voi!

GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI SANTA MESSA

OMELIA

Basilica di San Pietro, XVI domenica del Tempo Ordinario, 23 luglio 2023

Per parlarci del regno di Dio, Gesù usa delle parabole. Racconta storie semplici, che raggiungono il cuore di chi ascolta; e questo linguaggio, pieno di immagini, somiglia a quello che tante volte i nonni utilizzano con i nipoti, magari tenendoli sulle ginocchia: così comunicano una sapienza importante per la vita. Pensando ai nonni e agli anziani, radici di cui i più giovani hanno bisogno per diventare adulti, vorrei rileggere i tre racconti contenuti nel Vangelo di oggi a partire da un aspetto che hanno in comune: il *crescere insieme*.

Nella prima parabola, sono il grano e la zizzania a crescere insieme, nel medesimo campo (cfr *Mt* 13,24-30). È un'immagine che ci aiuta a fare una lettura realistica: nella storia umana, come nella vita di ognuno, c'è una compresenza di luci e ombre, di amore ed egoismo. Anzi, il bene e il male sono intrecciati al punto da sembrare inseparabili. Questo approccio realistico ci aiuta a guardare la storia senza ideologie, senza ottimismo sterili e pessimismi nocivi. Il cristiano, animato dalla speranza di Dio, non è un pessimista, ma nemmeno un ingenuo che vive nel mondo delle favole, che fa finta di non vedere il male e dice che "va tutto bene". No, il cristiano è realista: sa che nel mondo ci sono grano e zizzania, e si guarda dentro riconoscendo che il male non viene solo "da fuori", che non è sempre colpa degli altri, che non bisogna "inventare" dei nemici da combattere per evitare di fare luce dentro sé stessi. Si accorge che il male viene da dentro, nella lotta interiore che tutti noi abbiamo.

Ma la parabola ci pone una domanda: quando vediamo che nel mondo grano e zizzania convivono insieme, che cosa dobbiamo fare? Come comportarci? Nel racconto i servi vorrebbero strappare la zizzania subito (cfr v. 28). È un atteggiamento animato da buona intenzione, ma impulsivo, persino aggressivo. Ci si illude di poter strappare con le proprie forze il male per fare la purezza. Una tentazione che ricorre tante volte: una "società pura", una "Chiesa pura" ma, per raggiungere questa purezza, si rischia di essere impazienti, intransigenti, anche violenti verso chi è caduto nell'errore. E così, insieme alla zizzania, si strappa pure il grano buono e si impedisce alle persone di fare un cammino, di crescere, di cambiare. Ascoltiamo invece ciò che dice Gesù: "Lasciate che il grano buono e la zizzania *crescano insieme* fino al tempo della mietitura" (cfr *Mt* 13,30). Com'è bello questo sguardo di Dio, questa sua pedagogia misericordiosa, che c'invita

ad avere pazienza verso gli altri, ad accogliere – in famiglia, nella Chiesa e nella società – fragilità, ritardi e limiti: non per abituarci ad essi con rassegnazione o per giustificarli, ma per imparare a intervenire con rispetto, portando avanti con mitezza e pazienza la cura del buon grano. Ricordando sempre una cosa: che la purificazione del cuore e la vittoria definitiva sul male sono, essenzialmente, opera di Dio. E noi, vincendo la tentazione di dividere grano e zizzania, siamo chiamati a capire quali sono i modi e i momenti migliori per agire.

Penso agli anziani e ai nonni, che hanno già fatto un lungo tratto di strada nella vita e, se si voltano indietro, vedono tante cose belle che sono riusciti a realizzare, ma anche delle sconfitte, degli errori, qualcosa che – come si dice – “se tornassi indietro non rifarei”. Oggi però il Signore ci raggiunge con una parola dolce, che invita ad accogliere con serenità e pazienza il mistero della vita, a lasciare a Lui il giudizio, a non vivere di rimpianti e di rimorsi. Come se volesse dirci: “Guardate al grano buono che è germogliato nel cammino della vostra vita, fatelo crescere ancora, affidando tutto a me, che sempre perdono: alla fine, il bene sarà più forte del male”. La vecchiaia è un tempo benedetto anche per questo: è la stagione per riconciliarsi, per guardare con tenerezza alla luce che è avanzata nonostante le ombre, nella fiduciosa speranza che il grano buono seminato da Dio prevarrà sulla zizzania con cui il diavolo ha voluto infestarci il cuore.

Vediamo ora la seconda parabola. Il regno dei cieli, dice Gesù, è l'opera di Dio che agisce in modo silenzioso nelle trame della storia, al punto da sembrare un'azione piccola e invisibile, come quella di un minuscolo granello di senape. Ma, quando questo granello cresce, «è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami» (Mt 13,32). Anche la nostra vita è così, fratelli e sorelle: veniamo al mondo nella piccolezza, diventiamo adulti, poi anziani; all'inizio siamo un piccolo seme, poi ci nutriamo di speranze, realizziamo progetti e sogni, il più bello dei quali è diventare come quell'albero, che non vive per sé stesso, ma per fare ombra a chi lo desidera e offrire spazio a chi vuole costruirci il nido. Così che a *crescere insieme*, in questa parabola, sono alla fine il vecchio albero e gli uccellini.

Penso ai nonni: come sono belli questi alberi rigogliosi, sotto i quali i figli e i nipoti realizzano i propri “nidi”, imparano il clima di casa e provano la tenerezza di un abbraccio. Si tratta di crescere insieme: l'albero verdeggiante e i piccoli che hanno bisogno del nido, i nonni con i figli e i nipoti, gli anziani con i più giovani. Fratelli e sorelle, abbiamo bisogno di una nuova alleanza tra giovani e anziani, perché la linfa di chi ha alle spalle una lunga esperienza di vita irrori i germogli di speranza di chi sta crescendo. In questo scambio fecondo impariamo la bel-

lezza della vita, realizziamo una società fraterna, e nella Chiesa permettiamo l'incontro e il dialogo fra la tradizione e le novità dello Spirito.

Infine la terza parabola, dove a crescere insieme sono il lievito e la farina (cfr Mt 13,33). Questa mescolanza fa crescere tutta la pasta. Gesù usa proprio il verbo "mescolare", che richiama a quell'arte che è «la mistica di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio», e di «uscire da sé stessi per unirsi agli altri» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 87). Questo sconfigge gli individualismi e gli egoismi, e ci aiuta a generare un mondo più umano e più fraterno. Così oggi la Parola di Dio è un richiamo a vigilare perché nelle nostre vite e nelle nostre famiglie non emarginiamo i più anziani. Stiamo attenti che le nostre città affollate non diventino dei "concentrati di solitudine"; non succeda che la politica, chiamata a provvedere ai bisogni dei più fragili, si dimentichi proprio degli anziani, lasciando che il mercato li releghi a "scarti improduttivi". Non accada che, a furia di inseguire a tutta velocità i miti dell'efficienza e della prestazione, diventiamo incapaci di rallentare per accompagnare chi fatica a tenere il passo. Per favore, mescoliamoci, cresciamo insieme.

Fratelli, sorelle, la Parola divina ci invita a non separare, a non chiuderci, a non pensare di potercela fare da soli, ma a crescere insieme. Ascoltiamoci, dialoghiamo, sosteniamoci a vicenda. Non dimentichiamo i nonni e gli anziani: per una loro carezza tante volte siamo stati rialzati, abbiamo ripreso il cammino, ci siamo sentiti amati, siamo stati risanati dentro. Loro si sono sacrificati per noi e noi non possiamo derubricarli dall'agenda delle nostre priorità. Fratelli e sorelle, cresciamo insieme, andiamo avanti insieme: il Signore benedica il nostro cammino.

VIAGGIO APOSTOLICO IN PORTOGALLO IN OCCASIONE DELLA XXXVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ VEGLIA CON I GIOVANI

DISCORSO

“Parque Tejo” (Lisbona), Sabato, 5 agosto 2023

Cari fratelli e sorelle, buonasera!

Mi dà tanta gioia vedervi! Grazie per aver viaggiato, per aver camminato, e grazie di essere qui! E penso che anche la Vergine Maria ha dovuto viaggiare per vedere Elisabetta: «Si alzò e andò in fretta» (*Lc* 1,39). Viene da chiedersi: perché Maria si alza e va in fretta dalla cugina? Certo, ha appena saputo che la cugina è incinta, ma anche lei lo è: perché allora andare se nessuno gliel’aveva chiesto? Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto; Maria va perché ama e «chi ama vola, corre lietamente» (*L’imitazione di Cristo*, III,5). Questo è quello che ci fa l’amore.

La gioia di Maria è duplice: aveva appena ricevuto l’annuncio dell’angelo, che avrebbe accolto il Redentore, e anche la notizia che la cugina era incinta. Allora, è interessante: invece di pensare a sé stessa, pensa all’altra. Perché? Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per uno, è per portare qualcosa. Vi domando: voi, che siete qui, che siete venuti a incontrarvi, a trovare il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita, questo, lo terrete per voi o lo porterete agli altri? Cosa pensate? Non sento... È per portarlo agli altri, perché la gioia è missionaria! Ripetiamolo tutti insieme: la gioia è missionaria! E così io porto questa gioia agli altri.

Ma questa gioia che abbiamo, altri ci hanno preparato a riceverla. Adesso guardiamo indietro, a tutto quello che abbiamo ricevuto: tutto questo ha predisposto il nostro cuore alla gioia. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri... Loro sono come le radici della nostra gioia. Ora facciamo un attimo di silenzio, e ciascuno pensa a coloro che ci hanno dato qualcosa nella vita, che sono come le radici della gioia.

[momento di silenzio]

Avete trovato? Avete trovato dei volti, delle storie? La gioia che è venuta attraverso quelle radici è quella che noi dobbiamo dare, perché noi *abbiamo radici di gioia*. E allo stesso modo noi possiamo *essere radici di gioia* per gli altri. Non si tratta di portare una gioia passeggera, una gioia del momento; si tratta di por-

tare una gioia che crea radici. E mi domando: come possiamo diventare radici di gioia?

La gioia non sta nella biblioteca, chiusa – anche se è necessario studiare! – ma sta da un'altra parte. Non è custodita sotto chiave. La gioia bisogna cercarla, bisogna scoprirla. Bisogna scoprirla nel dialogo con gli altri, dove dobbiamo dare queste radici di gioia che abbiamo ricevuto. E questo, a volte, stanca. Vi faccio una domanda: voi vi stancate a volte? Pensate a cosa accade quando uno è stanco: non ha voglia di far niente, come diciamo in spagnolo uno getta la spugna perché non ha voglia di andare avanti e allora uno si arrende, smette di camminare e cade. Voi credete che una persona che cade, nella vita, che ha un fallimento, che anche commette errori gravi, forti, che la sua vita sia finita? No! Che cosa bisogna fare? Alzarsi! E c'è una cosa molto bella che oggi vorrei lasciarvi come ricordo. Gli alpini, ai quali piace scalare le montagne, hanno un canto molto bello che dice così: "Nell'arte di salire – sulla montagna –, quello che conta non è non cadere, ma non rimanere caduto". È bello!

Chi rimane caduto è già "andato in pensione" dalla vita, ha chiuso, ha chiuso alla speranza, ha chiuso ai desideri e rimane a terra. E quando vediamo qualcuno, un nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? *Sollevarlo*. Fate caso a quando uno deve sollevare o devi aiutare una persona a sollevarsi, che gesto fa? Lo guarda dall'alto in basso. L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso, ed è per aiutarla a rialzarsi. Quante volte, quante volte vediamo persone che ci guardano così, sopra le spalle, dall'alto in basso! È triste. L'unico modo, l'unica situazione in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è... ditelo voi..., forte: per aiutarla ad alzarsi.

Bene, questo un po' è il cammino, la costanza nel camminare. E nella vita, per ottenere le cose bisogna *allenarsi* a camminare. A volte non abbiamo voglia di camminare, non abbiamo voglia di fare fatica, copiamo agli esami perché non abbiamo voglia di studiare e non arriviamo al risultato. Non so se a qualcuno di voi piace il calcio..., a me piace. Dietro a un gol, cosa c'è? Tanto allenamento. Dietro un risultato, cosa c'è? Tanto allenamento. E nella vita, non sempre uno può fare quello che vuole, ma quello che ci porta a fare la vocazione che abbiamo dentro – ognuno ha la propria vocazione. Camminare. E se cado, mi rialzo o qualcuno mi aiuterà a rialzarmi; non rimanere caduto; e allenarmi, allenarmi a camminare. E tutto questo è possibile, non perché seguiamo un corso sul camminare – non esistono corsi che ci insegnano a camminare nella vita –: questo si impara, si impara dai genitori, si impara dai nonni, si impara dagli amici, dandosi una mano a vicenda. Nella vita si impara, e questo è allenamento per camminare.

Vi lascio questi spunti. Camminare e, se si cade, rialzarsi; camminare con una meta; allenarsi tutti i giorni nella vita. Nella vita, nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l'amore di Gesù! Quindi, con questo gratis che abbiamo – l'amore di Gesù – e con la voglia di camminare, camminiamo nella speranza, guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, *senza paura*. Non abbiate paura. Grazie! Ciao!

**VIAGGIO APOSTOLICO IN PORTOGALLO IN OCCASIONE
DELLA XXXVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
SANTA MESSA
PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
OMELIA**

**“Parque Tejo” (Lisbona), Festa della Trasfigurazione del Signore,
Domenica, 6 agosto 2023**

«Signore, è bello per noi essere qui!» (Mt 17,4). Queste parole, che disse l'apostolo Pietro a Gesù sul monte della Trasfigurazione, vogliamo farle anche nostre dopo questi giorni intensi. È bello quanto stiamo sperimentando con Gesù, ciò che abbiamo vissuto insieme, ed è bello come abbiamo pregato, con tanta gioia del cuore. Allora possiamo chiederci: cosa portiamo con noi ritornando alla vita quotidiana?

Vorrei rispondere a questo interrogativo con tre verbi, seguendo il Vangelo che abbiamo ascoltato. Che cosa portiamo? *Brillare, ascoltare, non temere*. Che cosa portiamo con noi? Rispondo con queste tre parole: *brillare, ascoltare e non temere*.

La prima: *brillare*. Gesù si trasfigura. Il Vangelo dice: «Il suo volto *brillò* come il sole» (Mt 17,2). Egli aveva da poco annunciato la sua passione e la morte di croce, frantumando così l'immagine di un Messia potente, mondano, e deludendo le attese dei discepoli. Ora, per aiutarli ad accogliere il progetto d'amore di Dio su ciascuno di noi, Gesù prende tre di loro, Pietro, Giacomo e Giovanni, li conduce sul monte e si trasfigura. E questo “bagno di luce” li prepara alla notte della passione.

Amici, cari giovani, anche oggi noi abbiamo bisogno di un po' di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. Perché Lui è la luce che non tramonta, è la luce che brilla anche nella notte. «Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi», dice il sacerdote Esdra (Esd 9,8). Il nostro Dio illumina. Illumina il nostro sguardo, illumina il nostro cuore, illumina la nostra mente, illumina il nostro desiderio di fare qualcosa nella vita. Sempre con la luce del Signore.

Ma vorrei dirvi che non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori, no, questo abbaglia. Non diventiamo luminosi. Non diventiamo luminosi quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata, ben rifinita, no; e neanche se ci sentiamo forti e vincenti, forti e vincenti, ma non luminosi. Noi diventiamo

luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a fare opere di amore. Non t'ingannare, amica, amico, diventerai luce il giorno in cui farai opere di amore. Ma quando, invece di fare opere di amore verso gli altri, guardi a te stesso, come un egoista, lì la luce si spegne.

Il secondo verbo è *ascoltare*. Sul monte, una nube luminosa copre i discepoli. E questa nube, dalla quale parla il Padre, che cosa dice? «Ascoltatelo», «questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo» (Mt 17,5). È tutto qui: tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: *ascoltatelo*. Ascoltare Gesù. Tutto il segreto sta qui. Ascolta che cosa ti dice Gesù. “Io non so cosa mi dice”. Prendi il Vangelo e leggi quello che dice Gesù, quello che dice al tuo cuore. Perché Lui ha parole di vita eterna per noi, Lui rivela che Dio è Padre, è amore. Lui ci indica il cammino dell'amore. Ascolta Gesù. Perché noi, anche se con buona volontà, ci mettiamo su strade che sembrano di amore, ma in definitiva sono egoismi mascherati da amore. State attenti agli egoismi mascherati da amore! Ascoltalo, perché Lui ti dirà qual è il cammino dell'amore. Ascoltalo.

Brillare è la prima parola, siate luminosi; ascoltare, per non sbagliare strada; e infine la terza parola: *non avere paura*. Non abbiate paura. Una parola che nella Bibbia si ripete tanto, nei Vangeli: “non abbiate paura”. Queste furono le ultime parole che nel momento della Trasfigurazione Gesù disse ai discepoli: «Non temete» (Mt 17,7).

A voi giovani che avete vissuto questa gioia – stavo per dire questa gloria, e in effetti una specie di gloria lo è, questo nostro incontro –; a voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela – un po' di pessimismo ci assale a volte –; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: “Non temete!”, “Non abbiate paura!”.

In un piccolo silenzio, ognuno ripeta a sé stesso, nel proprio cuore, queste parole: “Non abbiate paura”.

Cari giovani, vorrei guardare negli occhi ciascuno di voi e dirvi: non temete, non abbiate paura. Di più, vi dico una cosa molto bella. Non sono più io, è

Gesù stesso che vi guarda ora, vi guarda, Lui che vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e i fallimenti, conosce il vostro cuore. E oggi Lui dice a voi, qui, a Lisbona, in questa Giornata Mondiale della Gioventù: “Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura!”.

VIAGGIO PER LA CONCLUSIONE DEI “RENCONTRES MÉDITERRANÉENNES” DISCORSO

“Palais du Pharo” (Marsiglia), Sabato, 23 settembre 2023

Signor Presidente della Repubblica,
cari fratelli Vescovi,
illustri Sindaci e Autorità che rappresentate città
e territori bagnati dal Mar Mediterraneo,
amiche e amici tutti!

Vi saluto cordialmente, grato a ciascuno di voi per aver accolto l'invito del Cardinal Aveline a partecipare a questi incontri. Grazie per il vostro lavoro e per le preziose riflessioni che avete condiviso. Dopo Bari e Firenze, il cammino al servizio dei popoli mediterranei progredisce: anche qui, responsabili ecclesiastici e civili sono insieme non per trattare reciproci interessi, ma animati dal desiderio di prendersi cura dell'uomo; grazie perché lo fate con i giovani, presente e futuro della Chiesa e della società.

La città di Marsiglia è molto antica. Fondata da navigatori greci venuti dall'Asia Minore, il mito la fa risalire alla storia d'amore tra un marinaio emigrato e una principessa nativa. Fin dalle origini essa presenta un carattere composito e cosmopolita: accoglie le ricchezze del mare e dona una patria a chi non l'ha più. Marsiglia ci dice che, nonostante le difficoltà, la convivialità è possibile ed è fonte di gioia. Sulla carta geografica, tra Nizza e Montpellier, sembra quasi disegnare un sorriso; e mi piace pensarla così: Marsiglia è “il sorriso del Mediterraneo”. Vorrei dunque proporvi alcuni pensieri attorno a tre realtà che caratterizzano Marsiglia: il mare, il porto e il faro. Sono tre simboli.

1. Il mare. Una marea di popoli ha fatto di questa città un mosaico di speranza, con la sua grande tradizione multi-etnica e multiculturale, rappresentata dai più di 60 Consolati presenti sul suo territorio. Marsiglia è città al tempo stesso plurale e singolare, in quanto è la sua pluralità, frutto di incontro con il mondo, a renderne singolare la storia. Spesso oggi si sente ripetere che la storia mediterranea sarebbe un intreccio di conflitti tra civiltà, religioni e visioni differenti. Non ignoriamo i problemi – ce ne sono! –, ma non lasciamoci ingannare: gli scambi intercorsi tra i popoli hanno reso il Mediterraneo culla di civiltà, mare straripante di tesori, al punto che, come scrisse un grande storico francese, esso non è «un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma una succes-

sione di mari); «da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia» (F. Braudel, *La Méditerranée*, Paris 1985, 16). Il mare nostrum è spazio di incontro: tra le religioni abramitiche; tra il pensiero greco, latino e arabo; tra la scienza, la filosofia e il diritto, e tra molte altre realtà. Ha veicolato nel mondo l'alto valore dell'essere umano, dotato di libertà, aperto alla verità e bisognoso di salvezza, che vede il mondo come una meraviglia da scoprire e un giardino da abitare, nel segno di un Dio che stringe alleanze con gli uomini.

Un grande sindaco leggeva nel Mediterraneo non una questione conflittuale, ma una risposta di pace, anzi «l'inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo» (G. La Pira, *Parole a conclusione del primo Colloquio Mediterraneo*, 6 ottobre 1958). Disse infatti: «La risposta [...] è possibile se si considera la comune vocazione storica e per così dire permanente che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e, in un certo senso, assegnerà nell'avvenire ai popoli e alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato che è il Mediterraneo» (Discorso di apertura del I Colloquio Mediterraneo, 3 ottobre 1958). Lago di Tiberiade, ovvero Mare di Galilea, un luogo cioè nel quale, ai tempi di Cristo, si concentrava una grande varietà di popolazioni, culti e tradizioni. Proprio lì, nella «Galilea delle genti» (cfr Mt 4,15) attraversata dalla Via del mare, si svolse la maggior parte della vita pubblica di Gesù. Un contesto multiforme e per molti versi instabile fu la sede dell'annuncio universale delle Beatitudini, nel nome di un Dio Padre di tutti, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45). Era anche l'invito ad allargare le frontiere del cuore, superando barriere etniche e culturali. Ecco allora la risposta che viene dal Mediterraneo: questo perenne mare di Galilea invita a opporre alla divisività dei conflitti la «convivialità delle differenze» (T. Bello, *Benedette inquietudini*, Milano 2001, 73). Il mare nostrum, al crocevia tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, concentra le sfide del mondo intero, come testimoniano le sue «cinque rive», su cui avete riflettuto: Nord Africa, vicino Oriente, Mar Nero-Egeo, Balcani ed Europa latina. È avamposto di sfide che riguardano tutti: pensiamo a quella climatica, con il Mediterraneo che rappresenta un hotspot dove i cambiamenti si avvertono più rapidamente; quanto è importante custodire la macchia mediterranea, scrigno di biodiversità! Insomma, questo mare, ambiente che offre un approccio unico alla complessità, è «specchio del mondo» e porta in sé una vocazione globale alla fraternità, vocazione unica e unica via per prevenire e superare le conflittualità.

Fratelli e sorelle, nell'odierno mare dei conflitti, siamo qui per valorizzare il contributo del Mediterraneo, perché torni a essere laboratorio di pace. Per-

ché questa è la vocazione, essere luogo dove Paesi e realtà diverse si incontrino sulla base dell'umanità che tutti condividiamo, non delle ideologie che contrappongono. Sì, il Mediterraneo esprime un pensiero non uniforme e ideologico, ma poliedrico e aderente alla realtà; un pensiero vitale, aperto e conciliante: un pensiero comunitario, questa è la parola. Quanto ne abbiamo bisogno nel frangente attuale, dove nazionalismi antiquati e belligeranti vogliono far tramontare il sogno della comunità delle nazioni! Ma – ricordiamolo – con le armi si fa la guerra, non la pace, e con l'avidità di potere sempre si torna al passato, non si costruisce il futuro.

Da dove dunque iniziare per radicare la pace? Sulle rive del Mare di Galilea Gesù cominciò col dare speranza ai poveri, proclamandoli beati: ne ascoltò i bisogni, ne sanò le ferite, proclamò anzitutto a loro il buon annuncio del Regno. Da lì occorre ripartire, dal grido spesso silenzioso degli ultimi, non dai primi della classe che, pur stando bene, alzano la voce. Ripartiamo, Chiesa e comunità civile, dall'ascolto dei poveri, che «si abbracciano, non si contano» (P. Mazzolari, *La parola ai poveri*, Bologna 2016, 39), perché sono volti, non numeri. Il cambio di passo delle nostre comunità sta nel trattarli come fratelli di cui conoscere le storie, non come problemi fastidiosi, cacciandoli via, mandandoli a casa; sta nell'accoglierli, non nel nasconderli; nell'integrarli, non nello sgomberarli; nel dar loro dignità. E Marsiglia, voglio ripeterlo, è la capitale dell'integrazione dei popoli. Questo è un orgoglio vostro! Oggi il mare della convivenza umana è inquinato dalla precarietà, che ferisce pure la splendida Marsiglia. E dove c'è precarietà c'è criminalità: dove c'è povertà materiale, educativa, lavorativa, culturale e religiosa, il terreno delle mafie e dei traffici illeciti è spianato. L'impegno delle sole istituzioni non basta, serve un sussulto di coscienza per dire "no" all'illegalità e "sì" alla solidarietà, che non è una goccia nel mare, ma l'elemento indispensabile per purificarne le acque.

In effetti, il vero male sociale non è tanto la crescita dei problemi, ma la decrescita della cura. Chi oggi si fa prossimo dei giovani lasciati a sé stessi, facili prede della criminalità e della prostituzione? Chi se ne prende carico? Chi è vicino alle persone schiavizzate da un lavoro che dovrebbe renderle più libere? Chi si prende cura delle famiglie impaurite, timorose del futuro e di mettere al mondo nuove creature? Chi presta ascolto al gemito degli anziani soli che, anziché esser valorizzati, vengono parcheggiati, con la prospettiva falsamente dignitosa di una morte dolce, in realtà più salata delle acque del mare? Chi pensa ai bambini non nati, rifiutati in nome di un falso diritto al progresso, che è invece regresso nei bisogni dell'individuo? Oggi abbiamo il dramma di confondere

i bambini con i cagnolini. Il mio segretario mi diceva che, passando per Piazza San Pietro, aveva visto qualche donna che portava i bambini nella carrozzina... ma non erano bambini, erano cagnolini! Questa confusione ci dice qualcosa di brutto. Chi guarda con compassione oltre la propria riva per ascoltare le grida di dolore che si levano dal Nord Africa e dal Medio Oriente? Quanta gente vive immersa nelle violenze e patisce situazioni di ingiustizia e di persecuzione! E penso a tanti cristiani, spesso costretti a lasciare le loro terre oppure ad abitarle senza veder riconosciuti i loro diritti, senza godere di piena cittadinanza. Per favore, impegniamoci perché quanti fanno parte della società possano diventarne cittadini a pieno diritto. E poi c'è un grido di dolore che più di tutti risuona, e che sta tramutando il mare nostrum in mare mortuum, il Mediterraneo da culla della civiltà a tomba della dignità. È il grido soffocato dei fratelli e delle sorelle migranti, a cui vorrei dedicare attenzione riflettendo sulla seconda immagine che ci offre Marsiglia, quella del suo porto.

2. Il porto di Marsiglia è da secoli una porta spalancata sul mare, sulla Francia e sull'Europa. Da qui molti sono partiti per trovare lavoro e futuro all'estero, e da qui tanti hanno varcato la porta del continente con bagagli carichi di speranza. Marsiglia ha un grande porto ed è una grande porta, che non può essere chiusa. Vari porti mediterranei, invece, si sono chiusi. E due parole sono risuonate, alimentando le paure della gente: "invasione" ed "emergenza". E si chiudono i porti. Ma chi rischia la vita in mare non invade, cerca accoglienza, cerca vita. Quanto all'emergenza, il fenomeno migratorio non è tanto un'urgenza momentanea, sempre buona per far divampare propagande allarmiste, ma un dato di fatto dei nostri tempi, un processo che coinvolge attorno al Mediterraneo tre continenti e che va governato con sapiente lungimiranza: con una responsabilità europea in grado di fronteggiare le obiettive difficoltà. Sto guardando, qui, in questa mappa, i porti privilegiati per i migranti: Cipro, la Grecia, Malta, Italia e Spagna... Sono affacciati sul Mediterraneo e ricevono i migranti. Il mare nostrum grida giustizia, con le sue sponde che da un lato trasudano opulenza, consumismo e spreco, mentre dall'altro vi sono povertà e precarietà. Anche qui il Mediterraneo rispecchia il mondo, con il Sud che si volge al Nord, con tanti Paesi in via di sviluppo, afflitti da instabilità, regimi, guerre e desertificazione, che guardano a quelli benestanti, in un mondo globalizzato nel quale tutti siamo connessi ma i divari non sono mai stati così profondi. Eppure, questa situazione non è una novità degli ultimi anni, e non è questo Papa venuto dall'altra parte del mondo il primo ad avvertirla con urgenza e preoccupazione. La Chiesa ne parla con toni accorati da più di cinquant'anni.

Si era da poco concluso il Concilio Vaticano II e San Paolo VI, nell'Enciclica *Populorum progressio*, scrisse: «I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (n. 3). Papa Montini enumerò "tre doveri" delle nazioni più sviluppate, «radicati nella fraternità umana e soprannaturale»: «dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai Paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri» (n. 44). Alla luce del Vangelo e di queste considerazioni, Paolo VI, nel 1967, sottolineò il «dovere dell'accoglienza», sul quale, scrisse, «non insisteremo mai abbastanza» (n. 67). A questo, quindici anni prima, aveva incoraggiato Pio XII, scrivendo che «la Famiglia di Nazaret in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe emigranti in Egitto [...] sono il modello, l'esempio ed il sostegno di tutti gli emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, [...] e a recarsi in terra straniera» (*Cost. Ap. Exsul Familia de spirituali emigrantium cura*, 1° agosto 1952).

Certo, sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà nell'accogliere. I migranti vanno accolti, protetti o accompagnati, promossi e integrati. Se non si arriva fino alla fine, il migrante finisce nell'orbita della società. Accolto, accompagnato, promosso e integrato: questo è lo stile. È vero che non è facile avere questo stile o integrare persone non attese, però il criterio principale non può essere il mantenimento del proprio benessere, bensì la salvaguardia della dignità umana. Coloro che si rifugiano da noi non vanno visti come un peso da portare: se li consideriamo fratelli, ci appariranno soprattutto come doni. Domani si celebrerà la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Lasciamoci toccare dalla storia di tanti nostri fratelli e sorelle in difficoltà, che hanno il diritto sia di emigrare sia di non emigrare, e non chiudiamoci nell'indifferenza. La storia ci interpella a un sussulto di coscienza per prevenire il naufragio di civiltà. Il futuro, infatti, non sarà nella chiusura, che è un ritorno al passato, un'inversione di marcia nel cammino della storia. Contro la terribile piaga dello sfruttamento di esseri umani, la soluzione non è respingere, ma assicurare, secondo le possibilità di ciascuno, un ampio numero di ingressi legali e regolari, sostenibili grazie a un'accoglienza equa da parte del continente europeo, nel contesto di una collaborazione con i

Paesi d'origine. Dire "basta", invece, è chiudere gli occhi; tentare ora di "salvare sé stessi" si tramuterà in tragedia domani, quando le future generazioni ci ringrazieranno se avremo saputo creare le condizioni per un'imprescindibile integrazione, mentre ci incolperanno se avremo favorito soltanto sterili assimilazioni. L'integrazione, anche dei migranti, è faticosa, ma lungimirante: prepara il futuro che, volenti o nolenti, sarà insieme o non sarà; l'assimilazione, che non tiene conto delle differenze e resta rigida nei propri paradigmi, fa invece prevalere l'idea sulla realtà e compromette l'avvenire, aumentando le distanze e provocando la ghettizzazione, che fa divampare ostilità e insofferenze. Abbiamo bisogno di fraternità come del pane. La stessa parola "fratello", nella sua derivazione indoeuropea, rivela una radice legata alla nutrizione e al sostentamento. Sosterremo noi stessi solo nutrendo di speranza i più deboli, accogliendoli come fratelli. «Non dimenticate l'ospitalità» (Eb 13,2), ci dice la Scrittura. E nell'Antico Testamento si ripete: la vedova, l'orfano e lo straniero. I tre doveri della carità: assistere la vedova, assistere l'orfano e assistere lo straniero, il migrante.

A tale proposito, il porto di Marsiglia è anche una "porta di fede". Secondo la tradizione, qui approdarono i Santi Marta, Maria e Lazzaro, che seminarono il Vangelo in queste terre. La fede viene dal mare, come rievoca la suggestiva tradizione marsigliese della Candelora con la processione marittima. Lazzaro, nel Vangelo, è l'amico di Gesù, ma è anche il nome del protagonista di una sua parabola attualissima, la quale apre gli occhi sulla disuguaglianza che corrode la fraternità e ci parla della predilezione del Signore per i poveri. Ebbene, noi cristiani, che crediamo nel Dio fatto uomo, nell'unico e inimitabile Uomo che sulle rive del Mediterraneo si è detto via, verità e vita (cfr Gv 14,6), non possiamo accettare che le vie dell'incontro siano chiuse. Non chiudiamo le vie dell'incontro, per favore! Non possiamo accettare che la verità del dio denaro prevalga sulla dignità dell'uomo, che la vita si tramuti in morte! La Chiesa, confessando che Dio in Gesù Cristo «si è unito in certo modo ad ogni uomo» (*Gaudium et spes*, 22), crede, con San Giovanni Paolo II, che la sua via è l'uomo (cfr *Let. enc. Redemptor hominis*, 14). Adora Dio e serve i più fragili, che sono i suoi tesori. Adorare Dio e servire il prossimo, ecco cosa conta: non la rilevanza sociale o la consistenza numerica, ma la fedeltà al Signore e all'uomo!

Questa è la testimonianza cristiana, e tante volte è pure eroica; penso ad esempio a San Charles de Foucauld, "fratello universale", ai martiri dell'Algeria, ma anche a tanti operatori di carità di oggi. In questo stile di vita scandalosamente evangelico, la Chiesa ritrova il porto sicuro a cui attraccare e da cui ripartire per intessere legami con la gente di ogni popolo, ricercando ovunque le tracce

dello Spirito e offrendo quanto per grazia ha ricevuto. Ecco la realtà più pura della Chiesa, ecco – scrisse Bernanos – «la Chiesa dei santi», aggiungendo che «tutto questo grande apparato di saggezza, di forza, di disciplina elastica, di magnificenza e di maestà, non è nulla di per sé, se la carità non lo anima» (*Jeanne relapse et sainte*, Paris 1994, 74). Mi piace esaltare questa perspicacia francese, genio credente e creativo, che ha affermato tali verità attraverso una moltitudine di gesti e scritti. San Cesareo di Arles diceva: «Se hai la carità, hai Dio; e se hai Dio, che cosa ti manca?» (*Sermo 22,2*). Pascal riconosceva che «l'unico oggetto della Scrittura è la carità» (*Pensieri*, n. 301) e che «la verità fuori della carità non è Dio, ma è la sua immagine e un idolo che non bisogna amare, né adorare» (*Pensieri*, n. 767). E San Giovanni Cassiano, che qui morì, scrisse che «tutto, anche ciò che si stima utile e necessario, val meno di quel bene che è la pace e la carità» (*Conferenze spirituali XVI,6*).

È bello dunque che i cristiani non siano secondi a nessuno nella carità; e che il Vangelo della carità sia la magna charta della pastorale. Non siamo chiamati a rimpiangere i tempi passati o a ridefinire una rilevanza ecclesiale, siamo chiamati alla testimonianza: non a ricamare il Vangelo di parole, ma a dargli carne; non a misurare la visibilità, ma a spenderci nella gratuità, credendo che «la misura di Gesù è l'amore senza misura» (*Omelia*, 23 febbraio 2020). San Paolo, l'Apostolo delle genti che trascorse buona parte della vita sulle rotte mediterranee, da un porto all'altro, insegnava che per adempiere la legge di Cristo occorre portare gli uni i pesi degli altri (cfr *Gal 6,2*). Cari fratelli Vescovi, non carichiamo di pesi le persone, ma alleviamo le loro fatiche in nome del Vangelo della misericordia, per distribuire con gioia il sollievo di Gesù a un'umanità stanca e ferita. La Chiesa non sia un insieme di prescrizioni, la Chiesa sia porto di speranza per gli sfiduciati. Allargate il cuore, per favore! La Chiesa sia porto di ristoro, dove le persone si sentano incoraggiate a prendere il largo nella vita con la forza impareggiabile della gioia di Cristo. La Chiesa non sia dogana. Ricordiamo il Signore: tutti, tutti, tutti sono invitati.

3. E vengo brevemente così all'ultima immagine, quella del faro. Esso illumina il mare e fa vedere il porto. Quali scie luminose possono orientare la rotta delle Chiese nel Mediterraneo? Pensando al mare, che unisce tante comunità credenti diverse, credo si possa riflettere su percorsi più sinergici, forse valutando anche l'opportunità di una Conferenza ecclesiale del Mediterraneo, come ha detto il Cardinale [Aveline]. che permetta ulteriori possibilità di scambio e dia maggiore rappresentatività ecclesiale alla regione. Anche pensando al porto e al tema migratorio, potrebbe essere proficuo lavorare per una pastorale specifica

ancora più collegata, così che le Diocesi più esposte possano assicurare migliore assistenza spirituale e umana alle sorelle e ai fratelli che giungono bisognosi.

Il faro, in questo prestigioso palazzo che ne porta il nome, mi fa infine pensare soprattutto ai giovani: sono loro la luce che indica la rotta futura. Marsiglia è una grande città universitaria, sede di quattro campus; dei circa 35.000 studenti che li frequentano, 5.000 sono stranieri. Da dove cominciare a tessere i rapporti tra le culture, se non dall'università? Lì i giovani non sono ammaliati dalle seduzioni del potere, ma dal sogno di costruire l'avvenire. Le università mediterranee siano laboratori di sogni e cantieri di futuro, dove i giovani maturino incontrandosi, conoscendosi e scoprendo culture e contesti vicini e diversi al tempo stesso. Così si abbattano i pregiudizi, si sanano le ferite e si scongiurano retoriche fondamentaliste. State attenti alla predica di tanti fondamentalismi che oggi sono alla moda! Giovani ben formati e orientati a fraternizzare potranno aprire porte insperate di dialogo. Se vogliamo che si dedichino al Vangelo e all'alto servizio della politica, occorre prima di tutto che noi siamo credibili: dimentichi di noi stessi, liberi da autoreferenzialità, dediti a spenderci senza sosta per gli altri. Ma la sfida prioritaria dell'educazione riguarda ogni età formativa: già da bambini, "mischiandosi" con gli altri, si possono superare tante barriere e preconcetti, sviluppando la propria identità nel contesto di un mutuo arricchimento. A ciò può ben contribuire la Chiesa, mettendo al servizio le sue reti formative e animando una "creatività della fraternità".

Fratelli e sorelle, la sfida è anche quella di una teologia mediterranea – la teologia dev'essere radicata nella vita; una teologia da laboratorio non funziona –, che sviluppi un pensiero aderente al reale, "casa" dell'umano e non solo del dato tecnico, in grado di unire le generazioni legando memoria e futuro, e di promuovere con originalità il cammino ecumenico tra i cristiani e il dialogo tra credenti di religioni diverse. È bello avventurarsi in una ricerca filosofica e teologica che, attingendo alle fonti culturali mediterranee, restituisca speranza all'uomo, mistero di libertà bisognoso di Dio e dell'altro per dare senso alla propria esistenza. Ed è necessario pure riflettere sul mistero di Dio, che nessuno può pretendere di possedere o padroneggiare, e che anzi va sottratto ad ogni utilizzo violento e strumentale, consci che la confessione della sua grandezza presuppone in noi l'umiltà dei cercatori.

Cari fratelli e sorelle, sono contento di essere qui a Marsiglia! Una volta il Signor Presidente mi ha invitato a visitare la Francia e mi ha detto così: "Ma è importante che venga a Marsiglia!". E l'ho fatto. Vi ringrazio per il vostro

paziente ascolto e per il vostro impegno. Andate avanti, coraggiosi! Siate mare di bene, per far fronte alle povertà di oggi con una sinergia solidale; siate porto accogliente, per abbracciare chi cerca un futuro migliore; siate faro di pace, per fendere, attraverso la cultura dell'incontro, gli abissi tenebrosi della violenza e della guerra. Grazie tante!

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

77^a ASSEMBLEA GENERALE ROMA, 22 – 25 MAGGIO 2023 COMUNICATO FINALE

La 77^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta in Vaticano dal 22 al 25 maggio 2023, si è aperta e chiusa con due interventi di Papa Francesco: il primo, riservato, con i Vescovi e il secondo aperto anche ai referenti diocesani del Cammino sinodale, ai quali il Papa ha affidato quattro consegne.

Le varie sessioni, arricchite dal lavoro nei gruppi sinodali, hanno avuto come tema centrale: “In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento”. Hanno partecipato 225 membri, 29 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia S.E.R. Mons. Emil Paul Tscherrig, il Vice Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e Arcivescovo di Belgrado S.E.R. Mons. Ladislav Nemet, 20 delegati delle Conferenze Episcopali estere, 15 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, 74 membri del Comitato Nazionale e 330 referenti diocesani del Cammino sinodale. Tra i momenti significativi: giovedì 25 maggio, la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Cardinale Presidente Matteo Zuppi. Sollecitati dagli spunti offerti dal Santo Padre, i Vescovi si sono concentrati su una rilettura del biennio narrativo del Cammino sinodale, rilevando alcuni punti acquisiti, tra cui la ricchezza della rete di referenti diocesani; l’acquisizione del metodo della “conversazione spirituale” come stile sinodale permanente e dei “cantieri” come esperienza laboratoriale da proseguire; la consapevolezza delle fatiche e delle resistenze. Attraverso il lavoro dei gruppi sinodali, l’Assemblea ha individuato cinque piste fondamentali per il discernimento operativo: la missione nello stile della prossimità; il linguaggio dell’annuncio, della liturgia e della comunicazione; la formazione e l’iniziazione alla vita cristiana; la corresponsabilità nella guida delle comunità; la revisione e la valorizzazione delle strutture.

Nel corso dei lavori si è proceduto all’elezione di un Vice Presidente della CEI e dei rappresentanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (primo periodo 4-29 ottobre 2023 – secondo periodo ottobre 2024).

L'Assemblea ha approvato le traduzioni dei testi eucologici delle memorie dei nuovi dottori della Chiesa e il regolamento che disciplina le pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica "Pascite gregem Dei".

Nel corso dell'Assemblea sono state condivise alcune comunicazioni relative alla "Giornata per la carità del Papa" e all'impegno dei media della CEI (Avvenire, l'agenzia Sir, Tv2000 e la rete radiofonica InBlu2000). Si è provveduto inoltre ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. È stato presentato infine il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2023-2024.

In dialogo con Papa Francesco L'intervento di Papa Francesco – seguito da un dialogo franco e cordiale – ha aperto i lavori della 77^a Assemblea Generale, che si è svolta dal 22 al 25 maggio in Vaticano, presso l'Aula del Sinodo. Nell'affrontare i diversi argomenti emersi dalle domande dei Vescovi, il Santo Padre non ha fatto mancare il suo incoraggiamento che ha rivolto anche ai referenti diocesani del Cammino sinodale, nell'incontro di giovedì 25 maggio. Il Pontefice ha affidato loro alcune consegne: "Continuare a camminare"; "fare Chiesa insieme"; "essere una Chiesa aperta"; "essere una Chiesa inquieta nelle inquietudini di questo tempo". Nel suo discorso, il Papa ha rinnovato l'invito a non avere paura di "chiamare tutti" e ha ringraziato i referenti diocesani per il lavoro che stanno portando avanti sul territorio. "Proseguiamo insieme questo percorso – l'esortazione di Papa Francesco –, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa". Il Cammino sinodale è stato al centro dell'Assemblea Generale che ha avuto per tema: "In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento". I Vescovi hanno concordato con il Presidente che, nella sua Introduzione, aveva definito il passaggio dalla fase narrativa a quella sapienziale del Cammino sinodale "un giro di boa" e si sono concentrati su una rilettura del biennio narrativo appena concluso, rilevando alcuni punti acquisiti: la ricchezza della rete di referenti diocesani, da non disperdere; l'acquisizione del metodo della "conversazione spirituale" come stile sinodale permanente e dei "cantieri" come esperienza laboratoriale da proseguire; la fecondità dell'icona biblica di Marta e Maria, ovunque recepita; la corrispondenza sostanziale tra il "sogno di Chiesa" emerso nel popolo di Dio e la Evangelii gaudium di Papa Francesco; le numerose difficoltà, dovute sia all'avvio del Cammino sinodale in piena pandemia, sia alle resistenze e obiezioni a

volte espresse come “dissenso”, altre volte come disimpegno. Di tutto, anche delle tensioni – normali in un organismo vivo qual è la Chiesa – occorre tenere conto. Con questa riflessione, alla quale ha preso parte anche il Comitato Nazionale del Cammino sinodale composto da un’ottantina di persone, l’Assemblea ha avviato la fase sapienziale, riflettendo sui fondamenti per un discernimento comunitario operativo. Si tratta, cioè, di esercitare quella “sapienza pratica” – e non puramente speculativa – che è propria delle Scritture. I criteri sono stati desunti, in particolare, dall’icona della fase sapienziale, l’incontro di Emmaus (Lc 24,13-35), che intreccia l’esperienza pasquale dei discepoli con la celebrazione eucaristica, in chiave sinodale. In questa luce, ci si è confrontati sull’azione molteplice dello Spirito Santo nei singoli battezzati, nella comunità cristiana, nell’umanità e nell’intero cosmo: lo Spirito precede e ispira l’azione stessa della Chiesa, spingendola alla testimonianza; lo Spirito dota i battezzati del “senso di fede” che, attraverso l’esperienza del confronto, può diventare “consenso di fede”. L’orizzonte missionario, si è detto concordemente, deve restare il faro del Cammino sinodale: senza questa prospettiva, che costituisce la natura stessa della Chiesa – che esiste per annunciare Cristo e il suo Vangelo – le comunità cristiane si perderebbero nelle loro problematiche interne, smorzando la forza dello Spirito e impoverendo così il mondo. Per i Vescovi, occorre offrire risposte concrete alle istanze evidenziate dalla comunità, dando ulteriore spazio all’ascolto e recuperando lo stretto legame tra ecumenismo e sinodalità. Non c’è infatti bisogno di un’altra Chiesa, ma di una Chiesa diversa, desiderosa di ascoltare piuttosto che di farsi ascoltare, capace di farsi presente nei luoghi ineludibili della povertà, dove manca la pace, dove la gente vive. Del resto, il dinamismo dei giovani e il fenomeno migratorio ricordano alla Chiesa l’urgenza di mettersi in cammino, sempre in ascolto dello Spirito e della realtà che dettano i temi di un’agenda da cui non si può prescindere: la sinodalità – è stato sottolineato – non è un contributo alla neutralità. Attraverso il lavoro dei gruppi sinodali e raccogliendo quanto emerso nel biennio, l’Assemblea ha individuato alcune piste fondamentali per il discernimento operativo: la missione nello stile della prossimità; il linguaggio dell’annuncio, della liturgia e della comunicazione; la formazione e l’iniziazione alla vita cristiana; la corresponsabilità nella guida delle comunità; la revisione e la valorizzazione delle strutture. L’approfondimento continuerà, nell’immediato, nell’assemblea nazionale dei referenti diocesani, in programma a Roma il 25 e 26 maggio. Pace e solidarietà Nel corso dei lavori sono stati ripresi e rilanciati i temi proposti dal Cardinale Matteo Zuppi nella sua Introduzione: i Vescovi hanno espresso gratitudine per l’ampiezza e la concretezza dei contenuti condividendo-

ne le linee di fondo di carattere pastorale, politico, sociale e culturale. Più volte, nel dialogo in Aula, è risuonato il richiamo alla pace, con la domanda esplicita di un impegno nella linea espressa dagli incontri di spiritualità sul Mediterraneo e di un maggiore coinvolgimento della CEI sui temi della riconciliazione e della legalità. “La guerra è una pandemia. Ci coinvolge tutti. La Chiesa e i cristiani credono nella pace – le parole del Cardinale Presidente –, siamo chiamati a essere tutti operatori di pace, ancora di più nella tempesta terribile dei conflitti”. In questo senso, è stato condiviso, l’Enciclica *Pacem in terris*, di cui ricorre il 60° anniversario della pubblicazione, resta un riferimento importante per rileggere il tempo presente. Così come, per il Paese, l’esempio dei tanti testimoni – Falcone, don Puglisi, don Diana – che sono stati uccisi per aver combattuto le mafie con coraggio e determinazione. Per questo, è importante continuare a “operare per la liberazione dal male ed essere nel cuore dello slancio dell’Italia verso il futuro”. Ai Vescovi è giunto il messaggio di Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica (letto da Mons. Maksym Ryabukha, Vescovo ausiliare dell’Esarcato di Donetsk), con un ringraziamento alla comunità ecclesiale italiana per l’accoglienza dei profughi ucraini e per il sostegno nel far fronte all’emergenza causata dal conflitto, così come per gli aiuti concreti che hanno permesso, da un lato, di salvare tante vite umane e, dall’altro, di supportare la popolazione che sperimenta una grave crisi umanitaria. Gratitudine anche dalla Conferenza Episcopale della Turchia per i contributi e l’affetto manifestato verso la Chiesa di Anatolia, in occasione del terremoto che ha devastato diverse aree della Turchia e della Siria. Sfide pastorali, culturali e sociali In una società in cui, come ha evidenziato il Cardinale Presidente, “ci si esalta (e poi ci si deprime) nella drammatica vertigine della soggettività dell’io isolato”, emerge forte la necessità di passare dalla logica della contrapposizione a quella della composizione, anche sulle questioni che riguardano la famiglia, il gender e l’educazione all’affettività. In particolare, per i Vescovi non può mancare un’attenzione specifica al tema della “colonizzazione ideologica”, che chiede di essere affrontato con intelligenza e chiarezza, nella linea più volte indicata da Papa Francesco. Se a livello pastorale è fondamentale recuperare la dimensione della missionarietà e sviluppare un itinerario formativo per i laici che aiuti a valorizzare le tante risorse esistenti facendo diventare prassi la teoria del laicato elaborata dal Concilio Vaticano II, in ambito culturale appare decisivo superare afasia e irrilevanza. Per questo, occorre intraprendere azioni di salvaguardia della Casa comune sull’intero territorio, nel solco del magistero e in particolare dell’Enciclica *Laudato si’*, ma anche educare a gesti di solidarietà concreta nei confronti

delle famiglie, sempre più alle prese con la mancanza di lavoro e di casa. Solidarietà che deve essere manifestata pure verso i migranti provenienti da tutte le rotte, compresa quella balcanica, per i quali si chiedono accoglienza, protezione, promozione e integrazione insieme a tutele sia sul piano della cittadinanza sia del lavoro, volte ad assicurare, tra l'altro, l'accesso alle scuole ai bambini e ad evitare forme di caporalato. Un'altra urgenza messa a fuoco dai Vescovi è stata quella relativa ai giovani che, pur manifestando una forte ricerca di spiritualità, fanno fatica a trovare nella Chiesa ascolto e risposte alle domande esistenziali, di senso e di ragioni per vivere. Dai presuli è arrivata la richiesta di un cambiamento che permetta di supportare (e non ostacolare) le diverse forme di volontariato, a fronte di una burocrazia asfissiante che rende difficile fare il bene organizzato nel Paese. Forte preoccupazione è stata espressa per il fenomeno, ampiamente cresciuto con la pandemia, del gioco d'azzardo, causa di patologie e di drammi economici, e per quello della denatalità che deve essere affrontato con soluzioni sul versante del welfare ma anche dal punto di vista culturale. Nei loro interventi, i Vescovi hanno ricordato la dolorosa questione dello spopolamento delle aree interne, in particolare di molte zone del Mezzogiorno. È stato avviato anche un confronto sul processo di unificazione delle diocesi "in persona Episcopi", in modo particolare sulle modalità di prossimità e di presenza sul territorio, oltre che sulla necessità di una verifica dei frutti degli accorpamenti avvenuti nel passato. Varie Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. I Vescovi hanno provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2022; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'8xmille per l'anno 2023; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2022, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Traduzioni di alcuni testi per la liturgia. L'Assemblea ha poi approvato le traduzioni dei testi eucologici delle memorie dei nuovi dottori della Chiesa: san Gregorio di Narek, abate; san Giovanni di Avila, presbitero; santa Ildegarda di Bingen, vergine; della memoria di Marta, Maria e Lazzaro e della memoria di santa Faustina Kowalska, vergine. I testi approvati verranno inviati al Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per la confirmatio. Pene espiatorie. L'Assemblea ha anche approvato il regolamento che disciplina le pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica "Pascite gregem Dei". Sono stati condivisi i criteri che regolano il pagamento dell'ammenda o della somma di denaro per le finalità della Chiesa (Ingiunzione) e la pena della privazione della remunerazione ecclesiastica o di parte di essa (Privazione). Il

testo approvato dovrà ora conseguire la recognitio della Santa Sede. Comunicazioni Una comunicazione ha riguardato la “Giornata per la Carità del Papa”, in programma per domenica 25 giugno sul tema “Siate partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno” (cfr 1Pt 3,8). Si tratta di un modo concreto per sostenere la missione e le attività del Pontefice, standogli accanto, con la preghiera e le opere. Nel 2022 le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 1.820.236,01 euro; l’importo pervenuto alla Santa Sede a norma can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.001.500,00. Anche nel 2023 i mezzi di comunicazione della Chiesa che è in Italia (Avvenire, Tv2000, la rete radiofonica InBlu2000, l’agenzia Sir) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno la Giornata per la Carità del Papa con particolare impegno nei mesi di giugno e luglio. Durante i lavori, sono state condivise alcune informazioni sui media della CEI (Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000), con un focus sul loro impegno quotidiano e costante per un racconto di qualità, capace di dare voce ai diversi territori, ma anche a quanto accade a livello nazionale e internazionale. All’Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2023-2024. Adempimenti statuari L’Assemblea ha proceduto all’elezione del Vice Presidente, tenendo conto della prassi, per l’area Centro. È risultato eletto S.E.R. Mons. Gianpiero Palmieri, Arcivescovo-Vescovo di Ascoli Piceno. Sono stati eletti inoltre i cinque Vescovi Membri effettivi e tre Vescovi Membri supplenti in qualità di rappresentanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (primo periodo 4-29 ottobre 2023 – secondo periodo ottobre 2024).

Nel corso dei lavori dell’Assemblea Generale, il 24 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto ad approvare il Messaggio per la 73^a Giornata Nazionale del Ringraziamento (12 novembre 2023) dal titolo Lo stile cooperativo per lo sviluppo dell’agricoltura. È stata anche approvata, per un triennio ad experimentum, una “convenzione per giovani laici (18-35 anni) in esperienza di formazione e di servizio missionario”. La proposta intende promuovere “uno spazio concreto d’impegno per i giovani” sia in campo pastorale sia in quello dello sviluppo e della promozione umana. L’esperienza può essere attivata per un massimo di 70 giovani all’anno, avrà la durata di un anno e non sarà ripetibile in tale forma. La convenzione entrerà in vigore dal 1° ottobre

2023. Maggiori informazioni saranno disponibili nei prossimi giorni sul sito www.missioitalia.it.

Il Consiglio ha infine approvato lo schema di nuove tabelle parametriche per la concessione dei contributi relativi all'edilizia di culto. L'intervento è stato richiesto per garantire alle Diocesi e, più spesso, alle parrocchie di poter affrontare i costi dei futuri lavori. *** Il Consiglio Episcopale Permanente ha infine provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la liturgia: P. Ab. D. Antonio Luca FALLICA, OSB, Abate Ordinario di Montecassino;
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover-Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Giorgio MORICONI (Pescara – Penne);
- Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Antonio Teodoro LUCENTE (Congregazione di San Giuseppe – Giuseppini del Murialdo);
- Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.a Carmen DI DONATO (Teggiano – Policastro);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Anton KODRARI (Fiesole).

CONSIGLIO PERMANENTE ROMA, 8 LUGLIO 2023 COMUNICATO FINALE

Una sessione breve ma intensa. Il Consiglio Episcopale Permanente si è riunito straordinariamente sabato 8 luglio, con 10 Vescovi in presenza a Roma e 21 in videoconferenza (2 assenti giustificati), per condividere, discutere e approvare le Linee guida per la “fase sapienziale” del Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

La riunione è stata presieduta dal Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, che in apertura dei lavori ha espresso gratitudine per la vicinanza e l'affetto manifestatigli in occasione delle visite compiute a Kyiv e Mosca quale Inviato del Santo Padre. Il Cardinale si è detto “commosso per la partecipazione e la preghiera delle comunità ecclesiali e di tante persone”, definendo questi sentimenti “una conferma di quanto la Chiesa faccia propria l'ansia di pace che è di tutti”. Nella situazione attuale, ha affermato facendo riferimento al contesto di conflitto, “è predominante l'aspetto umanitario che, liberato da qualsiasi strumentalizzazione, rappresenta una via per proteggere i più deboli e favorire una grammatica di dialogo e di pace”.

I Vescovi hanno rinnovato al Presidente la loro solidarietà orante, ribadendo la volontà di pace e il desiderio di essere operatori di riconciliazione con la preghiera, l'accoglienza e la carità operosa.

Il Consiglio Permanente si è quindi concentrato sul documento per la tappa sapienziale del percorso sinodale, mettendo in luce la bellezza del camminare e la necessità di farlo secondo indicazioni chiare, utili a procedere nella direzione auspicata da Papa Francesco.

Dopo i primi due anni di ascolto narrativo, che hanno coinvolto centinaia di migliaia di fedeli in tutta Italia, il Cammino dovrà ora proseguire con la fase dedicata alla lettura spirituale delle narrazioni emerse per poi culminare in quella profetica (2024-2025). In quest'ottica, il tempo del discernimento aiuterà a individuare quali dinamiche ecclesiali devono essere modificate per promuovere la missione, rendendo alcuni meccanismi più snelli e più capaci di annuncio del Vangelo.

Nei diversi interventi è stato sottolineato come il frutto più importante di questi anni sia proprio la riscoperta della bellezza della comunità cristiana e di dirsi appartenenti al popolo di Dio in cammino per annunciare il Vangelo. Secondo i

Vescovi, tale bellezza deve diventare sempre di più giudizio comune e azione di evangelizzazione.

Il Consiglio Permanente ha dunque approvato le Linee guida con le integrazioni emerse durante i lavori, insieme al cronoprogramma che scadenzerà le tappe successive del Cammino. Entrambi i testi verranno consegnati alle Chiese in Italia nei prossimi giorni.

CONSIGLIO PERMANENTE MATERA, 25-27 SETTEMBRE 2023 COMUNICATO FINALE

La sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta a Roma dal 25 al 27 settembre sotto la guida del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, ha focalizzato l'attenzione sulla presenza della Chiesa oggi, in una società segnata da "tante sofferenze". Di fronte ai rapidi e profondi mutamenti in atto, è necessario assumere uno sguardo teologale sulla realtà, ricco di speranza e capace di riconoscere i semi di futuro, per essere sempre più una Chiesa missionaria che vive e annuncia il Vangelo. In questa direzione si muove il Cammino sinodale: i Presuli si sono soffermati sulla fase sapienziale, da poco avviata, per preparare la fase profetica, ossia la tappa finale nella quale si assumeranno alcuni orientamenti e decisioni.

Il Consiglio Permanente si è quindi confrontato sulla formazione dei presbiteri, chiamati a pensarsi dentro una corallità, in relazione al territorio e in una dimensione di fraternità che deve essere costruita fin dagli anni in Seminario. Consapevoli della necessità di una formazione permanente, i Vescovi hanno approvato la *Ratio Nationalis* secondo le osservazioni che verranno recepite dalla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata in vista della presentazione all'Assemblea Generale Straordinaria (Assisi, 13-16 novembre 2023) che avrà come tema principale: "Ratio formationis sacerdotalis per i Seminari in Italia".

A partire dagli spunti offerti dal Cardinale Presidente nella sua Introduzione e in sintonia con quanto riaffermato da Papa Francesco in occasione dei *Rencontres Méditerranéennes* di Marsiglia, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune riflessioni riguardo al tema dei migranti, invitando il mondo della politica e del lavoro a un dialogo che possa favorire l'avvio di percorsi di accoglienza, protezione, promozione e integrazione. Anche sul piano sociale – dalla questione della casa a quella della povertà e delle disuguaglianze – i Vescovi hanno sottolineato l'urgenza di interventi costruttivi. Altrettanto indispensabile risulta l'investimento sul piano educativo e culturale, antidoto alla crisi demografica e ai tragici episodi di violenza che vedono coinvolti giovani e giovanissimi.

Nel corso dei lavori, è stato offerto un aggiornamento normativo delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, a seguito di recenti interventi legislativi, in particolare l'ultima versione delle *Normae de delictis*

Congregazioni pro Doctrina Fidei reservatis (11 ottobre 2021) e di Vos estis lux mundi (25 marzo 2023).

È stata presentata inoltre una bozza di riforma della strutturazione e organizzazione della CEI, in vista di quella “trasformazione missionaria” auspicata da Papa Francesco. È stata illustrata l’attività dei Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale ed è stata condivisa una bozza di proposta di sostegno, come forma di accompagnamento, alle Diocesi “pienamente unite” (successivamente al riordino del 1986).

Il Consiglio Permanente, tenendo conto dell’incremento del tasso di inflazione e delle difficoltà in corso, ha aumentato il valore del punto per il calcolo del sostentamento del clero per l’anno 2024.

Infine, ha approvato la pubblicazione dei Messaggi per la 35ª Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2024) e per la 46ª Giornata per la vita (4 febbraio 2024), oltre che il regolamento del Cammino sinodale.

Distinte comunicazioni hanno riguardato i percorsi di attuazione del Rescriptum ex audientia sanctissimi: Norme proprie dell’Esarcato per i fedeli ucraini cattolici di rito bizantino in Italia del 28 agosto 2023, i Rencontres Méditerranéennes tenuti a Marsiglia dal 17 al 23 settembre 2023 e la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024. Infine, si è provveduto ad alcune nomine.

Una Chiesa missionaria che vive e annuncia il Vangelo

La consapevolezza della necessità per la Chiesa di essere una presenza costruttiva all’interno della società ha caratterizzato i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolto a Roma dal 25 al 27 settembre sotto la guida del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

I Vescovi sono tornati a confrontarsi sulla definizione di Chiesa quale “minoranza creativa”, evocata dal Cardinale Presidente nella sua Introduzione, per ribadire che – nonostante il calo numerico – essa è chiamata a mantenere la sua innata dimensione popolare, che si esprime nel vivere il Vangelo oltre che nell’essere una comunità che lo annuncia, con le parole e le opere.

Di fronte ai rapidi e profondi mutamenti in corso, che determinano conseguenze notevoli anche sul piano dei vissuti ecclesiali, è quanto mai necessario assumere uno sguardo teologale sulla realtà, ricco di speranza e capace di riconoscere i germogli di futuro che già cominciano a spuntare nonostante la stretta dell’inverno non accenni ad allentare la sua morsa. In questo momento storico,

pertanto, ogni comunità è chiamata a cercare le tracce che lo Spirito sta seminando e che contengono un forte appello alla conversione per essere una Chiesa missionaria.

Perché questa conversione possa essere sostenuta, il Cammino sinodale sta accompagnando le singole Chiese locali nell'assumere una coscienza nuova circa la propria missione e le modalità con cui interpretarla, evitando il ripiegamento su sé stesse e finalizzando tutti i temi in agenda alla dinamica dell'annuncio e della testimonianza.

In questo senso, il Consiglio Permanente si è ampiamente confrontato sulla fase sapienziale del Cammino, da poco avviata, per fare il punto della situazione e preparare la fase profetica, ossia la tappa finale, nella quale si assumeranno alcuni orientamenti e decisioni concrete. I Vescovi hanno portato l'eco delle rispettive Chiese locali, nelle quali il biennio narrativo, appena concluso, ha destato molte attese e offerto molte proposte, chiedendo di valorizzare quanto emerso. Nei prossimi mesi verranno decisi tempi e modalità della conclusione del Cammino; intanto, ne è stato approvato il regolamento.

La formazione dei sacerdoti oggi

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato il documento sulla formazione dei sacerdoti secondo le osservazioni che verranno recepite dalla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata in vista della presentazione all'Assemblea Generale Straordinaria (Assisi, 13-16 novembre 2023), che avrà come tema principale: "Ratio formationis sacerdotalis per i Seminari in Italia".

Il testo, che si compone di cinque capitoli coniugando l'adeguamento alla Ratio Fundamentalibus con i contributi dei Vescovi e dei formatori, offre orientamenti comuni e indicazioni condivise perché ogni singola Conferenza Episcopale Regionale possa costruire il progetto formativo dei propri Seminari. Alla base del documento c'è la convinzione che per il prete, discepolo permanentemente in cammino sulle orme del Maestro, la formazione sia un processo che inizia in Seminario e continua per tutta la vita. Per questo, la Ratio Nationalis cerca di colmare il divario esistente fra i due momenti dell'unica formazione, evidenziando la stretta connessione tra pastorale vocazionale e formazione permanente, che necessita di essere maggiormente coordinata con quella iniziale. Il ministero del sacerdote, infatti, si inserisce nella comunione ecclesiale e da questa trae forza per rapportarsi con le altre ministerialità. Il presbitero è chiamato a pensarsi sempre più dentro una corallità, in relazione al territorio in cui opera e con un

respiro diocesano, in una dimensione di fraternità che va costruita fin dal Seminario.

“Liberi di partire, liberi di restare”

Sollecitati dalle parole del Presidente, i Presuli non hanno mancato di soffermarsi sul fenomeno migratorio, mettendo in guardia dalla tentazione di legarlo alla questione demografica: si tratta di accogliere perché persone umane e non per riempire dei vuoti. In quest’ottica, ha sottolineato il Consiglio Permanente, la Chiesa è disponibile a dialogare con la politica e con il mondo del lavoro per offrire un contributo fattivo, a partire dalle esperienze in atto e dalla proposta di itinerari possibili di accoglienza, protezione, promozione e integrazione. Sulla scia di quanto fatto, ad esempio, con la campagna Liberi di partire, liberi di restare che ha permesso di finanziare attività di carattere sociale e sanitario a favore delle fasce più deboli, soprattutto minori e vittime di tratta, e progetti in ambito socioeconomico per la promozione di opportunità lavorative, così come di sostenere l’educazione e la formazione (anche professionale), l’informazione in loco su ciò che comporta il migrare, l’accompagnamento di chi ha scelto volontariamente di tornare in patria. Il tutto attraverso la realizzazione di 130 progetti, per un totale di € 28.245.000 euro, in Italia, nei Paesi di transito (Turchia, Algeria, Tunisia, Marocco, Albania, Niger, Marocco), nei Paesi di partenza dei flussi migratori (Nigeria, Mali, Costa d’Avorio, Senegal, Gambia, Guinea).

Secondo i Vescovi, è necessaria una progettazione lungimirante che affronti il fenomeno in modo strutturale, con umanità e intelligenza, e getti le basi per percorsi di riconciliazione e di pace. Del resto, come ha ricordato Papa Francesco in occasione dei Rencontres Méditerranéennes, “un grande sindaco (Giorgio La Pira, ndr) leggeva nel Mediterraneo non una questione conflittuale, ma una risposta di pace, anzi ‘l’inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo’”. La questione migratoria e il tema della pace si intersecano infatti nella riflessione sul Mediterraneo, al centro degli incontri di Marsiglia, e prima di Bari e Firenze. Di qui l’impegno a essere operatori di pace e a lavorare secondo i verbi indicati dal Papa – accogliere, proteggere, promuovere e integrare – vigliando sui provvedimenti e sulla loro attuazione, perché sia sempre rispettata la dignità di ogni persona.

Un serio investimento sull’educazione

Consci dei cambiamenti in atto, i Vescovi hanno espresso apprezzamento per le parole del Cardinale Presidente, in particolare riguardo al fatto che le sfide del

tempo presente non debbano essere subite ma affrontate con responsabilità. Sono tante, del resto, le “fatiche della nostra gente” che chiedono risposte a diversi livelli: il problema della casa, sempre più acuito da speculazioni immobiliari e dal caro affitti, sollecita ad esempio un’interlocuzione della Chiesa con le famiglie e con le istituzioni. Mentre aumenta la povertà, desta qualche preoccupazione il disegno di legge sull’autonomia differenziata che, nell’attuale formulazione di alcuni articoli, potrebbe rischiare di allargare ulteriormente la forbice delle disuguaglianze.

Per i Vescovi, di fronte a un tessuto sociale che si sfilaccia – la crisi demografica, con l’incapacità di immaginare un futuro, è solo uno dei segnali – occorre rivitalizzare il dialogo, l’incontro, la pastorale. Non solo: è tempo di un serio investimento sull’educazione, tema caro alla Chiesa in Italia, cui peraltro sono stati dedicati gli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 (Educare alla vita buona del Vangelo). I gravi fatti avvenuti recentemente a Caivano – con la drammatica realtà di stupri, abusi, violenza – non possono essere letti e affrontati solo come una questione di ordine pubblico. Va considerato l’aspetto educativo che riguarda tutta la società, perché i minori non cadano nella trappola della pornografia e comprendano appieno il valore della sessualità, e soprattutto perché alla repressione si leghi la positività di interventi educativi lungimiranti.

Il Consiglio Permanente ha quindi espresso l’augurio di buon anno scolastico e accademico ai docenti, agli studenti e al personale amministrativo, rivolgendo un pensiero particolare agli Insegnanti di Religione Cattolica sui quali grava la responsabilità di illustrare quanto il cristianesimo abbia permeato l’arte, la letteratura, la cultura in genere, cercando nel corso dei secoli di tradurre il Vangelo in categorie comprensibili.

Linee Guida sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

Ai Vescovi è stato offerto un aggiornamento normativo delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, approvate dalla 73^a Assemblea Generale della CEI (20-23 maggio 2019), resosi necessario a seguito di recenti interventi legislativi, in particolare l’ultima versione delle Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis (11 ottobre 2021) e di Vos estis lux mundi (25 marzo 2023).

A distanza di quattro anni dalla loro emanazione, infatti, e considerata la loro sostanziale validità, le Linee guida si confermano uno spartiacque non solo nella percezione della gravità degli abusi nella Chiesa, ma anche e soprattutto per l’attivazione di azioni di contrasto e prevenzione. Il Servizio Nazionale per la tutela

dei minori e delle persone vulnerabili, costituito nel gennaio 2019, nasce per dare attuazione concreta al documento e porsi come riferimento per le interazioni con il territorio. In pochi anni, attraversati tra l'altro dalla pandemia, grazie a un'azione capillare e di rinnovata consapevolezza da parte dei Vescovi diocesani, con il coinvolgimento della ricchezza delle competenze laicali, sono stati organizzati e costituiti i diversi Servizi territoriali. La rete si sviluppa nelle diverse Regioni ecclesiali attraverso un coordinamento regionale, coadiuvato da un Vescovo delegato per ogni Regione, e una serie di Servizi diocesani e interdiocesani, con funzione consultiva, cui afferiscono quasi ovunque i Centri di ascolto, strutture preposte all'accoglienza e all'accompagnamento delle presunte vittime.

La riforma degli Uffici e dei Servizi della CEI

In vista di quella "trasformazione missionaria" più volte ribadita da Papa Francesco a partire da *Evangelii gaudium*, al Consiglio Permanente è stata presentata una prima bozza di un progetto volto alla riforma della strutturazione e dell'organizzazione degli Uffici e dei Servizi della CEI, secondo i principi della sinodalità, della missionarietà e della diaconia. In linea con quanto avvenuto nella Curia Romana e nel Vicariato di Roma, la CEI ha deciso di affrontare una profonda conversione pastorale per poter adempiere in modo efficace il proprio servizio ai Vescovi e alle Chiese, in una società segnata da radicali cambiamenti. Il percorso di riforma vedrà coinvolti non soltanto i Presuli, ma anche tutti coloro che, a vario titolo, già operano secondo la propria professionalità negli Uffici e nei Servizi della CEI: uomini e donne, laici, religiosi e sacerdoti. Non si tratterà di un'operazione di facciata o di un mero accorpamento, ma di un ripensamento complessivo per una strutturazione più semplice e adeguata ai tempi, aperta e flessibile.

Varie

Tribunali ecclesiastici. Ai Vescovi è stata illustrata l'attività dei Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale in relazione alla ripartizione dei contributi. Il 2023 è il quinto anno di applicazione delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale. È stato presentato un quadro del servizio dei Tribunali operanti in Italia, con alcuni dati riguardanti il costo medio delle cause e il fondo per i meno abbienti.

Sostentamento del clero. Il Consiglio Permanente, tenendo conto dell'incremento del tasso di inflazione e delle difficoltà in corso, ha innalzato a € 13,12 il

valore del punto per il calcolo del sostentamento del clero per l'anno 2024. Tale incremento, pari a +2%, ha un'incidenza minima rispetto all'aumento del costo della vita registrato in questi anni.

Diocesi "pienamente unite". È stata condivisa una bozza di proposta di sostegno, come forma di accompagnamento, alle Diocesi "pienamente unite" (successivamente al riordino del 1986). Si tratta di una modalità di fraterno sovvenire, compatibile con il senso sostanziale di giustizia, perché il processo di valutazione e decisione di fusione di Diocesi non riceva condizionamenti di natura finanziaria.

Adempimenti. Il Consiglio ha approvato la pubblicazione di due Messaggi: quello per la 35ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2024), dal titolo Oltre le passioni tristi. Credenti che contagiano speranza (Ez 37,1-14), e quello per la 46ª Giornata per la vita (4 febbraio 2024), sul tema La forza della vita ci sorprende. "Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?" (Mc 8,36).

Comunicazioni. Distinte comunicazioni hanno riguardato i percorsi di attuazione del Rescriptum ex audientia sanctissimi: Norme proprie dell'Esarcato per i fedeli ucraini cattolici di rito bizantino in Italia del 28 agosto 2023, i Rencontres Méditerranéennes tenuti a Marsiglia dal 17 al 23 settembre 2023 e la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024. In merito alla prima è stato ricordato che sono in corso colloqui per la definizione delle operazioni di attuazione del Rescritto sia con la Santa Sede sia con il Ministero dell'Interno. Circa la seconda è stata sottolineata la bontà dell'iniziativa svolta a Marsiglia in continuità con il cammino avviato a Bari nel 2020 e proseguito a Firenze nel 2022. Infine, riguardo alla Settimana Sociale è stato presentato ai Vescovi il Documento preparatorio nella sua articolazione programmatica.

La Presidenza della CEI, nella riunione del 25 settembre, ha rinnovato la propria vicinanza e solidarietà alle popolazioni colpite dalle recenti emergenze nel Nord Africa e dalle crisi economiche, sociali e politiche che si protraggono in alcuni Paesi del Medio Oriente. Come forma di sostegno, la Presidenza ha deciso lo stanziamento di 2,5 milioni di euro dai fondi dell'8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, dopo i primi 300 mila euro stanziati per far fronte all'emergenza terremoto in Marocco. Il contributo della CEI, attraverso Caritas

Italiana in raccordo con le reti locali, verrà destinato alle popolazioni del Marocco e della Libia duramente colpite dal terremoto e dalle alluvioni, per aiuti d'urgenza, interventi per la ripresa delle attività economiche, ricostruzione, sostegno psicosociale, iniziative per la ricomposizione dei legami comunitari.

In Medio Oriente, invece, gli interventi riguarderanno il Libano provato da una grave crisi economica e sociale; l'Iraq alle prese con una profonda crisi dovuta alle conseguenze durature delle guerre di cui è stato vittima; la Giordania che accoglie più di un milione di profughi soprattutto siriani. I singoli progetti, pur differenziandosi a seconda dei contesti, saranno volti a fornire servizi essenziali alla popolazione locale più vulnerabile: assistenza sanitaria ed economica, sostegno psicosociale alle donne, in particolare laddove sono vittime di violenze.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E.R. Mons. Francesco Antonio SODDU, Vescovo di Terni – Narni – Amelia;
- Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E.R. Mons. Calogero PERI, Vescovo di Caltagirone;
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: Don Bruno BIGNAMI (Cremona);
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: Don Giuseppe PIZZOLI (Verona);
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: Don Giuliano SAVINA (Milano);
- Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile: Don Riccardo PINCERATO (Vicenza);
- Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli: Don Gabriele PIPINATO (Padova);
- Membri del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Migrantes: S.E.R. Mons. Gian Carlo PEREGO, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni, Presidente di diritto; Don Carlo DE STASIO, Dott. Sergio DURANDO, Don Marco Yaroslav SEMEHEN, Dott. Massimo VANNI, Dott.ssa Sara VATTERONI, Diac. Santino TORNESI;

- Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES): S.E.R. Mons. Domenico CANCIAN, Vescovo emerito di Città di Castello;
- Coordinatore nazionale della pastorale dei greco-cattolici romeni in Italia: S.E.R. Mons. Cristian Dumitru Crişan (Visitatore apostolico per i fedeli greco-cattolici romeni in Europa occidentale);
- Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell’Azione Cattolica Italiana (ACI): Don Oronzo COSI (Ugento – Santa Maria di Leuca);
- Animatore spirituale nazionale dell’Associazione “Cursillos di Cristianità in Italia”: Padre Luigi ARENA (Missionari dei Sacri Cuori – m.ss.cc.);
- Presidente dell’Associazione Biblica Italiana (ABI): Mons. Antonio PITTA (Lucera -Troia);
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Lupetti-Cocchinelle dell’Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Raffaele ZAFFINO (Catanzaro – Squillace);
- Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Turistico Giovanile (CTG): Don Gionatan DE MARCO (Ugento – Santa Maria di Leuca).

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 25 settembre 2023, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente dell’Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (ABEI): S.E.R. Mons. Stefano RUSSO, Vescovo di Velletri – Segni e Vescovo eletto di Frascati;
- Assistenti pastorali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore:
sede di Brescia: Don Mauro CINQUETTI (Brescia);
sede di Roma: Don Luca DE SANTIS (Ugento – Santa Maria di Leuca).

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 10 MAGGIO 2023 – 3°/2023

Mercoledì 10 maggio 2023, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto, si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 9.40 iniziano i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica; partecipano alla riunione anche S.Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona – Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano – Matelica; Mons. Andrea Andreozzi, Vescovo eletto di Fano – Fossombrone – Cagli – Pergola; partecipa inoltre don Filippo Gobbi, addetto al Presidente, chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Riflessione spirituale di S.E. Mons. Carlo Bresciani.

Dopo la recita dell’ora media il Vescovo Bresciani propone una meditazione prendendo spunto dalla prima lettura del giorno tratta dagli Atti degli Apostoli (At 15, 1-6) (All. 1).

2. Approvazione del Verbale della riunione del 15 marzo 2023.

Il testo del Verbale del 15 marzo 2023, con la correzione pervenuta, è approvato all’unanimità.

3. Valutazione e aggiornamento sulla situazione TEIM.

Il Moderatore del Tribunale presenta ai Confratelli le varie fasi che si sono succedute da settembre 2022 ad oggi. I dipendenti hanno preso coscienza della situazione dell’ente in oggetto nel novembre 2022 quando si sono iniziate a fare delle proposte di risanamento. Si sono susseguiti diversi incontri con i Sindacati e i dipendenti. Si è presa la consapevolezza che è inevitabile la riduzione dell’orario di lavoro e che, si attendono le disposizioni del Papa, per decidere su come procedere sulla realtà dei Tribunali.

- *Omissis* -

Viene approvata la ripartizione per ripianare il debito del 2022, tenendo conto, nella ripartizione pro capite, dei dati dell'Annuario Pontificio, come è stato chiesto.

4. Valutazione e aggiornamento sull'unificazione dei corsi ITM e ISSR.

Il Presidente informa i Confratelli che si sta procedendo sull'unificazione dei corsi ITM e ISSR. I professori si sono visti più volte in questo periodo. Si sta aspettando l'approvazione di alcune variazioni di orari da parte della Pontificia Università Lateranense.

I Prelati sono d'accordo nell'affrontare il discorso dei ministeri e dei diaconi in maniera dettagliata. È importante affrontare i problemi pastorali.

Mons. Pennacchio informa che l'Istituto Teologico Marchigiano nella sede di Fermo cercherà di continuare la sua missione. Si proporrà di spostare la sede a Porto San Giorgio presso i locali di una Parrocchia, con un numero minimo di iscritti in orario anche pomeridiano. La proposta riguarderebbe la doppia modalità in presenza e on-line per un percorso accademico per il conseguimento del baccalaureato in Teologia o per chi vuole una formazione senza il rilascio del titolo accademico. La sede di Porto San Giorgio aiuterebbe il territorio vicino.

Alcuni Prelati vedono la proposta interessante per la formazione al diaconato e per i ministeri laicali, tenendo conto che per accedere al diaconato non servono titoli di studio (Cf. Notiziario CEI, I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme, nn. 31-33). È importante valutare la formazione per gli insegnanti di religione, i ministeri e il diaconato.

5. Confronto in vista della prossima assemblea CEI circa l'unione delle Diocesi.

Mons. Massara riferisce che, durante i giorni assembleari della CEI della prossima settimana, ci sarà un incontro solo con i Vescovi coinvolti sull'unificazione delle Diocesi per un confronto e revisione. Inoltre, vuole chiedere che sia istituita una commissione dalla CEI per le problematiche delle unificazioni delle Diocesi che riguardi anche i confini.

- *Omissis* -

Mons. Marconi chiede ad ognuno di fare una nota scritta delle situazioni che conosce per avere una base su cui partire.

6. Audizione rev. don Mariano Piccotti, referente Ufficio Catechistico Regionale.

È stato invitato a partecipare alla riunione dei Vescovi delle Marche rev. don Mariano Piccotti, referente Ufficio Catechistico Regionale.

Il sacerdote consegna ai Vescovi un documento su ciò che è stato compiuto in questi ultimi anni e propone ai Vescovi alcuni punti su cui riflettere. Avendo compiuto ormai i 75 anni di età chiede di essere sostituito.

Il Presidente prende atto della richiesta di dimissioni ma chiede a don Mariano di continuare il servizio fino a quando eventualmente la Conferenza non nominerà un nuovo responsabile. Lo stimolo di rilanciare l'ufficio catechistico è da prendere sul serio.

I Vescovi si confrontano sulla necessità di mettere a tema la trasmissione della fede. Mons. Marconi chiede a Mons. Manenti di preparare un testo di temi fondamentali su cui ripartire insieme per avere delle idee comuni. L'incontro con don Mariano è uno stimolo per riflettere e rinnovare gli uffici regionali, la Conferenza si deve preoccupare di dare indicazioni ai direttori. Il catecumenato è stato assorbito completamente dalla catechesi tuttavia riguarda anche la liturgia e la famiglia. Si ipotizza, da parte di alcuni, la creazione di un centro pastorale di aiuto alle Diocesi.

7. Varie ed eventuali

Mons. Spina, vescovo delegato per il Seminario, comunica che ha incontrato tutti i seminaristi per comprendere l'andamento del Seminario. Il clima in Seminario è buono e sereno. È emersa una certa preoccupazione per il cambiamento che ci sarà per il nuovo percorso di studi e alcuni di loro avrebbero desiderato un po' più ascolto. I Presuli concordano che, la commissione per il Seminario, si incontri per condividere il cammino seminariale del prossimo anno e la struttura dell'equipe formativa.

Mons. Manenti informa che sul sinodo i referenti regionali hanno formulato una proposta di incontro regionale. Un'ipotesi potrebbe essere quella di un incontro all'inizio di settembre. La richiesta è stata già inoltrata per mezzo email.

La prossima riunione della Conferenze Episcopale Marchigiana è stata stabilita per il 7 giugno 2023.

Alle ore 13.00 termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 7 GIUGNO 2023 – 4°/2023

Mercoledì 7 giugno 2023, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto, si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 9.45 iniziano i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica; partecipa alla riunione anche S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Filippo Gobbi, addetto al Presidente, chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Riflessione spirituale di S.E. Mons. Angelo Spina.

Dopo la recita dell’ora media il Vescovo Spina propone la meditazione “Dal Maestro impariamo a servire”.

2. Approvazione del Verbale della riunione del 15 marzo 2023.

Il testo del Verbale del 10 maggio 2023, con le correzioni esposte, è approvato all’unanimità.

3. Aggiornamento sulla situazione del TEIM.

Il Moderatore del Tribunale aggiorna i Confratelli sulla situazione. Il 6 giugno si è incontrato con i sindacati, il Vicario Giudiziale e il consulente del lavoro con altri due collaboratori. Nella riunione ha fatto ulteriormente presente che non ci si può attendere un incremento sostanziale delle entrate, della notevole riduzione dei contributi CEI e del debito del Tribunale. Il Tribunale non si può sostenere autonomamente. Mons. Pennacchio comunica i risparmi che si potrebbero avere a partire dal 2024. Si potrebbe affidare l’attività dei patroni per ogni singola causa. Un ulteriore risparmio si potrebbe avere con le perizie e anche le utenze, se il Tribunale rimane aperto solo la mattina. Si potrebbe anche stabilire la crisi aziendale richiedendo all’INPS un intervento specifico integrativo per la riduzione dell’orario di lavoro. Quest’anno il deficit si preannuncia ancora importante ma dall’anno prossimo si potrebbe ipotizzare il pareggio di bilancio.

I Presuli si confrontano sulla funzione del Tribunale, i criteri pastorali da tenere in considerazione e le possibili soluzioni.

4. Valutazione organizzazione delle segreterie ITM e ISSR e aggiornamento su ITM di Fermo.

Il Presidente nel prendere la parola aggiorna i Presuli dei progressi sulla nuova organizzazione didattica. Le segreterie hanno lavorato in maniera proficua

per presentare i nuovi piani di studi alla Pontificia Università Lateranense per l'approvazione. Considerando i seminaristi di Ancona e Macerata con gli iscritti all'ISSR si spera di avere delle classi con un numero adeguato.

Mons. Marconi informa che complessivamente gli Istituti hanno tre dipendenti. Federica Cappella è la segreteria per l'ITM con contratto a tempo indeterminato di 12 ore settimanali; Francesco Salvucci è un addetto di segreteria sia per l'ITM sia per l'ISSR, ha un contratto a tempo indeterminato di 20 ore settimanali per l'ITM; Antonella Ramazzotti è la segretaria per l'ISSR, con un contratto a tempo determinato di 15 ore settimanali in scadenza a luglio.

Dopo un breve confronto i Presuli decidono che in questa fase di transizione è bene prorogare il contratto di Antonella Ramazzotti almeno fino a dicembre e di non modificare i contratti degli altri due dipendenti.

Inoltre, il Presidente, informa che padre Roberto Cecconi lascerà definitivamente l'incarico di preside dell'ISSR e che aveva proposto un laico al suo posto ma si potrebbe ipotizzare di avere un unico preside viste i tanti corsi in comune che conddivideranno i due Istituti. Per il momento si propone di chiedere a Roma un interim del Vicepreside.

Mons. Pennacchio comunica che l'ITM di Fermo proverà a continuare la sua missione di evangelizzazione e formazione a Porto San Giorgio con un numero minimo di 15 iscritti. Si strutturerà in tre giorni a settimana nel pomeriggio dalle 15.00 alle 19.30, il sabato in presenza mentre gli altri due giorni anche con la possibilità del collegamento a distanza. La spesa per i docenti si aggirerebbe tra i 9.000/10.000 € annui.

5. Comunicazioni del Presidente sul Piano Regionale in materia di salute.

Mons. Marconi ha chiesto di studiare la questione all'OGLR cominciando ad interloquire con l'assessorato regionale. Si sta lavorando sul protocollo d'Intesa tra la REM e la Regione sulle convenzioni per avere una convenzione unificata sull'assistenza; garantire l'assistenza spirituale degli ospiti in tutte le strutture sanitarie; possibilità di avere il cappellano che non sia chierico magari costituendo un'equipe diocesana in ambito sanitario. È previsto prossimamente il rinnovo del comitato etico regionale, la Regione ha dato la disponibilità di far entrare anche un rappresentante della Chiesa Cattolica e un rappresentante dei medici cattolici. Per l'assistenza dei sacerdoti anziani si sta giungendo ad un accordo per riconoscere alcuni posti nelle nostre strutture secondo il principio di sussidiarietà e senza gravare sul sistema regionale.

Alcuni prelati evidenziano che le convenzioni sono una questione complessa per cui bisogna far attenzione anche alla fiscalizzazione e agli accordi concordatari tra Stato e Chiesa. Nel comitato etico c'è da capire le attribuzioni date dal regolamento ed è bene che non ne faccia parte un Vescovo per il coinvolgimento magisteriale.

6. Relazione del Presidente sull'incontro dei responsabili scuole cattoliche.

Il Presidente informa che nei giorni scorsi si è incontrato con i responsabili delle scuole materne cattoliche. La Regione ha fatto una proposta di modifica alla legge regionale 4 settembre 1992, n. 42. È una proposta che va capita e che va migliorata.

7. Ridistribuzione delle deleghe tra i nuovi Vescovi/Vescovi emeriti e incarico nazionale per Mons. Palmieri.

Tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi delle Marche si complimentano per la nomina a vicepresidente della CEI di S.E. Mons. Gianpiero Palmeri.

Il Presidente fa presente che Mons. Palmieri aveva le deleghe per la Caritas e anche per la pastorale della salute e del lavoro. Mons. Palmieri si rende disponibile a mantenere il servizio nella Caritas regionale. Poiché prossimamente entrerà a far parte della Conferenza anche Mons. Andreozzi i presenti decidono di rimandare ulteriori decisioni al prossimo incontro.

8. Confronto tra i Vescovi.

I Prelati concordano di realizzare dei tavoli regionali sinodali con i responsabili diocesani per uno scambio, condivisione e racconto del cammino svolto fino ad oggi. L'incontro si terrà a Loreto, in località Montorso, sabato 16 settembre dalle 9.00 alle 12.00, i delegati regionali penseranno ad organizzare l'incontro.

I Vescovi decidono di vivere una settimana di Fraternità in una regione italiana come momento di condivisione, dialogo e conoscenza reciproca.

9. Nomine.

Il dott. Giuseppe Cucco dopo tanti anni di servizio per motivi personali ha chiesto di lasciare l'incarico. Mons. Trasarti presenta il diac. Marco Boschini, responsabile dell'ufficio dei Beni Culturali della sua Diocesi, come persona competente, capace e disponibile.

Il rev. padre Roberto Cecconi ha chiesto di lasciare l'incarico di responsabile per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. Mons. Rocco Pennacchio, delegato

per questa Commissione, propone la prof.ssa Viviana De Marco per ricoprire l'ufficio di Direttore.

Mons. Sandro Salvucci, nuovo delegato della Pastorale Giovanile, poiché don Paolo Sabatini ha terminato l'incarico di Direttore della sua Commissione chiede di sostituirlo con don Paolo Vagni, della Diocesi di Senigallia. Mons. Manenti si esprime positivamente sul presbitero.

All'unanimità dei presenti vengono nominati i candidati proposti per gli Uffici sopraindicati.

10. Varie ed eventuali.

Mons. Marconi illustra ai presenti la lettera che p. Ferdinando Campana gli ha indirizzato a nome dei Ministri Provinciali Francescani delle Marche in occasione dell'VIII Centenario della morte di S. Francesco. Nella lettera si chiede un rappresentante dei Vescovi nella Commissione regionale si costituirà per celebrare il Centenario.

I Vescovi dialogano sulla proposta sollevando dei dubbi sull'opportunità di inserirsi nella Commissione. È opportuno comprendere quali sono gli itinerari e come vengono gestiti i fondi. Si evidenzia come si sta già vivendo un sinodo, ci sarà l'apertura dell'Anno Santo, è opportuno non sovrapporre troppe iniziative. I Presuli sono d'accordo di pianificare un incontro con i promotori per chiarire i dubbi prima di aderire a qualsiasi iniziativa.

Mons. Bresciani, delegato per la pastorale familiare, informa i Confratelli che gli incaricati regionali hanno pensato di proporre un percorso per formare nuove coppie giovani che poi si impegneranno nelle Diocesi, un programma di due anni, come fosse una scuola, non va a sostituire la pastorale diocesana. Hanno già ideato un programma con inizio ad ottobre. Chiedono l'approvazione dei Vescovi per sostenere la proposta e le spese.

I prelati sono d'accordo nel sostenere la proposta e le spese fino a 9.000 €, per sostenere l'iniziativa.

I Vescovi all'unanimità decidono di spostare la prossima riunione ordinaria al 20 settembre 2023 dedicando un'intera giornata sulla problematica dell'accorpamento delle Diocesi.

Alle ore 12.55 termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 12 LUGLIO 2023 – 5°/2023

Mercoledì 12 luglio 2023, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto, si è riunita, in seduta straordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 16.10 iniziano i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica, in via telematica sono collegati online: S.E. Mons. Angelo Spina, Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto; S.E. Mons. Sandro Salvucci, Arcivescovo Metropolita di Pesaro e Urbino-Urbania-Sant’Angelo in Vado; partecipano online alla riunione anche S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; partecipa inoltre don Filippo Gobbi, addetto al Presidente, chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Preghiera iniziale.

Il Presidente inizia l’assemblea con una preghiera.

2. Approvazione del Verbale della riunione del 7 giugno 2023.

Il testo del Verbale del 7 giugno 2023, senza correzioni pervenute, è approvato all’unanimità.

3. Seminario Regionale: situazione e indicazione nuovi formatori.

Il Presidente informa i Confratelli che si è incontrato con Mons. Angelo Spina e don Claudio Marchetti, Rettore del Seminario. Mons. Marconi propone di mandare, il sabato e la domenica, tutti i seminaristi nelle parrocchie per un’esperienza completa fuori dal Seminario. Questo permetterebbe anche ai formatori di prestare servizio nella propria Diocesi.

Si vede la necessità di sostituire il vicerettore del Seminario, don Daniele De Angelis della Diocesi di Ascoli Piceno, per aver concluso il mandato quinquennale. Il Rettore, su richiesta di Mons. Marconi, ha inviato qualche possibile candidato su cui ragionare insieme. Il Presidente informa delle indicazioni pervenute e chiede ad ognuno di esprimere la propria opinione sui candidati proposti e su altre possibili candidature.

I Presuli si confrontano su diversi sacerdoti. Decidono di sentire la disponibilità di alcuni sacerdoti e rinviare la decisione alla prossima riunione. Sono d'accordo nel dover investire sulla formazione sacerdotale per lavorare in prospettiva futura.

4. Aggiornamento e decisioni sulla situazione del TEIM.

Il Presidente aggiorna i Confratelli su ciò che la Commissione costituita da Papa Francesco sta compiendo circa l'applicazione del MIDI. Mons. Pisanello ha informato che la Commissione ha inviato al Papa le proprie proposte e gli ha chiesto udienza. Mons. Marconi legge la lettera che Mons. Pisanello gli ha scritto in cui è indicata la proposta della Commissione per le Marche e che è stata consegnata tra i materiali della riunione. Il Presidente vede la necessità di chiarire la posizione dei Vescovi delle Marche e chiede ad ognuno di esprimere la propria posizione.

- *Omissis* -

Il vescovo Marconi riceve il mandato, da parte dei Vescovi delle Diocesi Marchigiane, di aprire una nuova trattativa con i collaboratori del TEIM e i loro sindacati tramite esperti in materia giuslavorista indicati dall'OGLR e di rappresentare ai collaboratori del TEIM le volontà manifestate dal papa nella lettera apostolica con la quale ha istituito la commissione pontificia di verifica di applicazione del m.p. MITIS IUDEX nelle Chiese d'Italia. Al fine di raggiungere un accordo di adeguamento e contenimento dei contratti di lavoro dei collaboratori del TEIM nei limiti di quanto corrisposto con contributo dalla CEI fino a che non si realizza la volontà del Papa.

5. Nomine.

All'unanimità i Presuli nominano:

- don Giovanni Varagona, vice-direttore facente funzione di direttore dell'ISSR "Redemptoris Mater" per l'Anno Accademico 2023-2024;
- Antonella Ramazzotti, segretario dell'ISSR "Redemptoris Mater" confermandola con un contratto a tempo determinato fino a fine aprile 2024;
- L'avv. Simone Longhi e il geom. Demetrio Catalini sono indicati come i due nuovi rappresentanti della Regione Ecclesiastica per il gruppo nazionale di economi e responsabili amministrativi.

6. Varie ed eventuali.

Mons. Pennacchio aggiorna i Presuli sul progetto dell'ITM di Fermo. Alla riunione del 10 maggio e del 7 giugno 2023, Mons. Pennacchio aveva annunciato che l'ITM di Fermo avrebbe cercato di continuare la sua missione, spostando la sede a Porto San Giorgio presso i locali di una Parrocchia, in orario anche pomeridiano, e cercando possibilità di svolgere le lezioni in presenza e on-line con un percorso accademico finalizzato al conseguimento del baccalaureato in Teologia sia per una formazione senza il rilascio del titolo accademico. Alcuni Prelati dei territori vicini avevano valutato con un certo interesse la proposta anche in funzione della formazione al diaconato permanente e ai ministeri laicali, nonché per la formazione per gli insegnanti di religione. Si precisava che il requisito per poter partire fosse un numero minimo di 15 iscritti al primo anno e che il percorso si sarebbe strutturato in tre giorni a settimana al pomeriggio dalle 15.00 alle 19.30, il sabato in presenza ed uno degli altri due giorni anche con la possibilità del collegamento a distanza, previa approvazione della PUL. La spesa per i docenti non si prevedeva superiore ai 10.000 € annui.

Oggi, lo stesso Mons. Pennacchio comunica di abbandonare tale progetto in quanto non si sono conseguiti due prerequisiti: un orario delle lezioni su fasce orarie diverse dalle lezioni dell'ITM in Ancona e l'accordo e la condivisione del progetto da parte del Preside dell'ITM, sotto la cui responsabilità ricade di fatto anche l'attività della Sezione di Fermo. In effetti, avendo anche l'ITM di Ancona riorganizzato i corsi con tre giorni su quattro al pomeriggio, la nuova proposta si sarebbe sovrapposta ad essa; dal canto suo, il Preside dell'ITM, sentito personalmente, ha ribadito la sua contrarietà a tale proposta.

Alla luce di questi mancati presupposti, a cui aggiungere l'incognita di dover raggiungere un numero congruo di iscritti, si è deciso di non investire ulteriori energie in un tentativo che avrebbe avuto scarse possibilità di successo.

A parere di Mons. Pennacchio, rimane il retrogusto amaro per aver dovuto prendere una decisione, conseguente alla riorganizzazione degli studi teologici in regione che, avrebbe richiesto tempi più distesi, insieme alla percezione di una scarsa, perlomeno apparentemente scarsa, richiesta formativa del nostro territorio, sulla quale occorrerà approfondire la riflessione.

La Commissione regionale delle comunicazioni sociali e cultura, per una maggiore semplificazione, gestione e comunicazione, in collaborazione con il Servizio Informatico della CEI, sta predisponendo per la progettazione e realizzazione del sito della CEM, nonché l'attivazione delle email uniforme per ogni ufficio regionale. Ogni Commissione avrà anche la possibilità di gestire auto-

mamente la propria pagina web. I costi gestionali saranno garantiti dalla Commissione delle comunicazioni sociali e cultura.

Mons. Manenti informa che il Patriarcato ortodosso di Costantinopoli gli ha richiesto il comodato d'uso gratuito di una Chiesa in Senigallia. Propone ai Confratelli un confronto comune su queste tematiche.

Mons. Palmieri informa dei buoni frutti prodotti dal viaggio in Ucraina dal card. Zuppi. Come servizio umanitario ha garantito 15 giorni di vacanza per dei giovani ucraini in Italia. I Vescovi delle Marche, tramite le Caritas diocesane, hanno deciso di mettere a disposizione degli spazi per l'accoglienza.

Infine, mons. Marconi informa i Confratelli sulla prossima settimana di Fraternità che si svolgerà in Sardegna dal 23 al 27 ottobre 2023.

Alle ore 18.15 termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 20 SETTEMBRE 2023 – 6°/2023

Mercoledì 20 settembre 2023, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto, si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 9.40 iniziano i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso.

Sono presenti alla riunione tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Ecclesiastica; partecipano alla riunione anche S.Em. Mons. Edoardo Menicelli, Arcivescovo emerito di Ancona – Osimo e S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano – Matelica; inoltre, partecipa don Filippo Gobbi, addetto al Presidente, chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Presidente della CEM.

1. Riflessione spirituale di S.E. Mons. Andrea Andreozzi.

Mons. Andreozzi propone una meditazione dal titolo: “Cuori ardenti, piedi in cammino” partendo dal Primo libro dei Re (1Re 3,4-15) sulla fase sapienziale del Sinodo dei Vescovi (All. 1).

2. Approvazione del Verbale della riunione del 12 luglio 2023.

Il testo del Verbale del 12 luglio 2023, senza che siano pervenute correzioni, è approvato all’unanimità.

- *Omissis* -

3. Seminario Regionale: scelta e nomina del vicerettore.

Nella precedente riunione i Vescovi avevano ragionato insieme su alcuni nomi ma queste vie non erano percorribili, si comprende la difficoltà del momento per le chiese marchigiane.

Mons. Salvucci, se rimane la possibilità di far tornare il sacerdote in Parrocchia nel fine settimana, propone don Valerio Rastelletti, del clero di Pesaro. Don Claudio Marchetti, rettore del seminario, conosce don Valerio e ne sarebbe felice, anche il diretto interessato è disponibile. Don Valerio ha 47 anni, ha un’esperienza lavorativa alle spalle, ha poi maturato la sua vocazione in età adulta con un percorso di fede in parrocchia e nella pastorale giovanile. È stato ordinato nel 2017, attualmente è vicario parrocchiale in centro a Pesaro.

Mons. Bresciani chiede di affrontare anche il tema della scadenza del rettore ed informa i Confratelli che don Claudio Marchetti è disponibile a rinnovare

l'incarico per altri cinque anni. La nomina del rettore spetta al Dicastero per il Clero ma la Conferenza Regionale deve indicare il nominativo.

All'unanimità i Presuli indicano don Claudio Marchetti come rettore del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano confermandolo nell'ottimo lavoro svolto fino adesso, sarà Mons. Bresciani a comunicare la decisione al Dicastero.

All'unanimità i Presuli nominano don Valerio Rastelletti come vicerettore per il quinquennio 2023-2028.

4. Deleghe dei Vescovi e riflessione sulle Commissioni Regionali.

I Presuli, visti i due recenti ingressi nelle Diocesi marchigiane, si confrontano sulle deleghe e sulle Commissioni.

L'Assemblea esamina la possibilità di unire nella stessa persona la Commissione dei Migrantes con la Caritas o con la Cooperazione tra le Chiese ma si evidenzia dalla maggior parte dei presenti che si tratta di ambiti distinti.

La Conferenza dialoga anche circa i pellegrinaggi. Essi sono luogo importante di evangelizzazione, la Via Lauretana può superare anche Santiago ma si deve garantire la sicurezza dei camminatori. Vari anni fa si è costituito il Tavolo di Concertazione per la Via Lauretana dove degli esperti si occupano di individuare l'antico percorso di fede per cercare di mantenere un riconoscimento ecclesiale, ma questo Tavolo non gestisce i fondi per lo sviluppo. Mons. Massara chiede che nei pellegrinaggi sarebbe opportuno coinvolgere anche la Consulta dei Beni Culturali. I Presuli chiedono di poter dedicare il giusto tempo per parlare dei pellegrinaggi.

Infine, i Vescovi distribuiscono le Deleghe delle Commissioni come in allegato (All. 2)

5. Verifica incontro regionale del 16 settembre tra CEM e referenti diocesani del cammino sinodale.

L'Assemblea decide di trattare il seguente punto in un altro momento.

6. Incarichi in scadenza da valutare.

Mons. Pennacchio, che ha terminato il suo quinquennio come Segretario della Conferenza Episcopale, rimette il mandato alla volontà dell'Assemblea.

Mons. Marconi ringrazia il Confratello per il servizio svolto in questi anni. Inoltre, evidenzia che lo Statuto della Conferenza, rende obbligatorio il ruolo di Presidente e Vice Presidente, il Segretario non sarebbe obbligatorio. Anche se non è obbligatorio il Presidente è favorevole a mantenere questo servizio e rileva

che, per quanto possibile, generalmente gli incarichi della Presidenza rappresentino il nord, il centro e il sud della Regione.

I Presuli, dopo un breve confronto, procedono alla votazione.

Mons. Salvucci è nominato Segretario per i prossimi 5 anni con con 10 voti favorevoli e 1 astenuto.

La Conferenza Episcopale Italiana ha chiesto ad ogni Regione Ecclesiastica di proporre il Presidente per la Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese: l'Assemblea decide di proporre S.E. Mons. Rocco Pennacchio.

È necessario nominare il nuovo economo per l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptoris Mater". Mons. Marconi suggerisce, nell'ottica di una maggiore unificazione tra gli Istituti di formazione, di nominare l'attuale economo dell'Istituto Teologico Marchigiano: Marco Telarucci che viene nominato all'unanimità per il quinquennio 2023-2028.

Per la Commissione della fede, annuncio e catechesi i Presuli, dopo le dimissioni di don Mariano Piccotti, decidono all'unanimità di nominare direttore don Emanuele Piazzai per il quinquennio 2023-2028.

Anche don Mario Camborata, direttore della Commissione per la pastorale della Famiglia, ha dato le dimissioni. I Prelati chiedono alla Commissione in oggetto di proporre qualche sacerdote da poter nominare come direttore.

Per la Commissione scuola e l'Insegnamento della Religione Cattolica bisogna iniziare a pensare ad un progetto di rinnovamento per l'anno prossimo ipotizzando già un passaggio di consegne. I Vescovi individuano don Giuseppe Bianchini della Diocesi di Ascoli Piceno come possibile sostituto al dott. Franco Marini.

7. Approvazione del calendario Conferenza Episcopale Marchigiana.

I Presuli approvano il Calendario aggiungendo due pomeriggi, come era stato proposto nell'ultima riunione.

8. Riforma sanitaria regionale e strutture sociosanitarie assistenziali ecclesiastiche.

Il Presidente solleva la problematica seria e molto complessa degli accreditamenti sanitari presso le strutture direttamente o indirettamente collegate alle Diocesi. È bene avere una Commissione *ad hoc* che studi la situazione con al suo interno: don Luca Santini, già segretario del Vescovo Trasarti, l'Osservatorio Giuridico Legislativo Regionale, il dott. Mario Vichi, presidente Opera Pia Ma-

stai Ferretti di Senigallia e il dott. Feliziani (ancora dirigente regionale) potrebbe essere un collaboratore esterno. Il gruppo deve studiare gli accreditamenti e la normativa che ha portato alla chiusura quasi a tappeto di molte strutture con investimenti altissimi. Se chiudessero le nostre strutture oggi la Regione si ritroverebbero ad assistere più di 5000 persone e ricollocare 2340 dipendenti.

9. Confronto sui ministeri istituiti.

Il Presidente informa i Confratelli che la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi insieme alla Commissione per la liturgia hanno chiesto una relazione alle Regioni Ecclesiastiche sulla ricezione della Nota ad experimentum "I ministeri istituiti del lettore, dell'accolito e del catechista per le Chiese che sono in Italia".

È principalmente emerso che i Prelati, prima di elaborare e attivare un percorso strutturale, organico, stabile e duraturo sui ministeri laicali attendevano, in base alle indicazioni che erano state date dalla CEI, una riflessione sinodale comune che trattasse dall'interno il tema. Pertanto, nella maggior parte delle Diocesi, si è solamente data informazione del m.p. Spiritus Domini e del m.p. Antiquum Ministerium, soprattutto con i chierici, senza definire le questioni.

Mons. Massara riferisce che nelle Sue diocesi ad experimentum istituirà, in tempi brevi, dei lettori, accoliti e catechisti di ambo i sessi dopo aver avviato una scuola interdiocesana data la vastità del territorio.

Mons. Spina comunica che nella Sua Arcidiocesi i documenti sono stati accolti molto favorevolmente. In Diocesi era già attiva la formazione ai ministeri con cammini di formazione per i candidati. Fino ad ora i ministeri sono stati conferiti con le modalità del passato. Attualmente non è stato conferito nessuno ministero del catechista e non sono stati conferiti ministeri alle donne.

Mons. Marconi informa che, nella Sua Diocesi, c'è un gruppo di accoliti e lettori che erano già stati istituiti prima del 2021 dando seguito al m.p. Ministeria quaedam del 1972.

Emerge che i Presuli hanno a cuore la questione. Nella logica del riordino delle Commissioni regionali hanno deciso che la Commissione per il laicato si occupi anche del tema dei ministeri laicali affidando questo incarico al Vescovo delegato per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Inoltre, hanno deciso di trattare il tema in un successivo incontro dedicando un tempo più prolungato. Su questo tema e sulla formazione al diaconato i Presuli hanno intenzione di avviare un cammino insieme.

Alle ore 12.55 i lavori si interrompono per una pausa.

10. Aggiornamento sulla situazione del TEIM.

La Conferenza riprende i lavori alle ore 14.30 trattando la situazione del Tribunale.

Il Presidente rileva che la situazione è problematica, il Tribunale è in crisi aziendale come tante altre realtà nelle Marche. Il Tribunale Interdiocesano non è un ente a sé quindi i dipendenti sono legati alla Regione Ecclesiastica il cui rappresentante legale è il Presidente pro tempore. La riduzione dei contributi da parte della CEI ha portato ad una crisi economica. Mons. Marconi ricorda l'accordo di tutti i confratelli su: prepensionamento di una dipendente, conclusione dei contratti dei due patroni stabili e riduzione lineare del 20% dell'orario di lavoro per tutti i dipendenti. Insieme si è deciso di contrattare con i dipendenti attraverso lo studio Fermani, l'Osservatorio Giuridico e il consulente fiscale; la trattativa è stata portata avanti fino a ieri. Inizialmente i dipendenti erano disponibili alla riduzione dell'orario poi si sono tirati indietro ritenendo sufficienti i tagli già proposti insieme alla riduzione dei costi sulle perizie.

Mons. Pennacchio chiede di essere attenti sui passi formali da compiere perché dal 12 luglio c'è stato un solo incontro con i dipendenti.

Mons. Marconi fa presente che dall'incontro di luglio i dipendenti hanno preso consapevolezza della proposta della Conferenza, si è provato a contattarli personalmente ma che si è arrivati all'ultimo minuto per cercare di dilatare i tempi.

I Vescovi si confrontano sul deficit da risanare e sulla possibilità di costituire 3-4 Tribunali Diocesani a cui afferiscono le Diocesi vicine. Si sottolinea che il Tribunale Interdiocesano delle Marche ha le spese molto alte perché ci sono molti dipendenti laici. Ci si chiede di quante persone si ha veramente bisogno nel Tribunale perché il risanamento che ogni anno devono compiere le Diocesi va a discapito dei fedeli e, la buona amministrazione, è una responsabilità ecclesiale.

Mons. Palmieri chiede che nella sua Diocesi le situazioni matrimoniali, prima di essere introdotte nel Tribunale, siano accolte e verificate dal Vicario Giudiziale e dal Consultorio Diocesano per essere ben consigliate.

Tutta l'Assemblea è d'accordo a convocare ogni dipendente del TEIM singolarmente per proporre la riduzione del 20% dell'orario di lavoro, come era già stato stabilito, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno per avere una correttezza formale.

- *Omissis* -

11. Varie ed eventuali.

Il Vescovo Marconi ricorda della costituzione del Comitato di coordinamento sul tema giubilare tra la CEM e la Regione come era già stato indicato nella lettera inviata il 10 agosto a tutti i Confratelli.

Alle ore 16.45 termina la riunione.

✠ **Sandro Salvucci**

Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

REGIONE ECCLESIASTICA MARCHE

- Presidente: Marconi
- Vice presidente: Spina
- Segretario: Salvucci
- Vescovo delegato per il clero: Andreozzi
- Vescovo delegato per la liturgia: Andreozzi
- Vescovo delegato per le comunicazioni sociali e la cultura: Spina
- Vescovo delegato per i problemi giuridici e OGLR: Marconi
- Vescovo delegato per la pastorale della salute: Marconi
- Vescovo delegato per il tempo libero, turismo e sport: Spina
- Vescovo delegato per la famiglia e la vita: Bresciani
- Vescovo delegato per la tutela dei minori: Bresciani
- Vescovo delegato per la dottrina della fede, annuncio e catechesi: Manenti
- Vescovo delegato per l'educazione, la scuola e l'università: Manenti
- Vescovo delegato per le aggregazioni laicali e i ministeri laicali: Manenti
- Vescovo delegato per la carità e il lavoro: Palmieri
- Vescovo delegato per i Migrantes: Dal Cin
- Vescovo delegato per la vita consacrata: Dal Cin
- Vescovo delegato FIES e santuari: Dal Cin
- Vescovo delegato per la pastorale giovanile: Salvucci
- Vescovo delegato per la pastorale vocazionale: Rocconi
- Vescovo delegato per la collaborazione missionaria tra le chiese: Pennacchio
- Vescovo delegato per l'ecumenismo e dialogo interreligioso: Pennacchio
- Vescovo delegato per il Sovvenire: Pennacchio
- Vescovo delegato per i beni culturali e terremoto: Massara
- Vescovi delegati per il seminario la disciplina, lo studio e l'economia: Marconi/Spina/Massara
- Vescovo delegato consulente regionale UCID: Marconi

VESCOVO

OMELIA NELLA DOMENICA DELLE PALME

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 2 aprile 2023

Abbiamo iniziato la celebrazione dell'Eucaristia non in chiesa e compiendo un gesto significativo. Il luogo dove abbiamo avviato la celebrazione, l'"Opera Pia", sono ospitate e assistite oltre 200 persone anziane, la maggioranza delle quali non più autosufficienti, richiama la realtà della nostra esistenza, segnata dalla fragilità e bisognosa di cura. Da lì abbiamo raggiunto la chiesa dei Cancelli (che sostituisce momentaneamente la Cattedrale, inagibile dopo l'ultimo terremoto); un cammino breve, ma significativo, percorso con rami d'ulivo in mano, accogliendo l'invito del sacerdote celebrante a imitare le folle che acclamavano Gesù al suo ingresso in Gerusalemme, a fare nostra quella acclamazione ("Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore"). Anche noi abbiamo riconosciuto Gesù come colui che è venuto nel nome del Signore, per ridarci vita, per sottrarre la nostra esistenza alla presa mortifera del male.

Prima di metterci in ascolto della sua Parola il celebrante, al Dio onnipotente ed eterno, che "ha dato come modello agli uomini il Cristo suo figlio nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce", ha chiesto per noi di "avere sempre presente il grande insegnamento della sua passione per partecipare alla gloria della sua risurrezione".

Sarebbe riduttivo interpretare il "grande insegnamento" della morte di Gesù semplicemente come una "istruzione per la vita", perché la morte di Gesù è molto di più che una istruzione, è l'offerta di una liberazione che restituisce vigore e speranza alla nostra esistenza, che esprime la cura propria dell'amore di Dio di cui necessita la nostra vita.

I tre testi della parola di Dio hanno confermato l'interpretazione della morte di Gesù come? Il profeta Isaia (Is 50,4-7) riferisce che la persona di cui parla ha ricevuto da Dio il mandato di "indirizzare una parola allo sfiduciato" e che lui si reso disponibile a questo mandato, non si è tirato indietro di fronte all'aggressione dei suoi persecutori, sapendo di poter contare su Dio ("il Signore mi assiste").

L'apostolo Paolo (Fil 2,6-11) ha descritto il percorso di "svuotamento" di sé operato da Gesù: da Figlio di Dio, alla condizione di servo, fino alla morte di croce. Questo "diventare simile agli uomini" sfiduciati perché aggrediti dal male, incapaci di provvedere alla propria vita con i beni necessari (la pace, la giusti-

zia, la fraternità...) ottiene a Gesù, da parte di Dio, il riconoscimento (“un nome al sopra ogni altro nome”) di una “regalità” attrattiva universale (“nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!” a gloria del Padre”).

Nel vangelo (Mt 26,14-27,66) abbiamo ripercorso con Gesù il suo cammino di servo obbediente fino alla morte di croce (la “svuotamento” estremo del Figlio di Dio), una morte che nelle parole del centurione romano e di “quelli che facevano la guardia a Gesù (“Davvero costui era figlio di Dio”) proclama che Gesù Cristo è il Signore.

Al termine della celebrazione dell’Eucaristia non torneremo alle nostre case, alla vita di sempre, a mani vuote, ma portando con noi un ramo di ulivo, pianta che nell’immaginario collettivo rimanda alla pace. Per i discepoli del Signore Gesù quella pace che desiderano per sé, per la propria vita e per l’umanità intera, è il dono del Crocifisso Risorto, fatto tanti anni fa ai discepoli, chiusi in casa dalle loro paure, un dono rinnovato in ogni celebrazione della Pasqua, a noi, che al pari di quei discepoli, siamo spesso prigionieri delle nostre paure.

OMELIA NELLA MESSA CRISMALE

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 6 aprile 2023

Nella Colletta dell'Eucaristia, al Padre, che “ha consacrato il suo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo”, abbiamo chiesto di “concedere” (aiutare, accompagnare), che noi, “partecipi della consacrazione del suo unico Figlio”, siamo “nel mondo testimoni della sua opera di salvezza”.

La richiesta è seria, perché ci ricorda, anzitutto, l'origine del nostro ministero: siamo stati chiamati e messi nella condizione, unicamente “per grazia” (siamo stati “graziati”), di prendere parte alla “consacrazione” di Gesù, cioè alla destinazione di Gesù, da parte del Padre, a, come è scritto nel rotolo del profeta Isaia, letto da Gesù nella sinagoga di Nazareth «portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore» (cfr vangelo, Lc 4,16-21).

Al pari di Gesù anche su di noi è “sceso” (intervenuto) lo Spirito Santo («Lo Spirito del Signore è sopra di me»). Proprio nel cuore della nostra ordinazione il Vescovo ha chiesto al Padre di “rinnovare in noi l'effusione del suo Spirito di santità”, perché “la parola del Vangelo, mediante la nostra predicazione e con la forza dello Spirito Santo fruttifichi nel cuore degli uomini e raggiunga i confini della terra”.

La preghiera della Colletta ci ricorda anche la destinazione del nostro ministero: essere testimoni nel mondo della salvezza operata da Gesù.

L'opera di salvezza per la quale Gesù è stato consacrato e della quale noi dovremmo essere testimoni è ben spiegata dalle parole del profeta Isaia, proclamate nella prima lettura (Is 61,1-3a.6a.8b-9) e riassunte nel rotolo che Gesù ha letto e commentato nella sinagoga di Nazareth, come ha raccontato il vangelo di Luca.

L'opera di salvezza compiuta da Gesù e della quale noi siamo stati “consacrati” a essere testimoni nel mondo, è un'azione di liberazione dal male che avvilita la vita degli uomini. Gesù ha operato, fino a dare la propria vita, perché gli uomini non fossero più prigionieri del male che in tanti modi impedisce loro di godere appieno della vita donata dal Dio Creatore e Padre .

E' di questa liberazione propiziata da Gesù che noi siamo stati chiamati e messi nella condizione di essere testimoni, cioè consentire al Figlio di Dio di proseguire la sua azione liberatrice, anche oggi, anche in questo mondo, anche in questa parte di mondo rappresentato della nostra Diocesi di Senigallia.

E come Gesù ha dato la propria vita per questa liberazione, anche noi, se desideriamo essere testimoni credibili, siamo impegnati a offrire la nostra vita.

Dai primi passi della Visita pastorale, dalla sorprendente e generosa azione di molti volontari nel nostro territorio devastato dall'alluvione e dal racconto di alcuni di voi riguardo all'accoglienza da parte delle famiglie dell' "acqua santa" portata nelle loro case, ripresa dopo la forzata sospensione della pandemia, emerge una chiara e concreta indicazione su come onorare il nostro ministero di testimoni della salvezza, della liberazione inaugurata da Gesù: metterci in ascolto delle persone, soprattutto di quelle ferite in tanti modi dalle situazioni della vita, personale, familiare e che spesso si trovano sole nell'affrontarle.

Un ascolto che si fa' paziente audizione dei loro racconti, presa in carico, per quanto possibile, delle loro paure, delle emergenze che le affliggono. Un ascolto che potrebbe richiedere una revisione delle priorità nell'organizzare la nostra vita di presbiteri, nell'impostare la nostra azione pastorale e nel guidare le nostre comunità, una cura ancora più puntuale del nostro modo di agire, d'incontrare le persone, dei nostri atteggiamenti.

Questo ci sarà possibile se ogni giorno "terremo fisso il nostro sguardo su Gesù" (cfr Eb 12,2); se ci lasceremo condurre dallo Spirito Santo che ci ha consacrati testimoni di Lui, che non si è occupato delle persone (le sue pecore) come un estraneo né come un mercenario (cfr Gv 10), ma come Pastore buono, affidabile; se impareremo da Lui a essere pastori attenti, ospitali nei confronti sia delle persone che abitualmente frequentano le nostre comunità, sia di quelle che vivono al di fuori delle nostre comunità e che le svariate e imprevedibili situazioni della vita ci fanno incontrare (anche quelle situazioni che ci sembrano irrilevanti o non immediatamente richieste dal nostro ministero e che temiamo ci facciano perdere tempo).

Insieme rendiamo grazie al Signore perché ci ha scelti e consacrati a essere testimoni del suo amore per il mondo, per le persone che vivono in questo territorio.

A voi tutti il mio grazie e quello della nostra Chiesa di Senigallia, per la testimonianza che ogni giorno offrite con il vostro ministero. Al buon Pastore che ha dato la propria vita per noi chiedo per ognuno di voi che possiate conservare, nelle fatiche del ministero, un cuore sereno e fiducioso in Dio Padre che vi ha scelto. Come lo era il cuore di Gesù.

OMELIA NEL GIORNO DI PASQUA

Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 9 aprile 2023

Nella vita, penso sia capitato a tutti, almeno una volta, probabilmente più volte, di dire: «E' troppo bello per essere vero». Abbiamo reagito così di fronte a notizie inattese e rassicuranti o di fronte a soluzioni positive, impreviste, di situazioni preoccupanti, ingarbugliate o addirittura, a nostro avviso, senza sbocchi favorevoli. E nel nostro cuore s'intrecciavano reazioni contrastanti: la gioia per quanto sta accadendo e il timore che la realtà sia altra rispetto a quanto ci è stato detto o abbiamo intravisto.

Devono aver pensato questo Maria di Magdala e l'altra Maria, le quali, nel racconto del vangelo (Mt 28,1-10), dopo la paura provocata dal grande terremoto («Ed ecco, vi fu un gran terremoto») e dall'azione dell'angelo («sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa»), dopo aver ascoltato le sue parole («Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. E' risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto»), Matteo annota che «abbandonarono in fretta il sepolcro con timore e gioia grande».

Le due donne, quando non era ancora pieno giorno (“all'alba”) erano andate al sepolcro per compiere quel gesto che spesso compiamo noi verso i nostri cari defunti. Per loro, come per i discepoli, il Maestro era morto e non restava che onorarlo con la pietà e la delicatezza con cui onoriamo i defunti (Marco e Luca raccontano che le donne vanno al sepolcro di Gesù, portando dei profumi). Non si aspettavano certo né di trovare il sepolcro vuoto né tanto meno che il Maestro fosse risorto (Giovanni racconta che Maria di Magdala, alla vista della pietra tolta dal sepolcro, torna di corsa dai discepoli con la notizia che il Signore era stato trafugato dal sepolcro e che non si sapeva dove era stato portato). Ecco perché la notizia data dall'angelo aveva suscitato in loro certamente una “gioia grande”, che restava però ostaggio del timore che fosse troppo bella per essere vera.

A risolvere il nodo di queste contrastanti emozioni è Gesù stesso, il quale “va incontro alle donne” (nei racconti pasquali è sempre Gesù che prende l'iniziativa, che va incontro, ai discepoli, alle donne, a Maria di Magdala) e le rassicura proprio riguardo al loro timore (“Non temete”).

Al cuore della nostra fede sta la notizia che Gesù, il crocifisso, è risorto; che Gesù, il Figlio di Dio, con la sua morte e risurrezione, come abbiamo riconosciuto nella preghiera della Colletta di questa Messa, («Ha vinto la morte e ci ha aperto il passaggio alla vita eterna»), che nella nostra vita è possibile prendere le

distanze dal male, contrastarlo, che possiamo far conto su una speranza solida che resiste ai rovesci della vita e alla sfida della morte, se ci fidiamo di lui, se ascoltiamo la sua parola, se lo frequentiamo nell'Eucaristia che celebriamo nella Pasqua settimanale che è la domenica e nei sacramenti della sua grazia, del suo amore.

Le due donne che vanno al sepolcro, con il timore e la gioia grande che convivono nel loro cuore, ci interpellano, ci chiedono se anche per noi il fatto che Gesù è risorto, è il Vivente, che con la sua morte e risurrezione ha sconfitto il male e ci ha aperto un orizzonte di vita sottratta alla presa della morte, a volte o spesso, nella vita, ci appare solo come una bella notizia, troppo bella per essere vera e realmente rassicurante, come una roccia su cui costruire la casa della nostra esistenza.

Ogni volta che nell'Eucaristia celebriamo la pasqua del Signore Gesù, Lui ci viene incontro e anche a noi rivolge l'invito a non temere, a non concedere spazio alle nostre paure. Lasciamo entrare nel nostro cuore turbato l'invito del Signore, perché sappiamo dire con la nostra vita che "veramente il Signore è risorto!".

OMELIA PER FESTA DEL PATRONO SAN PAOLINO Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 4 maggio 2023

«Non temere piccolo gregge». Le parole di Gesù proposte dal Vangelo appena proclamato (Lc 12,32-34), risultano particolarmente preziose per il tempo che stiamo vivendo. Gesù invita il “piccolo gregge” dei discepoli a “non temere”. Non è la prima volta che rivolge ai discepoli questo invito: l’aveva fatto poco prima («Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo non possono fare più nulla», Lc 12,4).

Gesù accompagna l’invito con il motivo che consente di non restare vittime del timore («perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno»): perché Dio che è Padre dona ai suoi figli il suo amore (“il suo regno”), si prende cura di loro.

Infine indica come “strategia” di superamento del timore la condivisione («vendete ciò che avete e datelo in elemosina») e la scelta di un “tesoro sicuro” che non ci può essere sottratto né rovinato («fatevi un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma»).

L’invito di Gesù a non temere coglie quanto accade nella nostra esistenza. Una delle situazioni che scatenano in noi la paura è la percezione di sentirsi piccoli, inadeguati di fronte alle sfide della vita (impegni sempre più numerosi, confronti faticosi con le persone, le loro attese nei nostri confronti, avvenimenti destabilizzanti, preoccupazioni...).

La cronaca ci informa quotidianamente di disagi, sofferenze che provocano, a volte, comportamenti sconcertanti, se non addirittura decisioni estreme, drammatiche. Quando la paura ci aggredisce, non solo personalmente, ma anche come comunità, rende sempre più difficili le relazioni, fino a comprometterle, intacca anche il tessuto sociale, suggerendo una difesa che assume sempre più l’aspetto di una chiusura, fatta di tanta intolleranza.

Oggi siamo noi “il piccolo gregge” che Gesù invita a “non temere”. Veniamo da mesi in cui ci siamo sentiti “piccoli”, sia personalmente, che come comunità, ecclesiale e civile. Ci siamo sentiti piccoli di fronte a una pandemia che ha presidiato e mortificato a lungo la nostra vita; piccoli di fronte a una tragica alluvione che ha rapito persone care, di ogni età, ci ha rubato come un ladro i beni di casa nostra, non solo gli arredamenti dei locali, ma anche i ricordi di una vita, che ha inoculato nei nostri cuori il virus della paura, dell’incertezza, che non ci ha ancora lasciato; piccoli, infine, di fronte a un terremoto, che, anche se fortunatamente non ha provocato né vittime, né disastrose devastazioni, ha però ferito luoghi, come le chiese (tra queste in modo grave la nostra Cattedrale), che sono preziosi

punti di riferimento non solo per la comunità cristiana, ma anche per l'intera comunità civile. E continuiamo a sentirci piccoli di fronte a guerre che provocano vittime e devastazioni.

Anche a noi Gesù parla di un Padre che conosce ciò di cui abbiamo bisogno, che ha piacere di farci dono del suo amore, di prendersi cura di noi. Anche noi siamo sollecitati da lui a non dare ascolto ai suggerimenti delle nostre paure, ma ad agire in modo solidale, a operare perché, come raccomanda l'apostolo Paolo nel testo della Lettera ai cristiani di Corinto (cfr seconda Lettura 2Cor 8,9-15), la "nostra abbondanza supplisca all'indigenza" di chi si trova in difficoltà su tanti fronti della vita.

Proprio nei giorni seguenti la devastante alluvione dello scorso settembre abbiamo sperimentato quanto bene ci ha fatto la generosa solidarietà di tantissime persone accorse in aiuto alla nostra indigenza. Un bene non solo perché siamo stati aiutati a rimettere in ordine, a pulire le nostre case, le nostre strade, i luoghi di lavoro nel nostro territorio, ma anche perché abbiamo avuto ancora una volta conferma che l'attenzione agli altri, l'azione solidale verso chi si trova in difficoltà è realmente possibile e può curare un'esistenza ferita, ridarle speranza.

Anche il nostro patrono S. Paolino da Nola ci sollecita a fare altrettanto, ad agire in modo solidale, come persone e come comunità. Ci sollecita non solo con i suoi scritti, ma anche con la sua esistenza, da amministratore pubblico prima e da Vescovo poi.

Mentre affidiamo alla protezione di S. Paolino questo territorio, invito tutti, le comunità cristiane con i loro pastori, gli amministratori del nostro territorio a superare, se ancora permangono, le paure, le incertezze che rallentano la cura, generosa e intelligente, dell'esistenza delle persone, soprattutto di chi si trova in un'indigenza che ferisce la vita e mortifica la speranza.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 11 giugno 2023

Uno dei segnali più indicativi e inquietanti di alcune malattie che progressivamente devastano la nostra persona e la nostra vita, è la perdita della memoria. Non ricordiamo più il nome delle persone, i loro volti, gli avvenimenti più significativi della vita, nostra e dei nostri cari. Perdere la memoria è come tagliare le radici della vita; e quando si tagliano le radici la vita non cresce, si blocca, si spegne.

Questo succede anche quando a perdere la memoria, a dimenticare gli avvenimenti più significativi, decisivi, della propria storia, è un popolo, una comunità. Un popolo “smemorato”, un popolo che abbandona i propri riferimenti sorgivi, che è senza memoria, perde la propria vivacità, la propria creatività.

Mosè, come abbiamo ascoltato nella prima lettura (Dt 8,2-3.14b-16a) vuole scongiurare questa deriva del popolo d’Israele, ormai giunto alla terra promessa, la terra della libertà; per questo raccomanda al popolo di “ricordare”, di “non dimenticare” quanto il Signore ha compiuto a suo favore in un momento decisivo della sua vita, il lungo e impegnativo cammino nel deserto per raggiungere la terra della libertà. Tra quanto deve ricordare, che non deve dimenticare, c’è il pane che gli ha permesso di non soccombere nel deserto, un pane sconosciuto, che il popolo non si è procurato con le proprie mani, ma che ha ricevuto da Dio stesso. La provenienza di questo pane ricordava al popolo che «l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore».

Anche Gesù nel vangelo, appena proclamato (Gv 6,51-58), parla di un pane alla folla che il giorno prima aveva sfamato e che lo stava cercando per ricevere ancora il pane. Si tratta, anche per la folla di un pane sconosciuto, perché “discende dal cielo”, che Lui è in grado di offrire, che è Lui stesso, la sua vita donata, offerta. Un pane che, a differenza di quello che hanno mangiato i padri d’Israele, gli antichi esuli, nel deserto, è in grado di garantire “la vita eterna” (la vita pienamente liberata, definitiva) e la risurrezione, al termine della nostra esistenza sulla terra (“nell’ultimo giorno”).

Gesù non si limita a parlare di questo pane che ci viene offerto, che viene da altrove rispetto alla nostra intraprendenza (“dal cielo”), ci indica anche come beneficiare di questo dono: accoglierlo con il gesto concreto del pasto («se uno mangia di questo pane vivrà in eterno»). Gesù precisa poi che questo pane offerto

e che noi siamo invitati a mangiare è “la sua carne per la vita del mondo, è il suo corpo donato (“la sua carne e il suo sangue”).

L'Eucaristia è Gesù che si offre a noi come il pane per il cammino della nostra vita, un cammino che spesso assomiglia alla attraversata di un deserto pericoloso, come lo descrive Mosè nella prima lettura (“un deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua”), dove non riusciamo a procurarci da soli il pane di cui abbiamo bisogno per non soccombere (il pane dell'amore, della giustizia, della libertà, del senso della vita).

Nella Colletta abbiamo chiesto allo stesso Signore Gesù di aiutarci “ad adorare con viva fede il mistero del suo Corpo e del suo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione”. La “viva fede” che abbiamo chiesto ci impedisce di dimenticare quanto il Signore ha compiuto per noi (“ha dato la sua vita per noi”), di non ricordare che Lui, a differenza dei tanti pani che cerchiamo di procurarci con le nostre mani per non soccombere nel cammino della vita, è in grado di farci apprezzare il pane che sazia la nostra fame e che ci apre al futuro della vita risorta. Una fede, inoltre, che ci conduca a superare le tante riserve che ci impediscono di accostarci alla mensa della Parola, del Corpo e del Sangue di Cristo, di “mangiare” questo pane di vita, che ci consente di “sentire in noi i benefici della redenzione” portata dal Gesù con l'offerta della sua vita.

OMELIA NELLA MESSA PER LA BENEDIZIONE DEL MARE Banchina di Levante, 14 agosto 2023

A radunarci qui, questa sera, la vigilia di Ferragosto e della solennità di Maria Assunta in cielo, è il mare, questa parte di mare che rappresenta per la nostra città una preziosissima risorsa. Senza il mare Senigallia probabilmente non sarebbe meta di molte persone né ospiterebbe tanti eventi; senza il mare Senigallia probabilmente perderebbe molto del suo fascino e molto del suo benessere. Senza il mare, probabilmente molti di noi non parteciperebbero a questa Eucaristia, ma trascorrerebbero altrove la serata.

Eppure la prima richiesta, non solo in ordine di tempo, ma d'importanza, che nella preghiera della Colletta abbiamo rivolto a Dio, prima della proclamazione della sua parola, non riguarda il mare (solo a conclusione dell'Eucaristia chiederemo a Dio di benedire il nostro mare), ma il cielo. Abbiamo chiesto un suo intervento: «fa che, inseriti nel mistero della salvezza, anche noi, per sua (di Maria) intercessione giungiamo fino a te nella gloria del cielo».

Traducendo il linguaggio liturgico che potrebbe risultare lontano dalla nostra sensibilità, difficile da comprendere nella sua ricchezza, abbiamo chiesto che anche noi, al pari di Maria e con il suo intervento (“per sua intercessione”) possiamo godere della vita piena, risorta, sottratta alla presa devastante della morte, quella vita che appartiene a Dio con Gesù, il Figlio morto e risorto per noi e che ci viene da Lui offerta. E' quanto abbiamo appena ascoltato nella seconda lettura (1Cor 15,54b-57) dove l'apostolo Paolo parla della “morte inghiottita nella vittoria” e questa vittoria ci viene partecipata da Dio “per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”.

Il riferimento al “cielo”, cioè alla destinazione della nostra vita (ancora l'apostolo Paolo: “quando il nostro corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità”), non è per distrarci dal “mare”, da quanto appartiene alla nostra esistenza sulla terra, dai beni, e il mare è uno di questi beni, che danno sicurezza alla nostra vita, la rendono apprezzabile ai nostri occhi e sostengono la fatica del lavoro, del nostro impegno quotidiano per procurarceli, ma è per offrirci la “bussola” che ci consente una buona navigazione nel mare, spesso tempestoso della vita, ci permette di non smarrire la rotta, di non andare a sbattere contro gli scogli della nostra ingordigia che c'induce a saccheggiare i beni della terra e della vita, a procurarceli solo per noi, dimenticando che questi beni sono di tutti e per tutti.

E Gesù nel vangelo (Lc 11,27-28) ci indica molto concretamente qual è questa “bussola” che può orientare la nostra navigazione sulla terra, la parola di Dio, la

sapienza di Dio, che ci viene offerta dalla sua parola. Gesù parla di questa parola di Dio rispondendo a una donna che elogiava sua madre («Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato»). Per Gesù la vera beatitudine, la vera fortuna della vita, è data dal prestare ascolto e obbedienza alla sapienza di Dio («beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»). Abbiamo motivo di ritenere che per Gesù tra quelle persone fortunate (“beate”) ci fosse anche la giovane donna di Nazareth, Maria, che era diventata sua madre proprio perché si era resa pienamente disponibile a Dio, alla sua parola («avvenga per me secondo la tua parola», Lc 1,38).

Per Maria la parola di Dio è stata la “bussola” che l’ha guidata nella vita, anche nei momenti più drammatici e dolorosi, l’ha condotta fino “al cielo”, a quella vittoria sulla morte, che come rivela la solennità dell’Assunta, ha sperimentato in modo singolare, come ci ricorda la preghiera del prefazio («Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita»).

Per questo Maria, la madre di Gesù e nostra, che ha già raggiunto il “cielo”, è per l’intera umanità, in cammino verso il “cielo” e che in questi tempi naviga in un mare tempestoso e minaccioso, “un segno di consolazione e di sicura speranza”. Lo sia non solo per l’intera umanità, ma anche per la nostra città di Senigallia, che trae tanti benefici dal mare e per ciascuno di noi.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA ASSUNTA IN CIELO Chiesa di Santa Maria Assunta ai Cancelli, 15 agosto 2023

Prima di metterci in cammino, d'iniziare un viaggio, avvertiamo l'esigenza d'individuare la meta, l'approdo del nostro cammino. La meta, soprattutto se è desiderata, attesa, sostiene il cammino, soprattutto quando incontriamo difficoltà e ostacoli che possono rallentarlo, se non addirittura bloccarlo.

La richiesta, rivolta nella preghiera della Colletta, a “Dio onnipotente ed eterno” («fa che viviamo in questo mondo, [percorriamo il cammino della vita] costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria [quella che Maria sta già vivendo “in corpo e anima”]), corregge l'opinione comune che l'approdo del cammino della nostra esistenza sia la morte.

Al riguardo un filosofo del secolo scorso ha parlato dell'uomo come «un essere per la morte». Per il nostro filosofo la presa di coscienza della morte come approdo della nostra esistenza consente di dare una direzione alla nostra vita, di progettarela, di condurla in modo autentico.

Considerato il silenzio che avvolge la realtà della morte, non mi pare che le parole del filosofo ci liberino dall'imbarazzo, per non dire dalla paura, che proviamo nel parlare della morte, soprattutto della nostra morte.

La richiesta a Dio, suggerita dalla fede, corregge l'opinione comune, anche tra i credenti, con la conseguente paura, perché ci rivela che l'approdo definitivo della nostra vita sono i “beni eterni”.

La morte è solo l'approdo del cammino della nostra vita sulla terra.

Quali sono i “beni eterni” verso i quali siamo in cammino, che costituiscono l'approdo ultimo, definitivo, del viaggio che stiamo compiendo sulla terra, nel mondo?

E' l'apostolo Paolo a rivelarci, in un mirabile e sconvolgente testo della prima lettera ai cristiani di Corinto, proclamato nella seconda lettura della Messa (1Cor 15,20-27a), che i “beni eterni” sono la vita risorta, riscatta dalla morte, patrimonio comune degli uomini, grazie a Gesù Cristo, alla sua vittoria sulla morte («Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti...l'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, poiché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi»). L'apostolo ricorda che il primo a godere di questi “beni eterni” – la vita liberata dalla presa della morte – è Gesù stesso («prima Cristo, che è la primizia; poi alla sua venuta quelli che sono di Cristo»), cioè la persone che avranno dato a Cristo il credito della fede).

La solennità di Maria, assunta in cielo, ci avverte che Lei, unica fra le creature, gode già pienamente di quei “beni eterni”, di quella vita risorta, condivide già la vittoria sulla morte di Gesù, suo figlio (è già “innalzata alla gloria del cielo in corpo e anima”). Lo è già perché, è Elisabetta, la sua cugina a rivelarlo nel vangelo di questa solennità (cfr Lc 1,39-56), «ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Maria ha percorso il cammino della sua vita sulla terra da credente che si è lasciata guidare dalla parola di Dio, da suo figlio.

Per questo Dio, il Padre di Gesù «non ha voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che in modo ineffabile ha generato nella carne il suo Figlio, autore della vita» (dal Prefazio della Messa).

Per questo Maria, Assunta in cielo, «segno di sicura speranza e consolazione per il popolo pellegrino sulla terra, risplende come primizia e immagine della Chiesa, chiamata alla gloria».

Che Maria, la madre di Gesù e nostra, ci accompagni nel cammino della vita sulla terra, perché teniamo lo sguardo del nostro cuore costantemente rivolto verso questi “beni eterni”, perché orientiamo la nostra esistenza verso quell’approdo che Gesù risorto ha preparato per noi e che Maria già gode in pienezza. Soprattutto quando il nostro cammino personale e quell’intera umanità corre il rischio di smarrire questi beni, di non riconoscere il loro valore.

OMELIA NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELL'ALLUVIONE DEL 2022

Impianti sportivi Pianello di Ostra, 15 settembre 2023

Abbiamo camminato nel buio della sera, con nel cuore il buio del dolore per la perdita di persone care, un dolore che a distanza di un anno continua ad accompagnare la nostra vita; portando il dolore per la devastazione di tante nostre case, di tanti luoghi di lavoro e del territorio. Abbiamo camminato nel buio della paura che irrompe nel nostro cuore a ogni segnalazione di un possibile pericoloso evento naturale; nel buio di un futuro incerto, un futuro che in tante persone non riesce ad alimentare speranze e a dare coraggio.

Se abbiamo camminato nel buio, questa sera, però, non abbiamo camminato al buio, perché abbiamo camminato insieme, con la luce di fiaccole che hanno illuminato la sera e che hanno impedito al buio della sera di rendere incerti i nostri passi.

Un anno fa, nei giorni dolorosi e drammatici di una devastante alluvione, a impedire che quanto era accaduto avvolgesse la nostra vita e, come il buio della sera, bloccasse il cammino della nostra vita, è stata la luce di una generosa e operosa solidarietà, da parte di moltissime persone, soprattutto giovani, che senza alcuna convocazione, hanno raggiunto i nostri territori, sono entrate nelle nostre case devastate, non hanno solo spalato fango, rimosso detriti, ma anche ascoltato i racconti del nostro dolore e dei nostri smarrimenti. Una solidarietà che ci ha sorpreso e consolato, che ha ridato ai nostri cuori la luce della fiducia e il coraggio della speranza.

È stata la luce delle nostre Chiese diocesane, delle nostre comunità, della società civile, che con i loro gruppi organizzati hanno affrontato con tempestività le molteplici emergenze provocate dall'alluvione.

E' stata la luce della solidarietà tra le persone dei nostri territori, soprattutto dei territori più colpiti, che ci ha ricordato che non siamo un assembramento d'individui, ma una comunità di persone, capaci di condivisione, che ci ha ridato coraggio e permesso tante ripartenze.

Questa sera ci siamo ritrovati per onorare la memoria delle vittime di quella alluvione, per alimentare anche la luce della solidarietà, della condivisione, del sentirci una comunità di persone, la sola luce che può impedire al buio delle tante prove della vita di presidiare il nostro cuore e oscurare il nostro cammino.

Stiamo celebrando l'Eucaristia, che per le persone credenti, non è un rito, come i tanti che compiamo nella vita, ma rappresenta la Pasqua di Gesù, la sua

vittoria sulla morte, che raggiunge la nostra vita e che ci consente questa sera di riaffidare a Lui le vittime dell'alluvione, perché le renda partecipi della sua vita risorta, non più minacciata dal male né sopraffatta dalla morte.

Il vangelo appena proclamato (Gv 19,25-27) ha parlato di Gesù, che, nel momento in cui sta per soccombere alla morte, ci affida a Maria, sua madre. Gesù ci affida a Lei, che, ai piedi della croce assiste alla morte violenta, devastante, di suo figlio, non solo perché è in grado di comprendere il dolore di chi ha perso una persona cara, ma anche e soprattutto, perché non abbandona la sua fiducia in Dio, il cui amore è più forte della morte, fiducia dichiarata tanti anni prima nel rendersi disponibile a essere la madre di Suo Figlio.

Per questo riconosciamo Maria, madre della speranza, di quella speranza che, alimentata dalla fede in Gesù, impedisce alla morte di oscurare il cammino della nostra esistenza.

Permettetemi un'ultima parola, un invito. A tutti: non lasciamo venir meno la luce della solidarietà, della cura reciproca, soprattutto delle persone che fanno più fatica nel cammino della vita. Quella solidarietà che abbiamo sperimentato nei giorni dolorosi della prova, diventi lo stile abituale dei nostri rapporti, il clima che si respira nelle nostre comunità, ecclesiali e civili.

Ai responsabili della cosa pubblica: alimentate la luce della speranza, operando con tempestività, concretezza ed efficacia per la definitiva messa in sicurezza del territorio, perché, come ho ricordato nei giorni dell'alluvione, "non accada un'altra volta che l'acqua, bene prezioso e insostituibile per la nostra vita, porti morte e devastazione nelle nostre case, nella nostra vita e spenga le nostre speranze".

CANCELLERIA VESCOVILE

DECRETI, NOMINE, AUTORIZZAZIONI

NOMINE

- In data 12 giugno 2023 la Conferenza Episcopale Marchigiana ha nominato Don Paolo Vagni, del clero della Diocesi di Senigallia, Direttore regionale per la Pastorale Giovanile a far data dal 1 settembre 2023 per il quinquennio 2023 – 2027.
- In data 1 settembre 2023 il Vescovo diocesano ha nominato il Rev. Don Francesco Savini Vicario Episcopale per la Pastorale, *ad quinquennium*.
- In data 1 settembre 2023 il Vescovo diocesano ha nominato Don Andrea Franceschini Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia, *ad quinquennium*.
- In data 1 settembre 2023 il Vescovo diocesano ha nominato Don Davide Barazzoni Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Pellegrino Vescovo e Martire, della Parrocchia S. Mauro Abate, della Parrocchia S. Giacomo Maggiore, della Parrocchia S. Michele Arcangelo, della Parrocchia Madonna del Rosario in Trecastelli nell'Unità pastorale Cinque pani e due pesci.
- In data 21 settembre 2023 la Conferenza Episcopale Marchigiana ha nominato Don Emanuele Piazzai, del clero della Diocesi di Senigallia, Direttore regionale per l'Ufficio Catechistico a far data dal 1 ottobre 2023 per il quinquennio 2023-2028.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SEDUTA DEL 20/04/2023 – 4/2023

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Padre Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Riccardo Lenci, Don Mirco Micci, Don Leonardo Pelonara don Emanuele Piazzai, Don Francesco Savini.

Assenti Giustificati: Don Aldo Piergiovanni.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Restituzione da parte del gruppo di lavoro sul tema della Ministerialità e confronto sui passi da compiere

Don Andrea Franceschini presenta una scheda (foglio 1 allegato) in cui vengono ripresi i punti salienti dei documenti magisteriali sul tema dei ministeri.

Don Emanuele Lauretani rileva l'importanza di un accompagnamento anche dopo l'istituzione dei ministeri, così come suggerisce il magistero che prevede una équipe che accompagni almeno per un anno dopo la celebrazione dell'istituzione. Riguardo alla durata viene indicato il tempo di cinque anni poi rinnovabili. Con il rito si istituisce il ministro, con il mandato si indica nello specifico il compito che dovrà svolgere in quel periodo specifico.

Don Leonardo Pelonara osserva come questi documenti andrebbero letti alla luce dell'istruzione del 1997 che tratta del rapporto tra il ministero presbiterale e i ministeri laicali. Certamente il ruolo di coordinamento può essere l'elemento che "giustifica" la sua istituzione ministeriale evitando di dare a tutti un ruolo istituito. A riguardo della durata può essere importante darsi un tempo di verifica (magari un anno di pausa dopo il primo quinquennio) dove la comunità e il parroco hanno la libertà di rinnovare o declinare sull'incarico. La formazione è bene che faccia riferimento agli istituti teologici locali, come per esempio l'ISSR che garantiscono una qualità e un percorso teologico riconosciuto. Ultimo rischio a cui si fa riferimento è quello di un probabile "irrigidimento" piuttosto che una "elasticità" o una "fioritura" perché di fatto l'istituzionalità porge il fianco

all'irrigidimento e ad una collaborazione diretta alla gerarchia clericale. Infine riguardo alla promozione delle ministerialità è bene non fermarsi sui tre ministeri indicati (accollato, lettorato e catechista) ma valutare bene quali possano essere i ministeri di cui abbiamo bisogno e che possano aiutare la vita ecclesiale e la gestione pastorale delle comunità (per esempio il ruolo del sacrista piuttosto che quello dell'ostiaro soprattutto nelle chiese in cui il parroco non è più residente)

Don Emanuele Piazzai è importante stabilire bene chi può o non può ricevere il ministero. Così come dare valore all'incarico specifico che permette ai ministri di servire al meglio la chiesa e le comunità.

Don Paolo Gasperini richiama l'importanza di fare tesoro anche della nostra storia locale diocesana. Di fatto la stagione della promozione della ministerialità negli anni passati è stata vissuta soprattutto in vista del diaconato permanente e rendendo un po' arido il cammino di una ministerialità diffusa. È giusto prima dissodare un po' il terreno nelle nostre comunità su questo tema e su questa della sensibilità perché altrimenti questo processo verrebbe calato su comunità che invece che essere protagoniste della dinamica diventano ricettori passivi di scelte fatte dall'alto.

Padre Vincenzo Brocanelli a partire proprio dal titolo della scheda di presentazione «la possibilità concreta di ridisegnare il volto delle comunità cristiane» viene indicato il fine e l'orizzonte da perseguire.

Don Francesco Savini indica che la volontà chiara del Papa a riguardo di queste indicazioni ha una finalità missionaria, il dinamismo da attivare e incentivare è proprio quello missionario, in uscita.

Don Emanuele Lauretani i ministeri istituiti partono dalle esigenze della comunità, sono qualcosa di molto pratico; questo lo ritroviamo anche negli Atti degli Apostoli con la nascita dei diaconi che avviene dentro una esigenza concreta di un aiuto gestionale e organizzativo. Se per esempio crediamo importante la presenza territoriale della chiesa allora abbiamo bisogno di nuove forme di presenza oltre a quella presbiterale così come nuove forme di evangelizzazione che hanno bisogno di figure dedicate a questo.

Don Mirco Micci crede che sia necessario un tempo per preparare le comunità ma anche importante attivare già una dinamica interna di predisposizione dei passi da fare senza aspettare troppo altrimenti non si arriva mai a fare delle scelte concrete.

Don Davide Barazzoni segnala l'importanza di considerare anche l'aspetto di alcuni ministeri (come quello della carità o quello della comunicazione) interpretati come professioni e retribuiti come tali mentre questi ministeri di cui

parliamo si presuppone che siano svolti gratuitamente e “a tempo perso”. Come tenere insieme questi due aspetti, queste due realtà.

Don Leonardo Pelonara una strada percorribile può essere partire dal basso, raccogliere la situazione nel territorio e sentire i bisogni e le possibilità e risorse che ci sono nelle nostre comunità. Guardiamo all'esterno, al di fuori provando a recuperare l'aspetto della missionarietà.

Don Andrea Franceschini tra gli elementi di discernimento un aspetto fondamentale è quello di essere uomo/donna di comunione. Forse anche il nostro clericalismo soffoca tante risorse e non permette creatività e libertà di azione su tante cose. Il coraggio di dare fiducia e responsabilità a queste figure istituite. Non possiamo poi non riparlare dei diaconi permanenti. L'aspetto liturgico anche è importante perché non va banalizzato e ridotto a funzionalismo. La celebrazione eucaristica domenicale diventa il luogo dove la comunità mostra il suo volto e la sua dinamica vitale e quindi lì è bene incontrare ministeri.

Vescovo Franco restituisce alcuni degli elementi emersi richiamando anche l'itinerario fatto dai vescovi in Italia e nella nostra diocesi di Senigallia. Adesso quali passi fare? In questo momento è bene proseguire su una riflessione ministeriale tra presbiteri e nelle comunità evitando che sia “appaltato” soltanto a qualcuno. Si può pensare un incontro con tutti i sacerdoti diocesani in cui parlare di questo tema. Alla piccola commissione che era stata istituita si chiede di raccogliere gli elementi emersi in questo consiglio e rilanciare il tema ad un incontro tra i preti.

Varie ed eventuali

San Paolino la celebrazione alla chiesa dei Cancelli e poi una preghiera sulla città recandosi al canale presso il ponte chiuso in città. Quel giorno nelle parrocchie lo si ricordi.

Esercizi spirituali per il clero nel mese di giugno insieme alla diocesi di Ancona.

Don Luigi Imperio distribuisce i tesserini per i ministri straordinari della Comunione.

Consiglio conclude la seduta con l'impegno di prossima convocazione per giovedì 11 maggio.

Il Segretario
Don Davide Barazzoni

SEDUTA DEL 11/05/2023 – 5/2023

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Padre Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Riccardo Lenci, Don Mirco Micci, Don Leonardo Pelonara, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.

Assenti Giustificati: don Emanuele Piazzai.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Verifica del percorso compiuto come Consiglio Presbiterale e rilancio di alcune tematiche

Don Francesco Savini esprime una valutazione positiva sul lavoro del Consiglio, sia sulla partecipazione che sullo stile e sulla metodologia. Questo è uno strumento di discernimento di pastorale anche se non è il solo e anche gli altri, tra cui il Consiglio Diocesano, sono importanti. La fatica è entrare nelle tematiche e magari servirebbe più tempo anche se non è facile trovarlo.

Don Andrea Franceschini si dice anche egli soddisfatto del cammino fatto e dello stile messo in atto. I lavori avviati avrebbero certo bisogno di piccoli gruppi di approfondimento.

Don Paolo Gasperini avviare dei processi è sempre complesso e si ha l'impressione di perdere tempo. Dobbiamo fare i conti con il tempo e allora serve un'attenzione in più se ci si crede. L'investimento su alcune questioni diocesane è più importante rispetto alle tante cose che facciamo in parrocchia e può essere utile incoraggiarci e sostenerci su quello che ciascuno può fare.

Padre Vincenzo Brocanelli riguardo alla vita religiosa evidenzia l'importanza di questa realtà che non può mancare in una comunità diocesana. Propone che magari una volta il Consiglio si riunisca in un convento religioso del territorio per evidenziare il rapporto tra presbiteri e vita religiosa.

Don Mario Camborata il metodo adottato è quello opportuno. Forse come nel rinnovamento della pastorale servirebbero dei custodi del fuoco che vigilano sui passaggi in modo che diventino strutturali.

Don Leonardo Pelonara evidenzia che se il punto di riferimento è un luogo di confronto allora possiamo essere soddisfatti; se invece lo interpretiamo come

un organo di governo allora forse dovremmo adottare un metodo più efficace. Potrebbe essere utile alla fine del Consiglio lasciare uno spazio per fare delle proposte da parte dei consiglieri su i punti all'ordine del giorno del consiglio successivo; così come sarebbe opportuno arrivare anche a esprimere delle scelte concrete da attuare per la vita della diocesi evitando il rischio di parlare su tanti temi e poi constatare che le scelte concrete vengono prese su altri luoghi, in altri consessi.

Don Aldo Piergiovanni si dice in accordo con don Francesco Savini riguardo al tempo da dedicare a questi lavori di Consiglio per evitare la fatica di non riuscire mai ad entrare a pieno dentro le tematiche proposte.

Don Giuseppe Giacani nota una differenza enorme rispetto all'ultima volta in cui ne aveva fatto parte. Ora il Consiglio è più un cantiere, un luogo di discernimento e di scambio fruttuoso, rispetto ad un tempo in cui si limitava magari ad essere un luogo informativo. Questo stile si adatta di più alla vita stessa della diocesi e ai tempi che viviamo.

Don Riccardo Lenci condivide che essendo la prima volta che partecipa al Consiglio lo ha trovato utile per la vita pastorale e per l'opportunità che si ha di progettare e discutere sul futuro della Chiesa. Potrebbe essere utile a livello di segreteria oltre il Verbale fornire documenti e sintesi dei lavori che si sono avviati. A livello di coinvolgimento dell'intero presbiterio si potrebbe fare di più, coinvolgendo gli altri preti. Può essere uno strumento utile pensare delle dinamiche comunicative diverse rispetto a quelle del giro in cui ognuno dice il suo pensiero e si va avanti. Sarebbe auspicabile attivare maggiormente il dibattito con dinamiche di confronto più incisivo.

Don Mirco Micci ringrazia per l'occasione che sta vivendo nel lavoro del Consiglio e lo trova utile e fruttuoso. Ci sono alcuni temi che avevamo trattato che forse andrebbero ripresi.

Don Paolo Campolucci esprime un bisogno di concretezza che a volte invece lascia il posto a tante parole e tanti temi aperti e poco tradotti in scelte pratiche.

Vescovo Franco ringrazia per le impressioni raccolte e la verifica fatta. Ritiene opportuno anche il vescovo rilanciare sullo stile comunicativo facendolo diventare più incisivo e più "spirituale". In particolare fa riferimento allo stile "del discernimento spirituale" vissuto insieme con padre Flavio a Pesaro insieme a tutto il presbiterio. Si guadagnerebbe sia una maggiore efficacia sia una concretezza delle scelte poi compiute. Riguardo all'esecuzione dovrebbero essere gli uffici pastorali che poi attuano le indicazioni del Consiglio e in questo momento noi siamo in una fase di ripensamento e di riforma che sicuramente va sostenuto

e portato a termine per una maggiore efficacia dell'azione pastorale. Detto questo rimane valida la questione di come poter dare seguito alle piste avviate per evitare di rimanere a metà strada su tanti fronti. Sul tema del coinvolgimento di tutto il presbiterio è importante essere corretti sulla narrazione del lavoro del Consiglio e evitare false interpretazioni dei lavori svolti nel Consiglio. Il luogo dell'incontro nelle Vicarie rimane l'occasione per comunicare e coinvolgere i membri del presbiterio nello stile della fraternità. Accolgo l'invito di padre Vincenzo a mettere a tema la vita religiosa e la sua presenza nel nostro territorio.

Rinnovo dei Consigli Parrocchiali e del Consiglio Pastorale Diocesano

Vescovo Franco ricorda che era stato messo in stand-by il rinnovo del Consiglio Diocesano in conseguenza del cammino di rinnovamento attuato nelle parrocchie con i facilitatori e la dinamica sinodale. Ora si ritiene opportuno rinnovare questo organo diocesano insieme a quelli parrocchiali.

Don Paolo Gasperini partendo dal livello diocesano ricorda come era composto l'ultimo consiglio diocesano esistente. La analisi personale è questa: noi abbiamo una vita della diocesi che va in una direzione e poi la vita degli uffici diocesani che realizzano tante delle iniziative. Sarebbe opportuno che il consiglio diocesano si prendesse cura delle tematiche della vita della diocesi, in parallelo con il Consiglio Presbiterale. Così nelle parrocchie conviene avere un consiglio di unità pastorale che sia un "pensatoio" e accanto ad esso delle equipe di lavoro parrocchiali.

Don Andrea Franceschini propone di dare importanza a questo rinnovo e a questo passaggio nelle parrocchie. Dare valore alla dinamica che si attuerà nelle parrocchie, attraverso anche elezioni e candidature. Riguardo il consiglio pastorale diocesano lo farei dopo questo lavoro nelle parrocchie.

Don Aldo Piergiovanni propone una riflessione tra il consiglio di unità e quello delle singole parrocchie. Un'altra questione potrebbe essere una segreteria di lavoro. Bisognerà anche armonizzare il gruppo dei facilitatori con i consigli parrocchiali.

Don Mario Camborata può essere utile recuperare la distinzione tra uffici e servizi perché abbiano due stili diversi.

Don Paolo Campolucci fa presente che nell'unità 5 pani e 2 pesci ci sono i consigli parrocchiali che hanno una loro autonomia e poi il consiglio di unità è l'organo decisionale e più attivo.

Don Emanuele Lauretani recupera una esperienza fatta a Serra De Conti alcuni anni fa. Aveva fatto una consultazione parrocchiale riguardo ai membri

da suggerire e le motivazioni. Di fatto era venuto fuori un buon consiglio parrocchiale.

Vescovo Franco compiendo la visita pastorale si deve prendere atto che la situazione delle unità pastorali sono differenti. Dunque là dove ci sono le condizioni si proceda alla costituzione del consiglio di unità, mentre là dove ancora queste condizioni non ci sono meglio continuare sui consigli parrocchiali.

Un primo livello può essere fare una indagine a livello di Vicarie su modalità e forme passate e presenti per poi dopo l'estate avviare il processo di rinnovamento dei consigli.

Varie ed eventuali

Il 26 maggio sarà l'anniversario di Medi e per quella occasione verrà pubblicato un numero cartaceo di Voce Misena così come un incontro con gli Insegnanti IRC della diocesi sulla figura di Medi.

Giovedì prossimo 18 maggio, ci sarà l'incontro con il clero dove si affronterà il tema della tutela dei minori, vengono presentate le modalità con cui si svolgerà l'incontro.

Il Consiglio conclude la seduta con l'impegno di prossima convocazione per giovedì 14 settembre.

Il Segretario
Don Davide Barazzoni

SEDUTA DEL 17/07/2023 – 6/2023

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Padre Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Riccardo Lenci, Don Leonardo Pelonara, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.

Assenti Giustificati: Don Paolo Campolucci, Don Mirco Micci, don Emanuele Piazzai.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Formazione permanente del clero**Verifica del cammino nelle vicarie**

Vicaria di Chiaravalle: almeno una volta al mese abbiamo cercato di fare un momento di incontro e verifica. In generale il clima è positivo. Catechesi ed evangelizzazione il tema più dibattuto. Abbiamo fatto una uscita fraterna su le opere di Lorenzo Lotto.

Vicaria di Senigallia: è stato positivo vederci. La difficoltà è data dalla diversità di preti presenti nel territorio: parroci, vice parroci, collaboratori, anziani. E anche il luogo non è stato facile individuarlo per dove vedersi. La cosa positiva è stato darsi occasione per discutere sui temi pastorali concreti che emergono nella vita delle parrocchie: catechesi, preparazione ai sacramenti, preparazione al battesimo. Giornata del battesimo del Signore, a livello liturgico la quaresima, la predicazione quaresimale.

Vicaria di Corinaldo-Mondolfo: noi ci vediamo volentieri e il clima è buono. Facciamo sempre ampiamente l'ascolto del vangelo e il tempo della condivisione sulla Parola. Il confronto è stato sul cammino sinodale.

Vicaria di Ostra-Arcevia: di media ci vediamo ogni due mesi nella vicaria. Poi nelle zone ci si vede più spesso anche su aspetti pastorali. Quando ci vediamo facciamo l'ascolto della Parola e la lectio divina. Si sente il bisogno da parte di molti di creare momenti di aggiornamento personale e comunitario. Si collabora anche sul fronte della catechesi e del cammino sinodale. Abbiamo avuto la visita pastorale e da noi sacerdoti è stata vissuta in maniera positiva e una occasione per fare sintesi del cammino pastorale.

Alcuni aspetti riguardo alla realtà della vicaria sono come integrare i religiosi e l'altro aspetto sono alcuni sacerdoti che rimangono un po' ai margini.

Il Vescovo domanda: così come le vicarie si sono raccontate non è opportuno recuperare alcuni elementi costitutivi come la lettura della parola di Dio e la condivisione?

Don Paolo Gasperini: non c'è dubbio che negli ultimi anni la dimensione della vicaria come vita del presbiterio vista come dimensione di una formazione permanente è cresciuta e percepita da tutti come arricchente. È importante ridirsi bene quali sono gli elementi che caratterizzano il momento vicariale tra i preti.

Don Luigi Imperio: concorda che la dimensione vicariale è cresciuta e in passato è stato utile avere un tema e un testo specifico.

Don Giuseppe Giacani: i preti della vicaria che hanno partecipato agli esercizi spirituali hanno detto che è stata una esperienza molto positiva e è stato bello condividere questa esperienza con il presbiterio di altre due diocesi.

Gruppi per fasce di età

Preti Giovani (resp. Francesco Savini): ci siamo visti con regolarità e il cammino è stato buono e ritengo che sia ancora utile mantenere questa dimensione. Non abbiamo avuto un tema specifico né collaboratori esterni ma piuttosto uno spazio di condivisione fraterna anche alla presenza del vescovo.

Preti di mezza età (resp. Mario Camborata): non abbiamo incontri regolari, ci sarà da valutare se stabilire un calendario. Un tema che si è affrontato è stato il rapporto tra preti giovani e preti di mezza età. Mentre nell'ultima parte dell'anno si è messo sul tavolo il tema del burn-out e della vita del prete. È stata avanzata la proposta di una dimensione di una conversazione più profonda sul vissuto del prete aiutati da una figura esterna che possa supervisionare e facilitare il momento della condivisione.

Vescovo Franco invita a tenere conto di questi stimoli evitando di assolutizzare lo stato di fatica dimenticando anche le gioie del ministero. Conferma la sua ritrosia riguardo ad individuare una figura unica come riferimento per i casi di crisi o di stati di burn-out ma piuttosto tenere attive più strade di confronto e di dialogo a partire dal vescovo stesso.

Incontri mensili del presbiterio

Don Aldo Piergiovanni: presenta la sintesi degli incontri del presbiterio (folio 1 allegato).

Idee per il prossimo anno

Don Paolo Gasperini: farei un percorso sul prete e la sinodalità della Chiesa. Prevedendo anche un momento di incontro con le altre diocesi di Metropolia. Riguardo agli incontri mensili dovremmo individuare delle tematiche vicine a noi.

Don Andrea Franceschini: riguardo ai piccoli gruppi ci sono aspetti positivi e anche meno positivi quindi recupererei anche il momento in assemblea tutti insieme. Bene darsi uno stile sinodale.

Don Emanuele Lauretani: anche se lo stile del discernimento è molto importante e utile non può essere applicato in ogni situazione perché non è uno stile formativo ma piuttosto attivo e decisionale.

Vescovo Franco: ritengo opportuno che sia il Consiglio Presbiterale a delineare il percorso formativo e poi magari un gruppetto con un compito operativo e di cura dei singoli incontri. Riguardo ai temi è opportuno che si trovi un equilibrio tra il racconto del proprio vissuto e l'approfondimento di alcune tematiche pastorali o teologiche. Sullo stile sarà opportuno ritornare a quel metodo di comunicazione appreso da Fabrizio Carletti e praticato nelle parrocchie e negli organi pastorali diocesani. Il tema per l'anno pastorale potrebbe essere quello del discernimento e dello stile sinodale aiutati anche dai testi di papa Francesco e dal documento che arriverà a breve della CEI. Riguardo ai piccoli gruppi o al parlare in assemblea dipende dallo stile del singolo incontro.

Don Emanuele Lauretani: sarebbe interessante dedicare la due giorni al ruolo del presbitero dentro il cammino sinodale. Che doti umane ci richiede questo compito? Quale è la leadership positiva?

Rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e Diocesano

Don Paolo Gasperini: presenta una scheda sintetica della situazione attuale dei consigli parrocchiali (foglio 2 allegato).

Don Andrea Franceschini: una domenica in cui si rinnovano in tutte le parrocchie i Consigli magari dentro una unica celebrazione eucaristica.

Don Emanuele Lauretani: rimane sempre un nodo ovvero parrocchiale o interparrocchiale o di unità pastorale?

Don Riccardo Lenci: dove il consiglio di unità pastorale ha preso consistenza si mantiene solo quello oppure si rinnovano tutti i consigli?

Don Leonardo Pelonara: suggerisce di partire dal basso, rinnovando i consigli parrocchiali per poi rinnovare quello diocesano. Sarebbe ottimale che ci sia un inizio e una fine comune del percorso a livello diocesano anche fosse un'unica messa dove si spiega cosa è il consiglio parrocchiale e quale sia il profilo della

persona che si prende a cuore la pastorale parrocchiale. Il criterio elettivo presenta delle problematiche riguardo alle dinamiche che attiva sia su chi abbia o meno diritto di voto sia sul tema della rappresentanza che non può essere immediatamente paragonato al dinamismo democratico in cui uno vale uno. Piuttosto è più auspicabile che venga dalla comunità segnalazioni e candidature che nascono da un impegno reale nella vita comunità.

Don Giuseppe Giacani: propone dei momenti di formazione per le comunità in cui rispiegare cos'è la Chiesa e cos'è il Consiglio Presbiterale dentro la chiesa cogliendo anche l'anno del Sinodo. Bisogna superare gli arroccamenti di varie porzioni di comunità che si sentono autonome o staccate dal resto.

Don Emanuele Lauretani: ritiene opportuno questa proposta di formazione per le comunità anche se può essere fatto in maniera più ampia.

Vescovo Franco: ritiene positivo il segnale che viene dalle parrocchie di un reale interesse del rinnovo dei consigli parrocchiali. Siamo di fronte ad una situazione nuova rispetto agli ultimi rinnovi dei consigli in particolare la creazione dei consigli di unità pastorale. Il suggerimento è quello di aggiornare la dicitura "rinnovo dei consigli pastorali" specificando poi che potranno essere parrocchiali o di unità pastorale o interparrocchiale. Come arrivare ad un rinnovo? Abbiamo bisogno tutti di comprendere e riscoprire il valore e lo scopo del consiglio parrocchiale e quindi riflette su una ecclesiologia di comunione. Aggiornare uno strumento di comunione con il cammino che stiamo facendo: questo può essere l'obiettivo comune per tutta la diocesi. Propone ai Vicari Foranei di formulare una bozza di programma per il rinnovo da sottoporre al Consiglio Presbiterale.

Varie ed eventuali

Don Aldo Piergiovanni mette a conoscenza il Consiglio della proposta di un corso di arte e mestiere proposto dalla fabbrica di San Pietro. Il patriarcato ortodosso in Italia, che si trova a Rimini, chiede alla diocesi di Senigallia, di ottenere in comodato d'uso un luogo religioso per le celebrazioni appartenenti alle comunità ortodosse.

Vescovo Franco da alcune comunicazioni: don Davide Barazzoni ha chiesto di passare la mano per il servizio alle famiglie e l'incarico viene affidato a don Andrea Franceschini che dal primo settembre verrà nominato direttore dell'Ufficio Famiglia. Assieme a questo don Davide condividerà l'impegno pastorale assieme a don Paolo Campolucci, don Riccardo Lenci e don Giuseppe Bartera come vice-parroco nella unità pastorale di Tre Castelli "Cinque pani e due pesci".

Un'ulteriore comunicazione riguarda il Vicario per la Pastorale: don Paolo Gasperini passerà il testimone a don Francesco Savini al quale verrà affiancato un gruppo di preti e laici che possa aiutarlo in questo servizio diocesano proseguendo quel cammino di riforma degli uffici pastorali avviato oramai da tempo, formando così una "cabina di regia" pastorale che sarà chiamata a collaborare con il vescovo in maniera continua.

Il Segretario
Don Davide Barazzoni

SEDUTA DEL 11/09/2023 – 7/2023

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, , Don Mario Camborata, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Franceschini, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Riccardo Lenci, Don Mirco Micci, don Emanuele Piazzai, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.

Assenti Giustificati: Padre Vincenzo Brocanelli, Don Leonardo Pelonara.

Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente, apportate le modifiche suggerite, viene approvato all'unanimità.

Rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano e dei consigli parrocchiali o di unità pastorale

Come preparare le nostre comunità a questo evento?

Quali i tempi di attuazione e di rinnovo

La composizione del Consiglio Diocesano e dei consigli parrocchiali

Il metodo della comunicazione dei nostri consigli

Don Paolo Gasperini: forse sarebbe opportuno partire dal perché, dal valore e il significato del Consiglio come organismo vivo e vivace della vita della comunità.

Don Andrea Franceschini: sicuramente sono intrecciate le varie componenti tra quella pratica, sui criteri di composizione, e quella più ampia degli orizzonti della comunità. Se facciamo questo cammino è importante che tutte le realtà presenti nelle parrocchie facciano un cammino di riflessione sull'identità e sul loro ruolo all'interno del Consiglio. La gente deve sapere chi fa parte del consiglio pastorale e che devono essere punto di riferimento.

Don Aldo Piergiovanni: in accordo con gli interventi precedenti ricorda l'importanza di avere tutte le realtà presenti in parrocchia come rappresentanza nel Consiglio.

Don Francesco Savini: sembra che il cammino sinodale lì dove è stato fatto abbia avviato uno stile che favorisce questo lavoro di rinnovamento pastorale e dei consigli.

Don Emanuele Piazzai: condivide l'idea che il consiglio sia percepito come cassa di risonanza per la comunità, non solo il luogo dove si decide cosa si fa nella comunità ma anche uno sguardo all'esterno.

Don Paolo Gasperini: forse dipende anche da noi stimolare la condivisione delle competenze educative e professionali già presenti nel consiglio e a volte frustrate o non fatte emergere. Per la comunicazione io proporrei momenti un po' più lunghi anche se è più faticoso però necessario per far maturare le cose. Sarebbe opportuno anche avere un moderatore che coordina gli interventi. Per i tempi si potrebbe fare da qui a Natale alcuni incontri o momenti di preghiera per creare la sensibilità giusta e poi magari nei mesi dopo natale proporre l'avvio della composizione.

Don Mario Camborata: un altro aspetto è il rapporto tra il Consiglio di Unità Parrocchiale e i consigli parrocchiali.

Don Emanuele Lauretani: riguardo al tema della comunicazione all'interno del consiglio forse si potrebbe fare una formazione diocesana una volta costituiti i consigli.

Don Luigi Imperio: per avviare il processo è importante iniziare, partire da quello che c'è.

Don Paolo Campolucci: partire da quello che già c'è sicuramente aiuta a muovere passi senza pensare che tutto va rifondato. Nelle unità pastorali la figura del consiglio parrocchiale non ha più senso ma piuttosto dei gruppi parrocchiali che possano poi riferire al Consiglio di Unità.

Don Mario Camborata: chiede che ci sia una parola chiara su questo rapporto tra CUP e Cparrocchiali altrimenti non si fanno mai i passi, poi certo ognuno proverà a fare i passi possibili.

Vescovo Franco: vediamo se riusciamo a convergere su alcuni punti per stendere un vademecum da consegnare alle parrocchie. Il documento potrebbe avere queste quattro parti:

– **L'identità del consiglio pastorale** è quella di essere un luogo che custodisce e alimenta il cammino della comunità cristiana. Questo cammino è caratterizzato, come ci ricorda papa Francesco, dalla comunione e dalla missione. Allora il CP è il luogo che custodisce questi due pilastri.

– **La composizione del Consiglio:** indicare dei criteri validi per tutti. Il consiglio ritiene non più percorribile lo stile delle elezioni comunitarie. Quindi accanto alla modalità della cooptazione del parroco si può prevedere la consultazione della comunità rispetto ad alcuni membri presentati dalla comunità. La consultazione può avvenire sia in maniera colloquiale sia attraverso dei foglietti in cui si possono indicare dei nomi di persone specifiche.

– **Le tipologie del Consiglio:** per ora ne sono emerse tre. Il Consiglio di Unità Pastorale, il Consiglio interparrocchiale e il Consiglio Parrocchiale.

– **Le tempistiche e lo stile della comunicazione:** non stabilirei a priori una tempistica ma ogni comunità potrà avere il suo ritmo.

A conclusione della discussione il Consiglio da incarico a Mirco Micci, Francesco Savini e Emanuele Lauretani di strutturare un “vademecum” da consegnare poi alle parrocchie.

Si individua come data diocesana per l’ufficialità del rinnovo dei consigli domenica 14 aprile 2024.

Formazione permanente del clero:

– Presentazione del calendario 2023

Don Aldo Piergiovanni presenta il calendario diocesano con gli appuntamenti per il presbiterio per la formazione permanente.

– Tematiche per gli incontri di formazione (gennaio, aprile e maggio)

Per l’incontro di gennaio si propone di parlare con tutti i preti dei consigli pastorali.

Per aprile si può pensare ad un incontro su un tema pastorale come per esempio preparazione del Battesimo.

– Due giorni residenziale

Sarà a Valle d’acqua ad Ascoli e il relatore sarà il vescovo Giampiero Palmieri vescovo di Ascoli. Il tema è “il ministero del presbitero e alla sua conversione all’interno del cammino sinodale”.

Varie ed eventuali

Giovanni Ciriachi, responsabile diocesano per il progetto “fratello sole” sulle comunità energetiche, presenta i passi fatti fino ad ora su questo percorso, parlando di due progetti pilota.

Don Davide Barazzoni propone di dedicare uno dei prossimi consigli presbiterali sul tema della cultura e della scuola.

Don Andrea Franceschini comunica che dopo aver incontrato la responsabile delle mostre del meeting di Rimini ci si è accordati per dedicare una mostra ad Enrico Medi in occasione del Meeting del 2024, essendo anche il 50° anniversario della morte di Medi.

Il Segretario
Don Davide Barazzoni

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

RIPARTIZIONE FONDI CEI 8X1000 ASSEGNAZIONI 2023 PER L'ANNO 2024 DIOCESI DI SENIGALLIA

Esigenze di Culto e Pastorale

Capitoli	Beneficiario	Assegnato
B. CURA DELLE ANIME		
1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	1. Curia diocesana	236.787,90
	2. Centri pastorali diocesani	55.000,00
	3. Promozione sostegno chiesa	1.000,00
	4. Archivio diocesano	2.500,00
	5. Biблиотека diocesana	2.500,00
	6. Parrocchia Cattedrale	15.000,00
	7. Parrocchia di Marotta	8.000,00
	8. Parrocchia di Mondolfo	5.000,00
	9. Parrocchia di Ripe	7.000,00
	10. Parrocchia di Castelcolonna	8.000,00
	11. Parrocchia di S. Silvestro	5.000,00
	12. Parrocchia di Cesanella	5.000,00
	13. Parrocchia di Monte San Vito	7.500,00
	14. Parrocchia di Scapezzano	2.000,00
	15. Parrocchia di Belvedere	2.500,00
	16. Parrocchia di Roncitelli	2.500,00
	17. Parrocchia di Montemarciano	5.000,00
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	1. Tribunale Eccl. Interdiocesano	8.241,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	1. Mezzi di comunicazione sociale	20.000,00
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	1. Seminario regionale	23.045,00

	2. Rette Seminaristi facoltà teologica	22.900,00
	3. Istituto di Scienze religiose	7.681,00
	4. Istituto Teologico Marchigiano	10.754,00
C. SCOPI MISSIONARI		
1. Centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	1. Centro missionario diocesano	2.000,00
3. Iniziative di cultura religiosa	1. Iniziative cultura religiosa	55.000,00
Totale assegnazioni esigenze di culto e pastorale		519.908,90

INTERVENTI CARITATIVI

Capitoli	Schede per CEI: beneficiario	Assegnato
1. Da parte della Diocesi	1. Bisognosi Diocesi (carità del Vescovo)	50.000,00
C. Opere caritative diocesane		
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Casa di accoglienza "Stella"	100.000,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Fondo di Solidarietà Caritas	50.000,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	1. Centro di Solidarietà	262.716,28
Totale assegnazioni interventi caritativi		462.716,28

SENOGALLIEN.
Beatificationis et Canonizationis.
Servi Dei HENRICI MEDI
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecchi, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

PREGHIERA

O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.

Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.

Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.

Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.

Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. 071/7929007-60498 - Fax 071/60094.
E-mail: diocesi@senigallia.chiesacattolica.it

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale “LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI”.

AI SIGNORI AGENTI POSTALI

In caso di mancata consegna, il portalelettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- CHIUSO
- DECEDUTO
- RIFIUTATO
- TRASFERITO

- SCONOSCIUTO
- INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- DUPLICATO
-